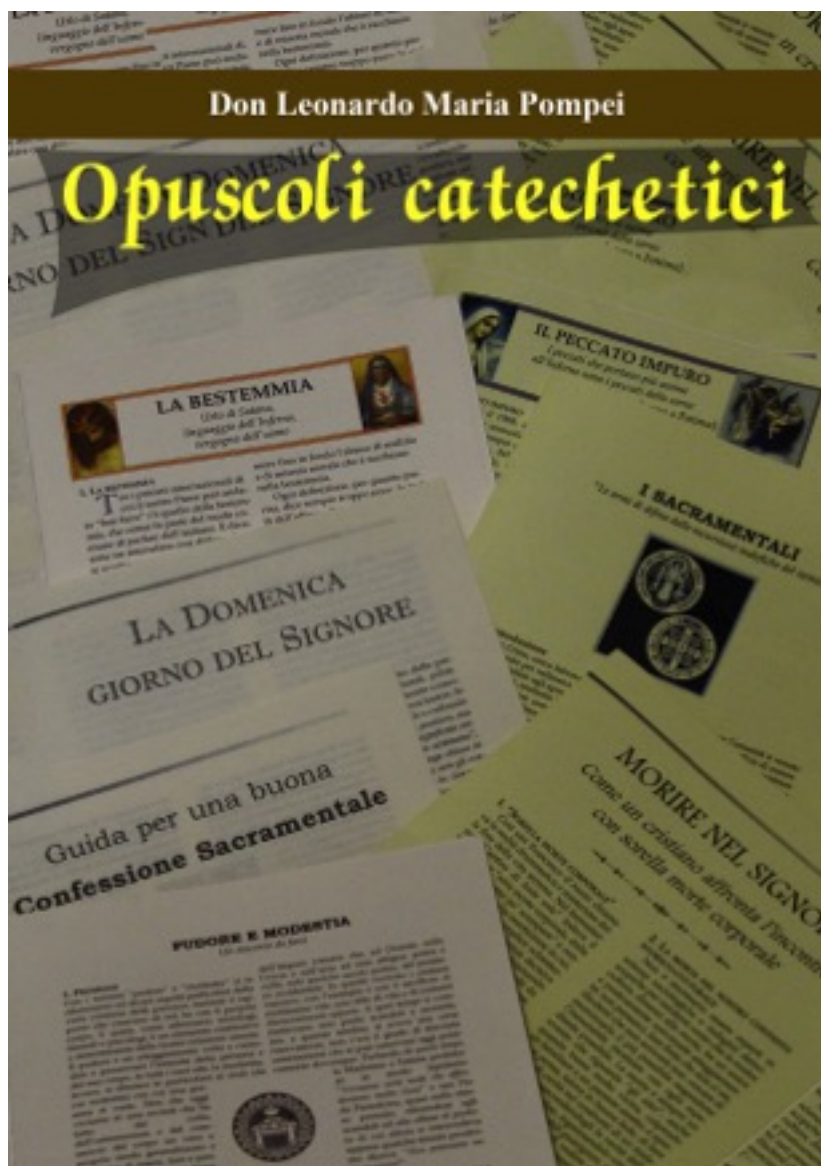


Don Leonardo Maria Pompei

## **OPUSCOLI CATECHETICI**



Orientamenti essenziali per la vita cristiana

## **PREFAZIONE**

In tempi di smarrimento e confusione dottrinale, è quanto mai necessario avere idee chiare e distinte almeno sulle verità essenziali di fede e di morale. Gli opuscoli catechistici nascono dal bisogno delle persone di avere orientamenti chiari e sintetici su alcuni temi comuni e importanti della vita cristiana: la Messa, la confessione, la preghiera, i principi fondamentali della vita morale, alcune verità "scomode" o dimenticate. Nati dalla preoccupazione pastorale di fornire tali agevoli strumenti formativi, questi opuscoli si propongono come fine quello di dare una bussola ferma per orientarsi all'interno della congerie delle molte idee, delle troppe opinioni e dell'apparente eclissi della verità.

L'autore

# GUIDA PER UNA BUONA CONFESSIONE SACRAMENTALE

## Premesse

Il sacramento della confessione è l'incontro gioioso con la misericordia di Dio, che conosce le nostre miserie e le nostre debolezze e che mai nega il suo perdono a chi è sinceramente pentito e ricorre a Lui. Grazie a questo sacramento io posso essere sicuro di essere in grazia di Dio, ovvero di vivere nella Sua amicizia e posso pertanto accostarmi con gioia e letizia interiore alla Santa Comunione, quando partecipo alla Santa Messa. Questo sacramento è *necessario* per ottenere il perdono di tutte le colpe gravi di cui si è coscienti, ma è vivamente raccomandato anche per purificarsi dai peccati veniali, ricorrendovi con una certa frequenza (all'incirca una volta al mese), per tenere pulita la nostra anima che si macchia con le colpe quotidiane; ciò è necessario specialmente se ci si accosta regolarmente alla Santa Comunione. Le colpe veniali, infatti, formano come delle piccole macchie sulla nostra anima: ma cosa succede ad una tovaglia bianca macchiata con 200 piccole macchioline? Di certo non potrei adoperarla se ho ospiti a pranzo! La stessa cosa succede se mi accosto a ricevere Gesù nella comunione sacramentale: posso accogliere l'Ospite divino su una tovaglia tanto macchiata? Per questo la Chiesa ha sempre raccomandato la confessione frequente, dando anche diversi insegnamenti su come vivere bene questo meraviglioso sacramento. Per fare una buona confessione si richiedono alcuni atti: il pentimento, la confessione (preceduta da un buon esame di coscienza), e l'adempimento della penitenza sacramentale che il sacerdote impartisce prima di dare l'assoluzione. Questo sussidio è stato pensato appunto per aiutare i fedeli a confessarsi bene. Vi si trova uno schema per l'esame di coscienza, in cui sono evidenziati **in grassetto** i peccati gravi o mortali, quelli cioè che privano della grazia di Dio e per i quali il sacramento della Confessione è assolutamente *indispensabile* soprattutto se ci si vuole accostare alla Santa Comunione durante la Messa; quelli veniali sono enumerati con carattere normale.

## Preparazione alla confessione

Prima di confessarsi è bene chiedere a Dio che ci illumini la coscienza, ci aiuti a conoscere i nostri peccati e la loro gravità, a pentircene sinceramente, a detestarli proponendo di non commetterli nuovamente nell'avvenire. Posso rivolgere a Dio una preghiera come questa: "Signore, so che Tu sei il mio Salvatore, a te mi rivolgo pieno di fiducia e di amore: aiutami, con il tuo Santo Spirito, in questa confessione, guidami, fammi conoscere le mie miserie e confessarle con sincero pentimento, aiutami e parlami attraverso il sacerdote che riceverà la mia confessione. Ho bisogno del tuo amore, della tua pace. O Maria, rifugio dei peccatori e Madre mia dolcissima, che raccomandi ai tuoi figli di accostarsi con frequenza, fiducia e amore a questo sacramento, stammi vicino, guidami, accogliami come Madre dolcissima, portami tra le braccia piene di amore del Tuo Figlio Gesù".

Dopo aver pregato, comincio ad esaminare la mia coscienza, con l'aiuto dello schema seguente. Comincio dai peccati più gravi, cioè quelli contro Dio, proibiti dai primi tre comandamenti; poi passo a verificare i miei rapporti col prossimo e con me stesso.

## Esame di coscienza

Oltre alle comunioni sacrileghe, purtroppo, oggi è quanto mai diffuso un altro gravissimo peccato: quello dell'uso sacrilego del sacramento della confessione.

### 1) Il rapporto con Dio

- Ho fatto la santa comunione in stato di peccato mortale senza essermi prima confessato?
- Ho bestemmiato il nome di Dio, della Madonna o dei Santi (anche mentalmente)?
- Ho santificato, con la partecipazione alla santa Messa, tutte le Domeniche e le feste comandate?
- Ho fatto delle promesse (voti) a Dio, senza mantenerli?
- Ho giurato (su Dio, la Madonna, o i santi) il falso?
- Ho pregato almeno la mattina e la sera?
- Ho partecipato a sedute spiritiche, o mi sono rivolto a maghi, medium, cartomanti?
- Ho lavorato di Domenica o nelle feste comandate senza un vero e grave motivo o senza una necessità impostami dal mio lavoro?
- Ho pubblicamente combattuto e contrastato alcune verità di fede e di morale cattolica rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa?
- Ho aderito a dottrine condannate dalla Chiesa (divorzio, aborto, eutanasia, fecondazione artificiale) o ad associazioni scomunicate (come la Massoneria)?
- Ho profanato la santità dei luoghi sacri (Chiese, Cappelle, Santuari) vestendo in modo indecente?
- Durante le mie confessioni passate, ho mai nascosto, per paura o per vergogna, al confessore qualche peccato grave? (Se l'ho fatto, devo dirlo nella prossima confessione, specificando che si tratta di peccati appartenenti al passato)
- Ho impedito a mio figlio di seguire la chiamata del Signore a consacrargli la vita?
- Ho dubitato volontariamente di qualche verità di fede?
- Sono superstizioso (corni, ferri di cavallo, gatti neri, Venerdì 17, etc.)?
- Ho avuto vergogna di farmi riconoscere in pubblico come cristiano?
- Ho difeso la fede cristiana quando veniva attaccata?
- Mi sono distratto durante la santa Messa, ho chiacchierato, riso, disturbato?
- Il mio comportamento in Chiesa è decoroso e dignitoso (non parlo mai ad alta voce, faccio bene il segno della croce, faccio la genuflessione al Tabernacolo, durante la santa Messa sto in ginocchio almeno durante la

consacrazione, rispondo e partecipo con viva attenzione e raccoglimento alle celebrazioni)?

- Ho pregato male, con fretta e con distrazione?
- Sto trascurando di curare la crescita della mia fede e la mia formazione cristiana?
- Ho parlato male della Chiesa, dei sacerdoti, dei consacrati?
- Ho giurato per cose poco importanti oppure il falso?
- Ho messo sempre Dio al primo posto, oppure ci sono altri idoli (i soldi, il lavoro, il sesso, il successo, la mia superbia) al suo posto?

## 2) **Rapporti con il prossimo e con te stesso**

- Ho trattato in modo gravemente offensivo i miei genitori?
- Ho ucciso una persona, l'ho ferita, l'ho percossa e picchiata?
- Ho tentato il suicidio o seriamente pensato di compierlo?
- Odio qualche persona?
- Sono in lite con qualcuno, specialmente familiari (fratelli, sorelle, parenti prossimi, magari per motivi ereditari), a cui ho tolto la parola o il saluto?
- Nutro profondi rancori o propositi di vendetta (farla pagare per il male subito)?
- Ho fatto uso di droghe, anche leggere?
- Ho ecceduto nel consumo dell'alcool fino a ubriacarmi?
- Ho guidato in modo da mettere in pericolo l'incolumità mia e altrui?
- Ho commesso il delitto di aborto o ho spinto qualcuno a farlo?
- Ho usato, a fini abortivi, la "pillola del giorno dopo" (RU 486)?
- Ho commesso atti impuri, da solo o con altri (rapporti prematrimoniali, petting...)? Ho commesso atti di tipo omosessuale? Ho tradito il mio coniuge?
- Convivo o sono sposato solo al comune?
- Vivo cristianamente, nella castità e nel rispetto, il tempo del fidanzamento?
- Sono divorziato e risposato civilmente?
- Adopero mezzi anticoncezionali che, in qualunque modo, impediscano il concepimento di una nuova vita (spirale, pillola, profilattico, coito interrotto)?
- Ho praticato la fecondazione assistita o l'inseminazione?
- Vesto in maniera casta, decorosa e dignitosa?
- Ho visto spettacoli immorali, letto stampa immorale, avuto pensieri impuri?
- Ho rispettato, amato e ubbidito ai genitori? Ho dato loro qualche dispiacere?
- Ho compiuto con diligenza il mio lavoro professionale o di studente?
- Ho cercato di educare i miei figli, dedicandogli tempo, consigliandoli e correggendoli quando era necessario? Ho dedicato tempo e attenzioni al coniuge?
- Sto cercando di educare in modo cristiano i miei figli? Ho insegnato loro a pregare? Gli parlo di Dio? Recito le preghiere prima dei pasti?
- Ho trattato il prossimo sempre con affabilità, cordialità, dolcezza e carità?
- Mi sono adirato, perdendo la pazienza?
- Sono stato superbo, parlando sempre bene di me, presentando le cose che faccio come se fossero le migliori, etc.?
- Sono stato pigro?

- Ho offeso qualcuno con parole o gesti? Ho giudicato le intenzioni del prossimo?
- Ho usato parole volgari o indecenti?
- Ho mentito, detto bugie anche se a fin di bene, calunniato?
- Ho parlato male di qualcuno, spettegolato, rivelato qualche segreto, criticato?
- Ho pagato tempestivamente tutti i miei debiti? I miei dipendenti? Chi ha fatto qualche lavoro per me o mi ha venduto qualche bene? Ho frodato qualcuno? Ho rubato o trattenuto cose non mie?
- Ho ecceduto disordinatamente nel mangiare, nei dolci, nelle sigarette? Ho osservato i giorni di digiuno (Le Ceneri e Venerdì santo) e di astinenza (il Venerdì) prescritti dalla Chiesa?

### **Il pentimento**

Dopo aver esaminato la mia coscienza e prima di accostarmi alla confessione, chiedo sinceramente perdono di tutto a Dio, provando dispiacere e dolore per quello in cui ho mancato, anche se si tratta di piccole mancanze. Se non provo dolore, chiederò a Gesù di suscitarlo in me e comunque gli offrirò alcuni buoni propositi per non ricadere negli stessi peccati, cominciando dai più gravi. I maestri di spirito consigliano di prendere uno o due impegni (pochi!) tra una confessione e l'altra, che consistono nel fare particolare attenzione a non ricadere negli stessi peccati fuggendone le occasioni. Il sacerdote mi chiederà, dopo la confessione, di esprimere in forma sacramentale il mio dolore, recitando l'atto di dolore. Eccone il testo:

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi, e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami.

### **La confessione**

Quando mi troverò davanti al sacerdote, devo essere fermamente persuaso che in realtà io, pur vedendo lui, sono di fronte a Gesù in persona. Confesso con semplicità e umiltà i miei peccati, senza troppe parole e senza scusarmi o autogiustificarmi. Non devo, per nessun motivo, nascondere al sacerdote qualche peccato grave, solo perché mi vergogno di dirlo o ho paura di quel che potrebbe pensare. Se sono preso da questa tentazione, è meglio rimandare la confessione, perché una confessione non sincera costituisce un sacrilegio. Se il sacerdote mi chiede qualche chiarimento, glielo porgo con semplicità. Anche io posso chiedere a lui chiarimenti o consigli di qualunque genere, che possano aiutarmi nella mia crescita cristiana. Ascolto la sua breve esortazione e ricevo l'assoluzione con gioia. Quando il sacerdote mi dirà "*Io ti assolvo*" è Gesù che sta parlando attraverso lui!

### **La penitenza (soddisfazione sacramentale)**

Al termine della confessione, il sacerdote mi indica la penitenza sacramentale che devo adempiere. Cerco di farla al più presto, perché non adempiere alla penitenza sacramentale è un peccato grave. La penitenza sacramentale consiste in un'opera buona (preghiera, elemosina o sacrificio) che il sacerdote mi affida come segno ed espressione concreta della mia volontà di cambiare vita e di purificare la mia anima dai disordini che le hanno procurato i miei peccati. Anticamente la disciplina della Chiesa era più severa, e si raccomandava di imporre penitenze anche molto onerose e impegnative. Oggi la disciplina della Chiesa tende ad essere molto più mite, lasciando alla libertà ed alla coscienza del penitente l'impegno di assumersi eventualmente opere penitenziali più onerose per purificarsi dalle proprie colpe. La penitenza sacramentale è proporzionale al numero e alla gravità dei peccati commessi; deve essere adempiuta il più presto possibile. La gioia di aver ritrovato l'amicizia di Dio, mi renderà dolce e soave il suo adempimento.

## LA CONFESSIONE DI DEVOZIONE

### Guida ed esame di coscienza per la confessione frequente

Il sacramento della confessione è indubbiamente uno dei più importanti e santificanti in assoluto. Insieme all'eucaristia rientra tra i sacramenti che si possono ripetere ed è ad essa ordinato, perché è condizione necessaria e imprescindibile per accostarsi alla santa comunione quando si è coscienti anche di un solo peccato mortale commesso, mentre è sommamente e caldamente raccomandata nei casi in cui non si sia coscienti di colpe gravi, ma si abbia la lodevolissima abitudine di accostarsi quotidianamente alla santa eucaristia.

Questo sacramento, purtroppo, sta attraversando una crisi gigantesca dovuta a molteplici fattori e rarissimamente viene celebrato "come Dio comanda". Sia nei casi di confessioni "impegnative" perché aventi come materia "peccati gravi", sia nel caso di confessioni "frequenti" compiute per devozione, come può essere, per esempio, la pratica dei primi nove venerdì del mese, dei primi cinque sabati, oppure semplicemente una consuetudine imparata in famiglia o a catechismo da bambini per cui si sente, dopo un certo tempo, l'esigenza di accostarsi a questo sacramento. Indubbiamente moltissimi penitenti non sanno confessarsi, né sanno distinguere i peccati gravi da quelli lievi. Questo dipende senz'altro da scarsa formazione e, talora, anche dall'arroganza o la superbia di ergersi a giudici insindacabili sul bene e sul male, ridotto a quello che si considera *soggettivamente* tale. Dipende anche dalla condizione non sempre idilliaca di una certa parte del clero, che indulge o ad indebiti atteggiamenti di "manica larga", o scoraggia l'accostarsi a questo sacramento, o si mostra in larga parte non disponibile, oppure omette di formare i fedeli circa la debita celebrazione di questo sacramento. Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma è certo che nella Chiesa si sta assistendo ad una vera e propria "crisi sacramentale". I sacramenti ci sono e si celebrano, ma in modo spesso alquanto grossolano, approssimativo e leggero. Questo non toglie ad essi la validità, che è garantita "*ex opere operato*", ma vanifica largamente la loro efficacia santificante e la loro fruttuosità. Salvi i casi in cui, purtroppo, la non corretta celebrazione dà luogo a veri e propri sacrilegi, che sono i peccati più gravi contro il primo comandamento (confessione sacrilega e comunione sacrilega).

La Chiesa insegna che la confessione dei peccati veniali, pur non essendo obbligatoria per i fedeli è tuttavia "caldamente raccomandata". I peccati veniali, infatti, pur non facendo perdere la grazia santificante, indeboliscono e raffreddano la carità, fanno scivolare nella tiepidezza, e predispongono al compimento dei peccati mortali. Un'anima che commettesse in maniera deliberata e leggera dei peccati veniali in maniera abituale, certamente esporrebbe la propria anima al rischio di cadere facilmente in colpa grave.

Sono veniali i peccati che hanno come oggetto delle trasgressioni alla legge di Dio in materia lieve; sono invece imperfezioni tutte le mancanze alla pratica delle virtù cristiane e all'adempimento dei doveri. Oggetto della confessione di devozione sono i peccati veniali deliberati o semideliberati che si possono commettere e tutte le mancanze alle virtù o ai doveri del proprio stato.

Prima di entrare nel dettaglio degli orientamenti circa l'esame di coscienza da fare per prepararsi alla confessione frequente, è bene aggiungere qualche ulteriore parola. I peccati veniali *deliberati* devono essere completamente eliminati dalla vita interiore di chi aspira ad essere un buon cristiano. Non si può commettere, ad occhi aperti, un'offesa a Dio anche se in materia lieve. Bugie volontarie, parolacce, piccole vendette covate e messe in atto, maldicenze premeditate, piccole irriverenze volontarie, etc. devono essere eliminate dalla



vita interiore. È invece impossibile, senza una particolare grazia di Dio, eliminare completamente e tutti i peccati veniali "*semideliberati*", ovvero quelli commessi per debolezza, passione o per i disordini legati al temperamento. Chi desidera la santità, inoltre, deve evitare di commettere ad occhi aperti anche le mancanze alle virtù e ai doveri, limitando le proprie "cadute" alle inevitabili miserie e innumerevoli imperfezioni legate alla nostra condizione di figli di Adamo ed Eva, decaduti dall'originaria perfezione e costretti a combattere contro il vortice continuo e incalzante delle passioni disordinate e dei difetti di cui il nostro cuore, purtroppo, pullula in continuazione.

La confessione di devozione ha come oggetto tutti i peccati veniali di cui si è coscienti, le cadute in atti derivanti dai sette vizi capitali, le principali mancanze ai doveri del proprio stato, i peccati o imperfezioni legati ai difetti predominanti del nostro temperamento e le mancanze principali alle virtù teologali o cardinali, con particolare e principale attenzione all'aurea virtù della carità.

1. I peccati veniali più diffusi e pochissimo confessati sono: le maldicenze e le mormorazioni (parlare male del prossimo senza grave ragione o seminare zizzania nei rapporti tra le persone); i giudizi temerari (pensare male delle intenzioni del prossimo e interpretare in male le sue parole o azioni); la nomina irriverente del nome di Dio o della Madonna usati come intercalare; le piccole imprecazioni; i peccati impuri semideliberati di pensiero od di sguardo (cosa che accade quando si sofferma il pensiero o lo sguardo su materia impura senza distoglierlo subito, senza però pienamente consentirvi. Si badi però che se le immagini o i pensieri sono gravemente osceni bisogna immediatamente distogliere il pensiero o lo sguardo per non peccare mortalmente); le volgarità nel parlare (quando non siano troppo gravi o offensive del prossimo); le piccole offese al prossimo (frequentissime nella vita familiare); l'omissione saltuaria della preghiera al mattino o alla sera; il parlare in Chiesa senza motivazione grave o il farlo ad alta voce.

2. Per ciò che concerne i vizi capitali occorre fare molta attenzione alle frequentissime cadute dovute al vizio dell'ira (impazienze, arrabbiature e altro), alla superbia (specie parlando bene di se stessi, vantandosi delle cose che si fanno, compiacendosi e gloriandosi nei complimenti), all'avarizia (omissioni nel fare possibili elemosine), alla gola (mangiare o bere più del necessario o farlo per pura ghiottoneria o golosità), all'invidia (peccato molto frequente e poco confessato), alla lussuria (che è lieve solo nei casi descritti al punto precedente) e all'accidia (pigrizia, distrazioni volontarie nella preghiera, eccesso nel riposo, perdite gratuite di tempo).

3. Riguardo i doveri del proprio stato bisogna verificare se e come si adempiono i doveri di madre e padre, di marito e di moglie, i doveri professionali (come si lavora, quanto si lavora, se si è puntuali, assennati, precisi, etc.), i doveri di prete, di frate, di suora etc.

4. Molto importante è anche l'esame sui difetti del proprio temperamento. Così il temperamento collerico dovrà esaminarsi sempre sulla superbia e sull'ira e sulle mancanze alla carità, il sanguigno principalmente sull'ira e sull'incostanza e (anch'esso) sulle mancanze alla carità, il flemmatico sulla gola e sulla pigrizia e sulle mancanze alla virtù della fermezza, il malinconico sulla tristezza, la permalosità, la maldicenza, la piccineria e il pettegolezzo e anche sulle mancanze alla carità. Individuare il proprio temperamento è fondamentale per ben un buon esame di coscienza.

5. Veniamo infine alle mancanze alle virtù. La carità è per noi figli di Dio la legge suprema. Ogni volta che trattiamo male anche lievemente il prossimo, che lo mortifichiamo anche minimamente, che usiamo modi scortesivi, non gentili, villani, sgarbati

manchiamo a questa aurea virtù e alla sua gemella che è la dolcezza. Le impazienze, con gli altri, con se stessi con gli imprevisti o con le prove della vita, sono innumerevoli in questo mondo. Le mancanze di fede quando ci preoccupiamo delle nostre cose, quando non ci affidiamo a Dio sono parimenti mancanze da confessare. Così come la paura, che un figlio di Dio mai deve avere. La tristezza è mancanza alla gioia dei figli di Dio e deve essere confessata. La mancanza di fiducia che porta allo scoraggiamento, o all'angoscia o alla disperazione, deve essere confessata. Infine le innumerevoli suscettibilità, permalosità, continue ricerche di riconoscimenti e attestazioni, di stare al centro dell'attenzione; il lamentarsi in continuazione di tutto e di tutti; il biasimare gratuitamente l'operato altrui anziché pregare per lui; lo sciupare il tempo oppure il non saperlo ben organizzare; il disordine nel tenere la propria casa, il proprio luogo di lavoro e anche la propria persona vestendo in maniera sciatta o trasandata; la grossolanità e la mancanza di delicatezza nel nostro rapporto con Gesù, sia quando stiamo in Chiesa o nella preghiera; la perdita della pace interiore dovuta a preoccupazioni inutili, contraria alla mansuetudine dei figli di Dio. Lo Spirito Santo, che sempre deve essere invocato insieme a san Michele, guiderà chi lo desidera ad una sempre maggiore conoscenza di sé per una celebrazione sempre più fruttuosa di questo sacramento. La confessione di devozione andrebbe fatta (bene) almeno una volta al mese. Una volta ogni otto giorni per chi desidera compiere un serio cammino di santificazione.

## LA SANTA MESSA

### Piccolo Paradiso sulla nostra terra

#### Essenza della santa Messa

Se si apre il vocabolario etimologico, ci si accorge che alla voce Messa, compaiono due significati: il primo fa risalire il termine "Missa" al latino "*missio*" e al verbo "*mittere*", ove "*missio*" era l'atto con cui si compariva davanti al superiore e con cui si era da lui congedati per compiere qualche ordine (missione); la seconda etimologia fa derivare "Missa" dall'ebraico "*Missah*", che significa *offerta* o *sacrificio*. Entrambe le etimologie sono da ritenere per farsi una prima idea di ciò che è la santa Messa: un'offerta sacrificale, che si attua comparando davanti ad un Superiore, da cui si parte con una missione ben precisa. Anche in latino, ordinariamente, la santa Messa era (ed è) chiamata "*Sacrificium*", ovvero un'immolazione offerta a Dio, un tributo offerto a Lui da un suo servo a ciò esplicitamente designato per riconoscerne la Maestà infinita, per ripararne la giustizia offesa dai peccati, per impetrare grazie sull'umanità e per intercedere presso di Lui a favore dei vivi e dei defunti.

La santa Messa è dunque *l'offerta di un sacrificio*. Quale sacrificio e chi lo offre? Noi sappiamo che nostro Signore Gesù Cristo, al fine di attestare l'assoluta Maestà del Padre e l'assoluta obbedienza che gli è dovuta, non ha esitato ad offrirGli il sacrificio supremo, quello della sua vita, un sacrificio cruento, consumatosi sul patibolo più infame che la storia abbia conosciuto, in una condizione estremamente infamante ed umiliante. Lo ha fatto anche per riconciliare l'umanità peccatrice, portando ed inchiodando sulla Croce i peccati di tutti, espiandoli davanti alla divina Giustizia tra pene indicibili ed ottenendo ogni grazia e benedizione presso il Padre, essendosi offerto a nome ed in rappresentanza dell'intero genere umano. Questo atto, a cui ha partecipato come Corredentrice Maria Santissima, unendo le sue sofferenze di Madre misticamente crocifissa a quelle del Figlio, ha riacquistato all'umanità intera la Grazia perduta da Adamo e da ogni uomo peccatore. Tuttavia, compiuto il Sacrificio e riacquistata la Grazia, mancava, se così si può dire, ancora qualcosa: un mezzo, uno strumento perché gli infiniti meriti acquistati da Gesù potessero raggiungere tutti gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, perché ne potessero beneficiare dei frutti ed usufruirne degli effetti; un mezzo adatto a distribuire ed applicare i meriti infiniti acquistati da Gesù attraverso il suo Sacrificio *cruento*: questo Mezzo sublime e divino è la santa Messa.

#### Insegnamento della Chiesa

Il principale insegnamento della Chiesa sulla santa Messa fu dato dal Concilio di Trento, che reagì alle eresie di Lutero che negava che la Messa fosse un vero sacrificio e che nell'Ostia consacrata fosse veramente, realmente e sostanzialmente presente Gesù. Il Concilio insegnò anzitutto che la S. Messa è un sacrificio vero e proprio, nel quale, sotto le apparenze sensibili del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, il Corpo e il Sangue di Cristo istituito nell'Ultima Cena, quando Gesù costituì gli apostoli sacerdoti e con essi i loro successori e diede loro il potere di offrire questo sacrificio. Il Concilio prosegue qualificando questo Sacrificio come la rinnovazione e la perpetuazione del

Sacrificio della *Croce* e non una semplice commemorazione di esso oppure un semplice sacrificio di lode o di ringraziamento: è un vero e proprio *sacrificio propiziatorio*. Questo significa che, sull'altare, dopo le parole della consacrazione viene *realmente a riprodursi il sacrificio compiuto da Gesù sul Golgota*, perché vediamo il suo Corpo separato dal suo Sangue, ovvero nella condizione in cui si trovava quando stava patendo sulla Croce per noi. È *propiziatorio*, in quanto *applica* la soddisfazione offerta da Gesù in espiazione dei peccati e della pena ad essi dovuta. Il Concilio prosegue affermando che c'è piena identità tra Sacrificio del Golgota e Sacrificio della Santa Messa; cambia solo il *modo* con cui Gesù si offre. Sulla Croce lo fece in maniera *cruenta* (con reale spargimento di Sangue) e da Se stesso; nella Santa Messa lo fa in modo *incruento* (senza spargere sangue), sacrificandosi ed annientandosi *misticamente e sacramentalmente*, attraverso la separazione del suo Corpo dal Sangue riprodotta nelle Sacre Specie; inoltre si offre non da Se stesso, ma tramite il ministero dei sacerdoti, attraverso i quali Egli continua ad esercitare il suo Sommo ed eterno sacerdozio a favore dell'umanità. Essi hanno il potere di *applicare* secondo certe intenzioni *qui ed ora* i meriti infiniti del sacrificio della Croce.

Il compianto Papa Pio XII, nell'enciclica *Mediator Dei*, riprese e sviluppò questi concetti, contro alcuni errori moderni che andavano ampiamente prendendo piede già ai suoi tempi. Disse dunque che "il Sacrificio della Croce è perpetuamente ripresentato e rinnovato nel Sacrificio della Messa, con la sola differenza nel modo di offrirsi da parte di Gesù"; che la "separazione violenta del Corpo dal Sangue di Gesù" che avvenne sulla Croce "è rappresentata e compiuta nella separazione sacramentale del pane consacrato dal vino consacrato". Opponendosi ad alcune teorie che facevano della santa Comunione il fine ed il centro della Messa, egli obiettò che "occorre sottolineare che il Sacrificio eucaristico consiste *essenzialmente* nell'immolazione incruenta della Vittima Divina, mentre la santa Comunione ha per scopo di farci partecipare sacramentalmente al Sacrificio" e pertanto non può essere ricevuta se non si hanno le dovute disposizioni (grazia di Dio, desiderio di ricevere Gesù, pensare a Chi è Colui che si riceve e osservare il digiuno eucaristico), ribadendo che solo la Comunione del Sacerdote celebrante è indispensabile per la validità del Sacrificio.

Papa Paolo VI, infine, nell'enciclica *Mysterium fidei*, scrisse queste splendide parole: "Giova ricordare che nel Mistero Eucaristico è *rappresentato in modo mirabile il Sacrificio della Croce* una volta per sempre consumato sul Calvario; vi si richiama perennemente alla memoria e ne viene *applicata la virtù salutare* in remissione dei peccati che si commettono quotidianamente. Questa nuova oblazione del Nuovo Testamento la Chiesa, ammaestrata dal Signore e dagli Apostoli, l'ha sempre offerta, *non solo per i peccati, le pene, le espiazioni ed altre necessità dei fedeli viventi*, ma anche *a suffragio dei defunti in Cristo* non ancora del tutto purificati" [...]. Circa il *momento* in cui avviene l'immolazione incruenta del Signore, il Pontefice scrive: "Il Signore s'immola in modo incruento nel Sacrificio della Messa, che rappresenta il sacrificio della Croce, applicandone la virtù salutare, *nel momento in cui per le parole della consacrazione comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino*".

### **Le intenzioni della Santa Messa e "l'offerta"**

Papa Paolo VI, molto opportunamente, ci ricorda dunque che la Chiesa, *fin dai tempi degli Apostoli*, ha *applicato* i meriti di ogni sacrificio eucaristico per qualche *particolare intenzione*: per espiare i peccati o altre necessità (per esempio per chiedere la conversione) dei fedeli *viventi*, oppure a *suffragio* dei defunti in Cristo. Questo perché il sacerdote che celebra la santa Messa può, agendo in *Persona Christi*, applicare i meriti infiniti del sacrificio del Signore che nella Messa si compie per *una determinata e particolare intenzione*, che può essere sua personale oppure richiesta dai fedeli. Alla richiesta da parte dei fedeli, fin dai primordi della Chiesa, invalse la consuetudine di unire un'offerta in denaro a titolo di *elemosina*, che il sacerdote può usare o per il suo sostentamento (in caso di vera necessità) oppure per fini caritativi (missioni, poveri, etc.). Quest'elemosina rappresenta un'ulteriore opera buona che il fedele compie per l'intenzione per cui ha chiesto di applicare la Messa e *non deve assolutamente essere intesa come "una tassa"* (alcuni fedeli, *assai impropriamente*, dicono: "*devo pagare la Messa*", cosa che per il suo infinito valore sarebbe peraltro assolutamente impossibile). Il sacerdote che riceve l'offerta per un'intenzione è obbligato, sotto pena di peccato *mortale*, ad applicare la santa Messa per quell'intenzione. Il fatto che dica ad alta voce o meno il nome del defunto o dell'intenzione per cui celebra, *non ha assolutamente alcuna importanza*, dato che Dio non ha bisogno di parole per intendere le nostre intenzioni. Si pensi che se un cattivo sacerdote, per assurdo, dicesse ad alta voce il nome di un defunto per cui ha accettato un'intenzione e nel suo cuore avesse intenzione di applicare quella Messa per un suo familiare, commetterebbe sì un peccato mortale, ma la S. Messa sarebbe applicata per quel suo familiare e non secondo l'intenzione per cui gli era stata chiesta.

Oggi purtroppo è molto diffusa una prassi, *severamente* riprovata dalla Chiesa, di celebrare Messe con molte intenzioni: tre, quattro, dieci, venti nomi pronunciati ad alta voce, con i fedeli tutti contenti di sentir nominare il proprio defunto, convinti che non ci sia alcuna differenza tra "dirne uno o dirne tanti". Ebbene questa prassi costituisce un grave abuso. Il 22 Febbraio 1991 la *Congregazione per il Clero*, infatti, pubblicava un documento dal titolo "*Le Messe collettive*", in cui ammoniva circa l'arbitrarietà di tale prassi, ingiungendo ai Vescovi di far conoscere le disposizioni ivi contenute e di farle osservare. Nel documento si leggono queste parole: "a norma del can 948 del Codice di Diritto Canonico devono essere *applicate* Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali *singolarmente* l'offerta data, anche se esigua, è stata accettata ed il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa Messa per un'intenzione particolare è tenuto *per giustizia* a soddisfare personalmente l'obbligo assunto". Si badi che si parla di *un'intenzione*, per cui il documento riconosce come erronea anche la prassi di quei fedeli che chiedono di celebrare una Messa per molti defunti (la Santa Messa, si ricordi, deve essere applicata *per una sola intenzione*). Il documento prosegue: "Contravvengono a questa norma e si assumono la relativa *responsabilità morale* i sacerdoti che raccolgono indistintamente offerte per la celebrazione di Messe secondo particolari intenzioni e, cumulandole in un'unica offerta all'insaputa degli offerenti, *vi soddisfano con un'unica Messa celebrata secondo un'intenzione detta collettiva*". È chiaro dunque che tale prassi costituisce un abuso da parte dei sacerdoti ed una violazione dei diritti dei fedeli ("all'insaputa degli offerenti") di vedere effettivamente applicato il Sacrificio della santa Messa per cui hanno lasciato un'offerta secondo la propria particolare intenzione. Oggi, tuttavia, c'è il problema della carenza di clero, per cui in alcune Parrocchie sarebbe *impossibile* soddisfare tutte le richieste. Il

documento ha previsto anche questa ipotesi e prescrive: “Nel caso in cui gli offerenti, *previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente* che le loro offerte siano *cumulate con altre* in un’unica offerta (cioè che si celebri una sola Messa con tante intenzioni), si può soddisfare con una sola santa Messa, celebrata secondo un’unica intenzione. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l’orario in cui questa santa Messa sarà celebrata, *non più di due volte alla settimana*”. Nella nostra Parrocchia tali giorni sono il *Mercoledì ed il Sabato*. Infine nella nostra Diocesi, il Vescovo Pecile prescrisse che nelle Domeniche e nelle Solennità (in cui una volta era proibito accettare intenzioni di Messe per i defunti), ferma restando la possibilità di accettare intenzioni, i nomi dei defunti *non siano pronunciati ad alta voce*, riservando però una santa Messa che il Parroco *deve applicare* per il bene del popolo che gli è affidato.

### **Le intenzioni della Santa Messa e “l’offerta”**

Papa Paolo VI, molto opportunamente, ci ricorda dunque che la Chiesa, *fin dai tempi degli Apostoli*, ha *applicato* i meriti di ogni sacrificio eucaristico per qualche *particolare intenzione*: per espiare i peccati o altre necessità (per esempio per chiedere la conversione) dei fedeli *viventi*, oppure a *suffragio* dei defunti in Cristo. Questo perché il sacerdote che celebra la santa Messa può, agendo in *Persona Christi*, applicare i meriti infiniti del sacrificio del Signore che nella Messa si compie per *una determinata e particolare intenzione*, che può essere sua personale oppure richiesta dai fedeli. Alla richiesta da parte dei fedeli, fin dai primordi della Chiesa, invalse la consuetudine di unire un’offerta in denaro a titolo di *elemosina*, che il sacerdote può usare o per il suo sostentamento (in caso di vera necessità) oppure per fini caritativi (missioni, poveri, etc.). Quest’elemosina rappresenta un’ulteriore opera buona che il fedele compie per l’intenzione per cui ha chiesto di applicare la Messa e *non deve assolutamente essere intesa come “una tassa”* (alcuni fedeli, *assai impropriamente*, dicono: “*devo pagare la Messa*”, cosa che per il suo infinito valore sarebbe peraltro assolutamente impossibile). Il sacerdote che riceve l’offerta per un’intenzione è obbligato, sotto pena di peccato *mortale*, ad applicare la santa Messa per quell’intenzione. Il fatto che dica ad alta voce o meno il nome del defunto o dell’intenzione per cui celebra, *non ha assolutamente alcuna importanza*, dato che Dio non ha bisogno di parole per intendere le nostre intenzioni. Si pensi che se un cattivo sacerdote, per assurdo, dicesse ad alta voce il nome di un defunto per cui ha accettato un’intenzione e nel suo cuore avesse intenzione di applicare quella Messa per un suo familiare, commetterebbe sì un peccato mortale, ma la S. Messa sarebbe applicata per quel suo familiare e non secondo l’intenzione per cui gli era stata chiesta.

Oggi purtroppo è molto diffusa una prassi, *severamente* riprovata dalla Chiesa, di celebrare Messe con molte intenzioni: tre, quattro, dieci, venti nomi pronunciati ad alta voce, con i fedeli tutti contenti di sentir nominare il proprio defunto, convinti che non ci sia alcuna differenza tra “*dirne uno o dirne tanti*”. Ebbene questa prassi costituisce un grave abuso. Il 22 Febbraio 1991 la *Congregazione per il Clero*, infatti, pubblicava un documento dal titolo “*Le Messe collettive*”, in cui ammoniva circa l’arbitrarietà di tale prassi, ingiungendo ai Vescovi di far conoscere le disposizioni ivi contenute e di farle osservare. Nel documento si leggono queste parole: “a norma del can 948 del Codice di Diritto Canonico devono essere *applicate* Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali *singolarmente* l’offerta

data, anche se esigua, è stata accettata ed il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa Messa per un'intenzione particolare è tenuto *per giustizia* a soddisfare personalmente l'obbligo assunto". Si badi che si parla di *un'intenzione*, per cui il documento riconosce come erronea anche la prassi di quei fedeli che chiedono di celebrare una Messa per molti defunti (la Santa Messa, si ricordi, deve essere applicata *per una sola intenzione*). Il documento prosegue: "Contravvengono a questa norma e si assumono la relativa *responsabilità morale* i sacerdoti che raccolgono indistintamente offerte per la celebrazione di Messe secondo particolari intenzioni e, cumulandole in un'unica offerta all'insaputa degli offerenti, *vi soddisfano con un'unica Messa celebrata secondo un'intenzione detta collettiva*". È chiaro dunque che tale prassi costituisce un abuso da parte dei sacerdoti ed una violazione dei diritti dei fedeli ("all'insaputa degli offerenti") di vedere effettivamente applicato il Sacrificio della santa Messa per cui hanno lasciato un'offerta secondo la propria particolare intenzione. Oggi, tuttavia, c'è il problema della carenza di clero, per cui in alcune Parrocchie sarebbe *impossibile* soddisfare tutte le richieste. Il documento ha previsto anche questa ipotesi e prescrive: "Nel caso in cui gli offerenti, *previamente ed esplicitamente avvertiti*, consentano liberamente che le loro offerte siano *cumulate con altre* in un'unica offerta (cioè che si celebri una sola Messa con tante intenzioni), si può soddisfare con una sola santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui questa santa Messa sarà celebrata, *non più di due volte alla settimana*". Nella nostra Parrocchia tali giorni sono il *Mercoledì ed il Sabato*. Infine nella nostra Diocesi, il Vescovo Pecile prescrisse che nelle Domeniche e nelle Solennità (in cui una volta era proibito accettare intenzioni di Messe per i defunti), ferma restando la possibilità di accettare intenzioni, i nomi dei defunti *non siano pronunciati ad alta voce*, riservando però una santa Messa che il Parroco *deve applicare* per il bene del popolo che gli è affidato.

**VADEMECUM**  
**Per una devota frequentazione della casa di Dio**  
**e per un buon rapporto con Gesù eucaristia**

**Il luogo sacro: tempio e casa di Dio**

In tutti i popoli e in tutte le culture, da sempre, si è avvertita l'esigenza di delimitare uno spazio, circoscrivere un luogo, determinare un ambiente che favorisse l'incontro tra l'uomo e la divinità. Noi italiani possiamo tuttora oggi ammirare le rovine degli antichi templi pagani di Roma e lo stesso vale per la Grecia, l'America Latina, l'Africa, l'Asia: l'uomo ha sempre sentito che doveva esserci *Qualcuno* più grande di lui e che era necessario definire un luogo in cui fosse possibile cercare una qualche forma di contatto con questo Misterioso Essere. Gli Ebrei, nostri padri e fratelli maggiori (così li definì Giovanni Paolo II), costruirono a Dio un tempio grande, meraviglioso e imponente, purtroppo completamente raso al suolo dall'Imperatore Adriano e di cui oggi si possono ammirare solo le fondamenta del lato occidentale (il famoso "Muro del pianto"): essi sapevano e credevano che nel cuore del Tempio ci fosse la presenza viva e vera di Jahvè, la dimora della sua Gloria, un luogo in cui Egli era, parlava ed ascoltava le preghiere di ogni figlio del suo popolo. Con l'avvento del Cristianesimo questa convinzione si è ulteriormente rafforzata: Gesù, infatti, ha istituito il sacramento dell'Eucaristia, in cui, per un miracolo a noi incomprensibile e di cui gli angeli stessi stupiscono, trasforma la sostanza del pane senza lievito nella sua vera Carne, in cui Egli è e rimane presente *sostanzialmente*, ovvero con tutto se stesso: Corpo, Sangue, Anima e Divinità. La Chiesa ha chiamato questo miracolo con il nome di *transustanziazione*, termine che significa per l'appunto "cambiamento di sostanza": non più pane di farina, ma Gesù in persona. Fin quando sussistono le sacre specie, dunque, Egli è *personalmente* e *realmente* presente in esse. Nelle nostre Chiese, dunque, nei tabernacoli di esse, c'è la presenza viva, vera, reale e personale di nostro Signore Gesù Cristo: sono la Casa di Dio per eccellenza, in cui abita *Dio in persona*, con una presenza viva e vera (anche se silenziosa e misteriosa), che richiede di essere creduta, riconosciuta ed onorata come merita.

**Il tempio è una casa di preghiera**

Un giorno Gesù scacciò i mercanti dal Tempio, dicendo: "*il tempio è una casa di preghiera*". Vuol dire che tutto ciò che si fa, si dice e si opera al suo interno deve avere come fine la preghiera, deve *favorirla* o almeno non disturbarla. La preghiera, dice S. Teresa, è un intimo dialogo e colloquio con Colui che ci ama infinitamente e che si compiace di ascoltarci, esaudirci, parlarci. La sua Voce, però, non è suono percepibile dall'orecchio, ma pensiero dolce e soave, intimo e delicato, che si percepisce come proprio da chi sta pregando, ma è la Voce di Dio che parla nell'intimo del cuore. È necessario grande raccoglimento e profondo silenzio per poterla udire: ecco perché, nelle nostre Chiese deve regnare un clima di profondissimo *silenzio*, non solo al suo interno, ma anche nella zona circostante. Bisogna pian piano abituarsi a non parlare mai ad alta voce, ma sempre a voce sommessa, quasi soffusa e parlare solo di ciò che è indispensabile dire o che la carità fraterna esige che sia detto. Si può senza dubbio pregare ad alta voce, cantare al Signore con tutto il cuore,



leggere la sua Parola, commentarla, fare una catechesi in Chiesa; ma non “chiacchierare”, nemmeno fare una buona e amichevole conversazione, cose che rivestono una grande importanza e valenza anche per noi cristiani, ma che non trovano nel luogo Sacro l’ambiente adatto per svolgersi. Quando si è in Chiesa, si è più che mai alla presenza di Dio (anche se a Lui sempre e tutto è presente); in un luogo che è consacrato perché lo si usi solo per ciò che attiene al suo onore, al suo culto, alla sua ricerca. Tutto quello che si vede nei Templi cristiani, la bellezza degli arredi sacri, l’architettura, le sculture, le pitture, gli oggetti del culto, sono pensati, voluti e fatti solo per rendere culto a Dio, per dirgli che Lui solo è grande e merita amore, somma attenzione, adorazione; ma anche per aiutare chiunque entra nel luogo Sacro (attraverso la sua bellezza, tanto cara a Papa Benedetto XVI) a prendere coscienza della Bellezza di Dio: la Chiesa, casa e tempio di Dio, deve essere una piccola rappresentazione di ciò che è il Paradiso, dove Dio e i santi abitano in una felicità piena e imperturbabile. Entrando in Chiesa, osservandone il decoro, la pulizia ed anche la nobile bellezza, ogni persona dovrebbe sentire un po’ di nostalgia di Dio e del Paradiso. Il silenzio, il modo di *comportarsi*, la dignità e modestia nel *vestire*, gli atteggiamenti esterni all’interno del luogo sacro sono vere e proprie parole viventi, rivolte a Dio ma anche agli altri. Padre Pio raccomandava ai suoi figli spirituali di essere irreprensibili nel modo di stare nel luogo sacro, perché questo non solo parla a Dio, ma edifica (oppure, se indecoroso, può scandalizzare) anche il prossimo.

### **Alcune indicazioni pratiche**

La prima cosa da fare, appena si entra in Chiesa, è volgere lo sguardo verso il Tabernacolo, indicato dalla lampada che brilla ininterrottamente a fianco ad esso, e adorare il Signore, che ivi è *realmente* presente, con la *genuflessione*, gesto che consiste nel piegare il ginocchio destro fino a toccando con esso la terra, mentre mentalmente si rivolge un’espressione di amorevole saluto al Signore. Dopo la genuflessione è bene fare immediatamente il *segno della croce*, preferibilmente con l’acqua santa, avendo cura di compiere questo gesto con rispetto e devozione, mai in modo frettoloso o distratto. Col segno di croce, infatti, si compiono moltissimi atti di fede: si dichiara di credere nella Santissima Trinità, le cui tre divine Persone si nominano (“*nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo*”); tracciando il segno della croce, ci si ricorda del patibolo su cui nostro Signore Gesù è stato ucciso, per salvarci dai nostri peccati; questi due misteri (i due principali della nostra fede cattolica) ci si impegna a tenerli fissi nella mente (si porta la mano sulla fronte), ad amarli con tutto il cuore (si porta la mano sul cuore) e a farne l’oggetto della nostra testimonianza e delle nostre azioni (si porta la mano sulle due spalle). È questo, come insegna Gesù, il primo e il più grande di tutti i comandamenti (“*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze*”). Compiuti questi gesti, si può andare al banco per rivolgere una preghiera a Gesù, oppure accendere una candela (simbolo della nostra devozione: accendere una candela significa dire a Gesù, Maria o a un santo, che si vuole spendere la vita per loro, consumandola come la fiamma consuma la cera della candela ed illuminare tutti attraverso una vita tendente alla santità).

Padre Pio raccomandava, quando si prega in Chiesa, di non divagare con lo sguardo, non girarsi a vedere chi entra e chi esce, rimanere in dolce colloquio con Gesù, parlandogli, lodandolo, ringraziandolo, chiedendogli ciò di cui ho bisogno. All’uscita dalla Chiesa si

compiono i medesimi gesti di quando si è entrati. La piccola S. Bernardette di Lourdes disse che rimase molto edificata nel vedere con quanto rispetto, amore e devozione la Madonna si faceva il segno della Croce; san Josè Maria Escrivà raccomandava ai suoi figli di fare con molta devozione la genuflessione, evitando di fare strani gesti o pseudo inchini che sembrano più “una burla” che un atto di adorazione al Signore. Gesù vede quei gesti e con essi valuta il nostro amore: che differenza ricevere una carezza o un bacio affettuoso da un amico, oppure un gesto di circostanza, freddo e senza amore. Invochiamo l’Immacolata Vergine Santissima, i Santi e il nostro Angelo custode perché ci insegnino ad essere sempre molto delicati e affettuosi verso Gesù, il cui Cuore pulsante nei nostri Tabernacoli, è un rovelo ardente di amore sconfinato verso tutti e ciascuno di noi.

### **Il tempio è un luogo di culto: il sacrificio della S. Messa**

Il tempio è anche il luogo del culto, in cui si offre a Dio l’unico sacrificio a Lui gradito: quello del Suo Figlio Santissimo, Vittima innocente che si è offerto in olocausto al Padre per la nostra salvezza, distruggendo nel crogiuolo delle Sue immense sofferenze tutti i nostri peccati, per ottenerci la riconciliazione con Dio e la Grazia che abita nelle nostre anime. Al Suo Sacrificio, che si perpetua nel corso del tempo e della storia nel santo Sacrificio della Messa, Gesù associa la sua Chiesa, ovvero ogni fedele battezzato, che da Gesù, in Gesù e per Gesù, deve imparare a trasformare tutta la sua esistenza in “un’offerta viva gradita al Padre”, offrendo a Dio la propria giornata, il proprio lavoro, le proprie piccole o grandi sofferenze, in una parola tutto se stesso. Dio non cerca e non vuole sacrifici di animali (come nell’Antico Testamento) e nemmeno i nostri beni: Dio desidera il nostro cuore, che Lui ha creato perché potesse conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita, per goderLo eternamente in quella che ci attende nel Cielo. Tutto questo si vive e si compie soprattutto nella celebrazione della Santa Messa. All’inizio di essa tutti noi ci riconosciamo piccoli e miseri davanti a Dio, bisognosi del suo perdono, della sua Parola e della sua grazia (*riti di introduzione e atto penitenziale*); poi ascoltiamo la sua Parola, che ci insegna a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il bello dal brutto, perché la mettiamo in pratica (*liturgia della Parola*); poi professiamo la nostra fede in Dio e Gli eleviamo le nostre suppliche (*Credo e preghiera dei fedeli*). Nell’*offertorio* il sacerdote offre se stesso e tutti noi come sacrifici viventi a Dio Padre, supplicandoLo che ci accetti in unione al suo Figlio Gesù, divina Ostia che sarà immolata nella liturgia eucaristica. Poi, il sacerdote ringrazia Dio e lo loda per tutti i benefici che ci elargisce (*Prefazio*). Finalmente si giunge al momento più solenne, più importante, più bello e più grande che esiste nell’universo: attraverso la *consacrazione* Dio trasforma il pane ed il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, che vediamo *separati* come lo furono sul Golgota, quando Gesù moriva offrendo la sua vita per noi sulla Croce: tutto questo si compie *qui ed ora* in ogni Messa che si celebra (*liturgia eucaristica*) Dopo aver recitato il Padre nostro, si giunge al momento della *santa Comunione*: un mistero ineffabile che comprenderemo solo in cielo: si diventa una sola carne, un solo sangue, un solo spirito, un solo cuore con Gesù. È la massima unione possibile che si può avere con Dio su questa terra. Dovrebbe diventare il momento in assoluto più bello della nostra vita. È il dono per antonomasia di Gesù eucaristico amore.

### **Indicazioni per una buona partecipazione alla S. Messa**

I Santi davano indicazioni molto semplici e incisive: si partecipa bene alla santa Messa, vivendola come se fosse la *prima, l'ultima e l'unica*; nulla vi è di più grande nell'universo, insegnava Padre Pio. La partecipazione alla santa Messa deve essere *attenta* (non distrarsi e non divagare cogli occhi o col pensiero), *degn*a (non ridere o chiacchierare; rispondere recitando bene le parti riservate ai fedeli), *devota* (animata dal senso di stare alla presenza di Dio, stando in ginocchio *almeno* durante la consacrazione e dopo la Comunione, atteggiamento che esprime l'adorazione che a Dio è dovuta e che i santi raccomandavano: Padre Pio, se vedeva qualcuno in piedi alla sua Messa, esclamava imperiosamente: "*in ginocchio!*"). Vivere ogni momento della Messa in modo *consapevole*: umiliarsi nei riti introduzione, ascoltare con attenzione durante la liturgia della Parola, offrirsi a Dio nell'Offertorio, adorare nel più assoluto silenzio durante la consacrazione e la preghiera eucaristica, amare e intrattenersi in dolce colloquio con Gesù dopo la Comunione sacramentale, oppure, se non ci si può accostare ad essa, fare la *comunione spirituale*, tanto raccomandata dai Santi, rivolgendo a Gesù eucaristico parole come queste: "*desidero riceverti, Signore Gesù, con la purezza, l'umiltà e la devozione con cui ti ricevette la tua santissima Madre e con lo spirito e il fervore dei santi*". Terminata la S. Messa è bene uscire in silenzio e riservare l'area del sagrato della Chiesa per intrattenersi fraternamente con i nostri fratelli e sorelle. I Santi raccomandavano di dedicare un congruo tempo al *ringraziamento* (almeno un quarto d'ora). Il silenzio dopo la comunione serve a questo.

### **Indicazioni per una buona comunione sacramentale**

Per fare una buona comunione è necessario: essere in grazia di Dio, ovvero non avere sulla coscienza alcun peccato *grave* non confessato, altrimenti è *necessario* prima confessarsi; rendersi conto di Chi si va a ricevere, il Figlio di Dio vivo e vero; desiderarlo con tutto il cuore; comunicarsi in modo degno e devoto. Si ricordi che il modo attualmente ordinario di ricevere la comunione nella Chiesa Cattolica è comunicarsi *in piedi* ricevendo l'Ostia *in bocca* (forma normale), dicendo "*Amen*" dopo che il sacerdote ha detto "*il Corpo di Cristo*" e facendo almeno un inchino profondo con la testa in segno di adorazione. È comunque un *diritto* dei fedeli che lo desiderano quello di ricevere la comunione in ginocchio, prassi che la Chiesa ha sempre lodato e incoraggiato come espressione *piena* dell'adorazione dovuta a Gesù eucaristia e che il *Pontefice Benedetto XVI volle attuare nelle sue celebrazioni*, dopo tanti lustri di grigiore in merito; ricevere la santa Ostia sulle mani è una *facoltà* (*non un diritto né tanto meno un dovere*), concessa *pro tempore* dalla Santa Sede su richiesta dei Vescovi. La Santa Sede è intervenuta recentemente avvertendo sui pericoli che tale prassi può ingenerare, particolarmente quello di perdere la percezione della presenza reale di Gesù nell'Ostia. La prassi inaugurata a suo tempo da Papa Benedetto XVI scoraggia e sconsiglia questo modo di ricevere la Santa Comunione.

## I DIECI COMANDAMENTI PER LA CASA DEL SIGNORE

1. Molti vanno in Chiesa, ma non tutti sanno di entrare nella casa di Dio. Preparati nell'andare: spiritualmente, mentalmente e con il cuore.
2. Recati alla Santa Messa almeno cinque o dieci minuti prima del suo inizio, per prepararti nella preghiera e nel raccoglimento ad una migliore partecipazione al mistero della salvezza.
3. Entrando in Chiesa, davanti al Signore, inginocchiati, così lo adorerai pubblicamente. Chinare la testa, come oggi fanno molti, è solo un segno di venerazione e non di adorazione come si conviene a Dio. Nella lettera ai Filippesi si trova scritto: *"nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra"*. Non volerti dunque macchiare di grave irriverenza verso il tuo Signore.
4. Osserva, nella casa di Dio, un rigoroso silenzio. Nel luogo sacro non possono essere giustificate le vane chiacchiere. Si può parlare solo per una vera, grave e urgente necessità, per il tempo strettamente indispensabile e sempre e solo sottovoce. Controlla sempre che il tuo telefonino sia spento.
5. Non entrare mai in Chiesa vestito in maniera indecorosa o, peggio, indecente. Mantieni sempre un atteggiamento edificante, non andando in giro qua e là con lo sguardo, non voltandoti a vedere chi entra e chi esce, ma occupandoti solo di parlare con Dio, pensando alle cose di Dio, occupandoti degli affari divini riguardanti il bene dell'anima tua e di quelli che porti nel cuore.
6. Nella Messa, almeno durante la consacrazione, procura di stare in ginocchio ed in assoluto silenzio adorante. Se anche sei fuori dei banchi, sappi che il Signore gradisce molto il sacrificio di stare in ginocchio sulla nuda terra. Sappi che se, senza grave necessità, rimani in piedi, pecchi gravemente di irriverenza verso Colui che si sta umiliando scendendo sull'altare e rinnovando l'offerta del Suo Sacrificio per le mani del sacerdote. Se sei un'anima generosa, prolunga il tempo della tua adorazione in ginocchio per tutta la preghiera eucaristica.
7. Se vuoi ricevere Gesù nella santa comunione eucaristica, ricorda che devi essere in stato di grazia ed a digiuno da almeno un'ora da cibi e bevande non alcoliche (tre ore dalle bevande alcoliche). Se sei consapevole di aver peccato mortalmente, non accostarti alla santa comunione senza aver prima ricevuto l'assoluzione nel sacramento della Penitenza: commetteresti sacrilegio. Se hai violato le norme sul digiuno, per comunicarti devi chiedere la dispensa al Parroco prima che cominci la santa Messa. Sappi che il digiuno è rotto anche da un cioccolatino, una caramella, un caffè o una gomma da masticare.
8. Prima di ricevere la santa Comunione, chiedi umilmente perdono per le tue debolezze e mancanze recitando l'atto di dolore. Accostati a Lui con molto rispetto e riverenza, consapevole che stai andando a ricevere il Signore del cielo e della terra. Ricorda che anche per ricevere la santa comunione, l'atteggiamento più indicato è quello di ricevere il tuo Signore stando umilmente in ginocchio.
9. Dopo aver ricevuto Gesù, adoralo, benedicilo e ringrazialo. Tornato al banco, non metterti seduto: hai Dio dentro di te! Non uscire di fretta dalla Chiesa, ma soffermati in silenziosa preghiera, perché Gesù rimane, nelle Sacre Specie, vivo dentro di te, per almeno un quarto d'ora da quando l'hai ricevuto. L'ideale, quindi, sarebbe che ti trattenessi in preghiera ed in ringraziamento almeno per questo tempo.

10. Quando Gesù è solennemente esposto nell'Adorazione eucaristica, non privarlo della tua presenza. Egli ti sta aspettando per amarti, benedirti, concederti grazie, donarti la sua pace, in cambio di un po' del tuo amore e del tempo. Sii fiero di rimanere per un po' in ginocchio davanti alla sua divina presenza.

## LA DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE

### La lettera "*Dies Domini*" di Giovanni Paolo II (1998)

Il Papa Giovanni Paolo II, preoccupato per la crescente diminuzione della partecipazione dei fedeli cattolici alla santa Messa domenicale (dall'80% della prima metà del XX secolo a circa il 20% della fine del XX secolo, ma oggi la percentuale, in alcune zone di Italia, rasenta il 10%), scrisse una stupenda lettera apostolica in cui presentava la meravigliosa visione cristiana della Domenica, "*giorno del Signore*", ma anche "*giorno della Chiesa*" e "*dell'uomo*". Con la consueta puntualità e carità, mise in luce alcuni aspetti salienti di questo giorno, oggi gravemente profanato in molti modi e richiamò tutti i fedeli cattolici a riscoprire, vivere e testimoniare la bellezza e la santità del "*giorno che ha fatto il Signore*". Seguiamone con attenzione alcuni passaggi particolarmente importanti.

«Il giorno del Signore ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione col nucleo stesso del mistero cristiano. La Domenica infatti richiama il giorno della risurrezione di Cristo: è la *Pasqua della settimana*, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Ai nostri tempi si è affermata largamente la pratica del "*week-end*", inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio coi giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca di elementi positivi, ma *quando la Domenica perde il significato originario e si riduce a puro "fine settimana", può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il "cielo"*. Ai discepoli di Cristo è dunque chiesto di non confondere la celebrazione della Domenica, che dev'essere una *vera santificazione del giorno del Signore*, col "*fine settimana*", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione. Essa è un giorno che sta nel cuore stesso della vita cristiana. Se, fin dall'inizio del mio Pontificato, non mi sono stancato di ripetere: "*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*", in questa stessa linea vorrei oggi invitare tutti con forza a riscoprire la Domenica: "*Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!*". Sì, apriamo a Cristo il nostro tempo, perché egli lo possa illuminare e indirizzare. Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita.

"Noi celebriamo la Domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale": così scriveva, agli inizi del V secolo, Papa Innocenzo I, testimoniando una prassi ormai consolidata. La Domenica appare dunque il giorno della fede per eccellenza. I problemi che, nel nostro tempo, possono rendere più difficile la pratica del dovere domenicale non mancano di trovare la Chiesa sensibile e maternamente attenta alle condizioni dei singoli suoi figli. Tuttavia l'importanza della celebrazione domenicale deve essere, sul piano pastorale, particolarmente sottolineata. Infatti, tra le numerose attività che una Parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore. La Messa infatti è *viva ripresentazione del sacrificio della Croce*. Sotto le specie del pane e del vino, Cristo si offre al Padre nel medesimo gesto di immolazione con

cui si offrì sulla croce: in questo divino Sacrificio che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo cruento sull'altare della croce. Al suo sacrificio Cristo unisce quello della Chiesa: la vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo.

Essendo l'Eucaristia il vero cuore della Domenica, si comprende perché, fin dai primi secoli, i Pastori non abbiano cessato di ricordare ai loro fedeli la necessità di partecipare all'assemblea liturgica. "Lasciate tutto nel giorno del Signore – dichiara il trattato del III secolo intitolato *Didascalia degli Apostoli* – e correte con diligenza alla vostra assemblea, perché è la vostra lode verso Dio. Altrimenti, quale scusa avranno presso Dio quelli che non si riuniscono nel giorno del Signore per ascoltare la parola di vita e nutrirsi dell'alimento divino che rimane eterno?". Quando, durante la persecuzione di Diocleziano, le loro assemblee furono interdette con la più grande severità, furono molti i coraggiosi che sfidarono l'editto imperiale e accettarono la morte pur di non mancare alla Eucaristia domenicale. E il caso di quei martiri di Abitine, in Africa proconsolare, che risposero ai loro accusatori: "È senza alcun timore che abbiamo celebrato la cena del Signore, perché non la si può tralasciare; è la nostra legge; noi non possiamo stare senza la cena del Signore". Quest'obbligo di coscienza, fondato in una esigenza interiore che i cristiani dei primi secoli sentivano con tanta forza, la Chiesa non ha cessato di affermarlo. Di fronte poi alla tiepidezza o alla negligenza di alcuni cristiani, ha dovuto esplicitare il dovere di partecipare alla Messa domenicale. L'attuale Codice di Diritto Canonico, pertanto, afferma che "*la Domenica e le altre feste di precetto, i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa*". Una tale legge è stata normalmente intesa come implicante un *obbligo grave*: è quanto insegna anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, puntualizzando che "*coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave*" (CCC, n. 2181)».

### **"Ricordati di santificare le feste"**

La partecipazione alla santa Messa domenicale e festiva è dunque uno dei due obblighi gravi che scaturiscono dal terzo comandamento. Una partecipazione *attiva* (essere presenti fin dall'inizio, senza arrivare in ritardo), *attenta* (unirsi a Gesù che si immola sull'Altare fra le mani del sacerdote), possibilmente *piena* (partecipando alla Santa Comunione, se si è prima purificata la propria anima con il sacramento della Confessione). Ascoltare la santa Messa per radio o televisione è consentito solo a chi è *materialmente* impossibilitato ad andare in Chiesa (per malattia o grave impedimento). Fuori di questi casi, trascurare la santa Messa domenicale e festiva costituisce un peccato *mortale*. L'altro obbligo è quello di astenersi dal lavoro, sia quello finalizzato a scopo di lucro, sia altre attività lavorative che impediscano il culto dovuto a Dio, oppure di godere della letizia propria del giorno del Signore, ovvero la necessaria distensione della mente e del corpo. Ovviamente gravi necessità familiari così come lavori di pubblica utilità o socialmente necessari costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale, fermo però restando l'obbligo della partecipazione alla santa Messa, che può essere soddisfatto anche con la Messa vespertina domenicale o con quella del Sabato sera. Qualche esempio ci aiuterà a capire quali lavori è possibile compiere nei giorni festivi.

- 1) *La pubblica utilità*. Si tratta di lavori quali i servizi di trasporto, il funzionamento degli impianti elettrici, idrici, del gas, degli strumenti di comunicazione sociale, i servizi dei medici, infermieri, forze dell'ordine, vigili del fuoco, etc. ;
- 2) *Le necessità di vita*. Cucinare, attendere ad alcuni lavori domestici urgenti, etc.;
- 3) *Il pericolo di danni notevoli*. È il caso dei lavori *urgenti* in campagna (la cui mancata esecuzione provocherebbe danni gravi, quali la perdita del raccolto), o delle fabbriche che lavorano a regime di ciclo continuo, lo sgombero di edifici pericolanti, etc.;
- 4) *La carità verso il prossimo*. Per esempio i lavori dei familiari o delle badanti che assistono le persone anziane o malate;
- 5) *La pietà*. Sono i lavori finalizzati al culto e al servizio di Dio (giornate di raccolta fondi per le missioni, servizi prestati in Chiesa, etc.);
- 6) *Le consuetudini del luogo*. Il lavoro dei servizi di ristorazione o turistici, oppure l'apertura limitata ad alcune ore di alcuni esercizi commerciali necessari alla società, attività sportive o ricreative, etc.

Fuori di questi casi, resta fermo l'obbligo di astenersi dal lavoro festivo ed anche il dovere di testimoniare il proprio dissenso dinanzi alla cultura materialistica ed edonistica del nostro tempo che cerca di trasformare la Domenica nel giorno dello "shopping". Queste eccezioni, infatti, non possono divenire un alibi per superare i limiti della liceità morale, col risultato di distruggere la Domenica e di ridurla ad un giorno feriale qualsiasi. A ciò ci esorta caldamente la Chiesa, invitandoci a vigilare e a testimoniare, perché il grande dono di Dio, che è il giorno del Signore, venga conservato come fattore insostituibile di civiltà: "Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, *i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi. Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni* come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la Domenica, questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare a questa adunanza festosa, a questa assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli" (CCC n. 2188).

### **La Madonna e il giorno del Signore**

Il 19 settembre 1846 la Santissima Vergine apparve a due pastorelli a La Salette (Francia): Massimino Giraud (11 anni) e Melania Calvat (14 anni). La Madonna richiamò il suo popolo per la violazione del II Comandamento (la bestemmia) e soprattutto del III (la profanazione della Domenica). Ella con un pianto diretto, che lasciò stupiti e addolorati i due bambini che l'ascoltavano, affermò: «Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservata il settimo, e non me lo si vuole concedere. I carrettieri non fanno altro che bestemmiare il nome di mio Figlio. Queste sono le due cose che appesantiscono il braccio di mio Figlio». Prese alla lettera, le parole della Madonna sembrerebbero indicare che Lei stessa, e non Dio, si è riservata il giorno di Domenica. In realtà qui la Santa Vergine si presenta come la Mediatrix fra noi e suo Figlio. Tutto ciò che Cristo dà alla Chiesa, e quindi anche il dono della Domenica, ci viene per mezzo suo e tutto ciò che da noi sale fino a Cristo, passa attraverso di Lei. La Domenica è un giorno che appartiene a Dio, cioè noi dobbiamo consacrarlo a Lui, in particolare, con la partecipazione alla Santa Messa e con l'astensione dal lavoro. Ma noi non vogliamo concedere a Dio questo giorno. La



Madonna continuò precisando: «A Messa non vanno che alcune donne già anziane. *Gli altri lavorano di Domenica tutta l'estate, e l'inverno, quando non sanno che fare, non vanno alla Messa che per burlarsi della Religione.* In Quaresima vanno alla macelleria come dei cani». Questa espressione cruda della Madonna, richiama il termine coniato da san Paolo di "uomo animale", per indicare un uomo che, dimentico della sua anima e delle cose dello spirito, mangia, beve e lavora come le bestie e vive lontano da Dio. La nostra situazione è simile, anzi più grave, perché maggiori sono le possibilità di destinare il tempo a se stessi e alla propria anima. Dio non tollera questa situazione d'indifferenza e di disprezzo per la sua grazia e il suo amore. Egli nel suo amore ci "castiga", perché ci decidiamo ad abbandonare il peccato. Quando non bastano più le parole dell'amore, Dio ci richiama sul retto cammino col linguaggio del dolore. La Madonna a La Salette ci rivela che Dio vigila e osserva, scrutando in fondo a ogni cuore, e premia chi gli è fedele e castiga chi si ribella, dimostrando che tutto è nelle sue mani e che la nostra presunzione di fare a meno di Lui ci espone al ridicolo di chi, essendo senza ali, ha la pretesa di volare. La gente si illude che, lavorando di Domenica, crescano il guadagno e la ricchezza. Satana incanta col miraggio del denaro e seduce quelli che in esso hanno posto il loro cuore. Il suo obiettivo è di strappare la Domenica dalle mani di Dio e di privare gli uomini di questo inestimabile dono. La Madre di Dio ci ricorda che con Dio non si scherza: «Se il raccolto va male, è soltanto per colpa vostra. Ve l'ho fatto vedere l'anno scorso con le patate; voi non ne avete fatto caso. Anzi, quando ne trovavate delle guaste, voi imprecavate e intercalavate il Nome di mio Figlio. Esse continueranno a marcire e quest'anno a Natale non ve ne saranno più». Dio governa il mondo con infinita sapienza e giustizia e nulla sfugge alla sua mano. La Madonna ha promesso, a chi accoglie il suo messaggio, benedizione non solo con i beni spirituali, ma anche materiali: «Se si convertiranno, le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate si troveranno seminate da loro stesse. Su, bambini miei, fate dunque sapere ciò a tutto il mio popolo». Con queste parole la Madonna si congedò, invitando i bambini a fare conoscere il suo messaggio. Ora che l'abbiamo conosciuto, accogliamo con amore gli inviti della nostra dolcissima Madre del cielo.

## SOLO I SACERDOTI TOCCANO E AMMINISTRANO L'EUCARISTIA Testimonianza di san Tommaso d'Aquino e san Francesco d'Assisi

### 1) SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae, Parte III, Quæstio 82, articolo 3*

“Sembra che la distribuzione di questo sacramento non spetti al solo sacerdote”

#### OBIEZIONI

Infatti:

Il sangue di Cristo non appartiene a questo sacramento meno del corpo. Ma il sangue di Cristo viene dispensato dai diaconi, tanto che san Lorenzo disse a san Sisto: “Prova se hai scelto un buon ministro, quello a cui affidasti la distribuzione del sangue del Signore”. Quindi anche la distribuzione del corpo del Signore non appartiene ai soli sacerdoti.

I sacerdoti sono costituiti ministri dei sacramenti. Ora, questo sacramento si compie nella consacrazione della materia, non già nell'uso, a cui si riferisce la sua distribuzione. Quindi distribuire il Corpo del Signore non spetta al sacerdote

[si omette. Affronta l'obiezione che l'eucaristia sia riservata solo ai vescovi]

SED CONTRA: Nei canoni [*Decreto di Graziano, 3, 2, 29*] si legge: “Siamo venuti a sapere che alcuni presbiteri consegnano a un laico o a una donna il corpo del Signore perché lo portino agli infermi. Il sinodo perciò proibisce che tale abuso continui: il sacerdote comunichi egli stesso gli infermi”.

RISPONDO: **La distribuzione del corpo del Signore compete al sacerdote per tre motivi.**

Primo, poiché come si è detto egli consacra in persona di Cristo. Ora, come Cristo consacrò da sé il proprio Corpo, così da sé lo distribuì agli altri. **Come quindi appartiene al sacerdote consacrare il corpo di Cristo, così appartiene a lui di distribuirlo.**

Secondo, poiché il sacerdote è costituito intermediario tra Dio e il popolo. Come quindi spetta a lui offrire a Dio i doni del popolo, così spetta a lui di dare al popolo i doni santi di Dio.

Terzo, poiché per **rispetto verso questo sacramento** esso non viene toccato da cosa alcuna che non sia consacrata: per cui sono consacrati il corporale, il calice, e anche **le mani del sacerdote, per poter toccare questo sacramento**. A nessun altro quindi è permesso di toccarlo, all'infuori di un caso di necessità: per esempio se stesse per cadere a terra o altri simili.

#### RISPOSTE ALLE OBIEZIONI

Al diacono, in quanto prossimo all'ordine sacerdotale, spettano alcuni compiti di tale ufficio, ossia la facoltà di dispensare il sangue; non quella però di dispensare il corpo, se non in caso di necessità, dietro comando del vescovo o del sacerdote. Primo, poiché il sangue di Cristo è contenuto nel calice. Quindi non è in contatto con chi lo distribuisce, come lo è invece il corpo di Cristo. Secondo, poiché il sangue significa la redenzione che deriva al popolo da Cristo, tanto che al sangue viene mescolata dell'acqua per indicare il popolo. Ora, trovandosi i diaconi tra il sacerdote e il popolo, ad essi si addice più la distribuzione del sangue che del corpo.

All'identica persona spetta dispensare e consacrare l'Eucaristia per la ragione che abbiamo indicata (nel “rispondo”).

[*Omissis*]

### 2) SAN FRANCESCO D'ASSISI: I SACERDOTI E L'EUCARISTIA

E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i **chierici** pronunciano, annunciano e amministrano. Ed **essi soli debbono amministrarli e non altri** (FF 194)

Beato il servo che ha fede nei **chierici** che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche infatti siano peccatori , tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a se stesso il diritto di giudicarli.

Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo che **proprio essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri**, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro di essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo (FF 176)

Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. "Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che viene dal cielo ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!" (FF 790)

## LA BESTEMMIA: URLO DI SATANA

### Linguaggio dell'Inferno e vergogna dell'uomo

Tra i primati internazionali di cui il nostro Paese può andare "ben fiero" c'è quello della bestemmia, che ormai fa parte del modo comune di parlare dell'italiano. È divenuta un intercalare così diffuso che lo si accetta passivamente. Per qualche genitore, persino, è divenuto sintomo di crescita, di maturazione dei propri figli. E si fa a gara a chi bestemmia di più, a chi trova le espressioni più blasfeme, che si pubblicizzano ora anche nei siti internet, con immagini pornografiche. Il tutto alla portata di chiunque, minori compresi, senza che qualcuno intervenga contro questo sfacciato vilipendio della religione cattolica. Si ha paura ad intervenire, si ha vergogna, ci si sente reazionari e magari si risponde con un sorriso di colpevole arrendevolezza.

La bestemmia, peccato che offende in maniera diretta il secondo comandamento, è una gravissima offesa al Nome santo di Dio e un'imitazione vera e propria del malvezzo e del malcostume satanico, tale da poterla definire un vero e proprio fenomeno diabolico.

Come non ci sono parole che possano esprimere fino in fondo la grandezza e la maestà infinita di Dio, così non ci sono parole che possano esprimere fino in fondo l'abisso di malizia e di miseria morale che è racchiuso nella bestemmia.

Ogni definizione, per quanto precisa, dice sempre troppo poco: la realtà dell'offesa a Dio è infatti sempre molto più grande di quanto si possa esprimere. Si può e si deve comunque cercare di dare della bestemmia un'idea che sia il più possibile vicina alla realtà. È bene pertanto tentare di tratteggiarne il ritratto.

La bestemmia anzitutto è l'urlo rabbioso di Satana ("alla bestia fu data una bocca per proferire bestemmie" si legge al capitolo terzo del libro dell'Apocalisse, Ap 3,5) che esce dalla bocca di un uomo per cercare di togliere e negare a Dio la gloria che gli è dovuta. Non è a caso che S. Caterina da Siena ha definito il bestemmiatore un "*demonio incarnato*". La bestemmia è dunque il segno più evidente dell'odio e del disprezzo verso Dio, e questo al di là delle intenzioni di chi vomita qualunque espressione blasfema.

La bestemmia è inoltre il supremo atto di superbia che un uomo possa compiere, perché lui, così piccolo, miserabile, sporco e impotente, tenta di mettersi sotto i piedi il Signore Dio, infinitamente grande, infinitamente santo e onnipotente, quel Dio che, solo se lo volesse, potrebbe fulminarlo in un solo istante.

La bestemmia è anche il più grande atto di stupidità, perché attesta la stoltezza di colui che offende e tratta da nemico l'Unico che vorrebbe essergli veramente amico, padre, benefattore e salvatore.

La bestemmia è un grandissimo segno di maleducazione, manifestazione di volgarità, di grossolanità e di poca intelligenza, perché una persona fine, intelligente e perciò non volgare, sa trovare altri modi leciti per sfogare la rabbia o far sbollire un momento di tensione. Diceva un ateo incallito ad una persona credente: "Non capisco perché bestemmi; io non l'ho mai fatto. Infatti, io non credo che Dio esista e sarei uno stupido ad offendere il nulla, macchiandomi di un atto comunque estremamente volgare e maleducato; ma tu, che dici di credere in Dio, sei più stupido di me, perché offendi colui che, secondo la tua fede, ti ha creato ed è la fonte soltanto di ogni bene". I santi, tra cui sant'Alfonso Maria de' Liguori, davano come terapia ai bestemmiatori di imparare "*a bestemmiare il diavolo*", che è l'unica vera fonte del male: se proprio uno non può trattenere un'imprecazione, non

sarebbe assai meglio dire “mannaggia al demonio” o “porco diavolo”, piuttosto che offendere Dio, la Madonna e i santi?...

“La bestemmia - ha detto qualcuno - è il cancro dell’anima”. Come il cancro infatti invade tutto l’organismo fino a portare alla morte, così la bestemmia inebetisce le facoltà dell’anima e uccide in essa il gusto delle cose di Dio.

La bestemmia è, infine, quasi sempre, una malattia contagiosa che infetta altri. Nessuno mai infatti ha cominciato a bestemmiare per il gusto di bestemmiare, ma tutti i bestemmiatori sono diventati tali sotto la spinta del cattivo esempio ricevuto, infettati da collaudati bestemmiatori (talora purtroppo tra le pareti domestiche, da padri e a volte - incredibilmente - perfino da madri bestemmiatrici) che sono stati i loro sciagurati maestri.

### Tipologie di bestemmie

La più diffusa forma di bestemmia è quella che unisce al Nome santo di Dio (o di Gesù, o dell’Ostia Santa, o del SS.mo Sacramento o della Madonna e i santi) parole cariche di disprezzo. È la classica ingiuria volgare rivolta al nome di Dio, della Madonna o dei santi.

Ci sono però ulteriori forme di bestemmia, meno traumatiche e violente, ma talora addirittura più gravi delle oscene imprecazioni tristemente diffuse in Italia.

E’ infatti bestemmia anche dire contro Dio parole che non portano il marchio del disprezzo, ma che comunque il Signore non merita. Quante volte si sente dire: “Dio è crudele”, o “Dio è ingiusto”! Espressioni come queste, o altre simili, che negano delle verità di fede riguardo a Dio, sono bestemmie spesso più gravi delle ingiurie rivolte al nome di Dio in un momento di rabbia.

Quante volte capita, inoltre, di sentire il nome “Cristo” o “Madonna” senza alcun titolo, ma pronunciato con una tale carica di rabbia che, per la violenza del tono, si può dire che rasenti la bestemmia!

Vera e propria bestemmia è anche l’offesa che colpisce i Santi, e in particolare la Madonna, o persone (ad es.: il Papa) che per la loro sacralità sono un riflesso di Dio nel mondo. Pur non essendo Dio il bersaglio diretto, colpendo la santità o la sacralità dei suoi servi, si colpisce Dio, che è fonte tanto dell’una quanto dell’altra.

Il beato Giovanni Paolo II, parlando del disprezzo rivolto contro il Nome di Dio, elenca, dopo la bestemmia, gli “spettacoli dissacranti” e le “pubblicazioni altamente offensive del sentimento religioso” (21 marzo 1993). Sono vere e proprie bestemmie perpetrate a mezzo stampa, cinematografiche, teatrali. Solo qualche nome, tra i più celebri: i libri di Dan Brown (“Codice Da Vinci”, “Angeli e Demoni”), il film di Martin Scorsese “L’ultima tentazione di Cristo”, quello più recente “Agorà” e, naturalmente, “il Codice da Vinci” in versione film. Si badi che chi avesse letto questi libri o visti questi films (o altri simili), sappia di aver offeso gravemente Dio e che deve chiederne perdono durante la *confessione sacramentale*.

Queste bestemmie, a differenza della bestemmia comunemente intesa, che può avere l’attenuante di sfuggire per rabbia o stizza in un attimo, in un lampo quasi senza accorgersene, sono *bestemmie ragionate*, meditate, con un potere devastante sia per il linguaggio suggestivo con cui sono confezionate sia per l’altissimo numero di lettori o di spettatori che raggiungono.

Non si può parlare invece di bestemmia in senso stretto quando il Nome di Dio (o della Madonna, o dei santi) viene nominato invano, senza un serio e ragionevole motivo, ma a senza alcun titolo offensivo. Questo è comunque un peccato, ma non mortale.

### **La bestemmia e il Santo Curato d'Ars**

Il santo curato d'Ars, patrono dei Parroci e grandissimo santo vissuto nel 1800, era notoriamente severissimo contro il peccato di bestemmia, contro cui tuonò delle vere e proprie omelie di fuoco. A titolo esemplificativo, vediamo alcuni stralci:

“Se voi mi domandate che cosa si intende per bestemmia, vi dirò che questo peccato è così spaventoso che non parrebbe vero che un cristiano possa avere la forza di commetterlo. Bestemmia è una parola che significa maledire e detestare una bontà infinita. Possiamo dire che la bestemmia è davvero il linguaggio dell'Inferno. Badate bene che se la bestemmia regna nella vostra casa, tutto andrà a male. Dovreste chiedermi come mai c'è tanta gente che pronuncia imprecazioni orrende e che rinnega Dio, vi dirò che quelli che si abbandonano a simili mostruosità non hanno né fede, né religione, né coscienza, né virtù; è gente in gran parte abbandonata dal buon Dio. Come saremmo più felici se avessimo la grazia di non adoperare mai la nostra lingua – consacrata dal buon Dio col santo Battesimo – se non per pregare un Dio così buono, così benefico e per cantare le sue lodi! Siccome è appunto per questo che Dio ci ha dato la lingua, cerchiamo di consacrarla a Lui; così che dopo questa vita possiamo avere la gioia di andare a benedirlo in cielo per tutta l'eternità”.

### **Reagire alla bestemmia**

Tempo fa si scorgeva sulle porte di molte Chiese italiane un piccolo manifesto, con impresso un crocifisso ed una scritta emblematica: “Uomo, perché bestemmi? Cristiano perché taci?”. È dovere infatti grave di ogni cristiano riprendere chi bestemmia, esigere che non si bestemmi in propria presenza, combattere con tutti i mezzi leciti questo cancro abominevole che ha contagiato in maniera così grave soprattutto tanti italiani. I genitori non devono tollerare per nessun motivo la bestemmia nei figli, né i titolari di aziende da parte dei propri dipendenti, né i Parroci negli oratori o nelle aree antistanti i sagrati, né i responsabili delle attività sportive nelle competizioni agonistiche.

È necessario inoltre riparare quando si sente una bestemmia con una giaculatoria (Dio sia benedetto; benedetto il nome di Maria) oppure un Gloria al Padre o un Ave Maria. In alcune zone di Italia qualcuno ha avuto il coraggio di mettersi le mani in tasca e pagare delle vere e proprie campagne pubblicitarie antibestemmia, con tanto di scritte antiblasfeme sui mezzi pubblici per alcune ore al giorno. Si cominciano a diffondere anche vari autoadesivi antibestemmia, da attaccare sulle auto o sulle porte delle case o da regalare ai bestemmiatori.

Non sarà mai abbastanza deplorato, combattuto e riparato questo orrido vizio, che rende concittadini e familiari di Satana e sporca l'anima e la bocca di chi la pronuncia, oltre che il cuore di chi l'ascolta. La Vergine Immacolata, trafitta da tante bestemmie di uomini e donne ingrati e malvagi, ottenga con le innumerevoli lacrime che versa per questo peccato

orribile, il pentimento ed il ravvedimento dei pubblici bestemmiatori ed il coraggio ai suoi figli per opporsi ed ergersi contro ciò che costituisce la vergogna dell'uomo, il disonore di un popolo, un vero e proprio marchio di maledizione e riprovazione.

## QUEL CHE PIACE E QUEL CHE NON PIACE A SATANA

Padre Pellegrino Maria Ernetti, morto alcuni anni fa, era monaco benedettino dell'Abbazia di San Giorgio Maggiore di Venezia, dove riceveva centinaia di persone alla settimana per essere esorcizzate. Era noto per i suoi studi biblici e teologici. Le sue conoscenze nelle varie scienze erano note e tali che costituirono punti sicuri di riferimento per i fedeli che accorrevano da lui non solo da tutta l'Italia, ma anche dall'estero, perché era il più preparato esorcista del nostro tempo. Padre Pellegrino Ernetti, in un'intervista fattagli dal giornalista Vincenzo Speciale, diceva: "oggi il male (e tutti ce ne lamentiamo) sta dilatandosi sempre più in tutto il mondo e nelle più svariate e raffinate manifestazioni. Chi reagisce? Chi lotta? Chi prende le armi della fede? Non si 'può pretendere di piantare il seme buono e che esso poi possa attecchire e produrre frutto, se prima non abbiamo dissodato questo terreno dalle spine e dai rovi del demonio. Vana sarebbe ogni pastorale che non comprendesse questa tattica di lavoro spirituale, perché gli eletti sono coloro che hanno vinto il dragone nel Sangue dell'Agnello. La pastorale comincia qui ed essa non consiste nel costruire grandi edifici, oratori, opere parrocchiali ecc., quando poi il sacerdote non si trova più nel confessionale, perché oggi, con varie scuse, i sacerdoti non sono più a disposizione delle anime, non confessano più, ritengono la **Confessione** come l'ultima cosa...! Questo è errato perché **è il Sacramento più grande che ci sia**, perché lotta contro il demonio lavando le anime nel Sangue di Gesù. La Confessione non toglie soltanto il peccato dall'anima, ma ci dà una corazza con cui possiamo lottare contro il demonio. Io ne ho una esperienza terribile! Quindi ricorriamo con frequenza a questo grande Sacramento. Chi ci purifica dai nostri peccati? Il Sangue di Cristo! Chi ci santifica? Il Sangue di Cristo! Chi ci dà la forza di lottare contro i nostri nemici spirituali? Il Sangue di Cristo! Ma chi amministra il Sangue di Cristo se non ci sono sacerdoti a disposizione nei confessionali? Essi pensano alle macchine, pensano a correre a destra e a sinistra, per non parlare di altre cose peccaminose". A questo punto il giornalista gli fa questa domanda: "Cosa piace al demonio, cosa dispiace al demonio?". Padre Pellegrino rispose: "Ora stai attento. Gli esorcisti non hanno pensato a quello che mi sono sforzato di fare io, perché se l'avessero fatto tutti a quest'ora potremmo avere dei volumi su quello che vuole o non vuole il demonio. Io dopo aver esorcizzata una persona austriaca, ho cominciato a far registrare dai miei collaboratori tutto e così a poco a poco è venuto fuori da tanti esorcismi una catechesi del demonio. Ti prego di pubblicarla tutta, perché forse sarà il culmine di tutte le altre domande. Iniziamo con **"Ciò che piace ai demoni"**:

**Primo - La particola sulla mano:** "Così posso calpestare il vostro Dio, quel Dio che io ho ucciso, e posso celebrare le mie messe con i miei sacerdoti che ho strappato a lui".

**Secondo - I preti vestiti come netturbini,** camuffati "così li porto dove voglio io, negli alberghi e nelle case private in cerca di donne e di omosessuali, e faccio commettere tanti sacrilegi, e li porto nel mio regno! Quanti, quanti preti mimetizzati sono nel mio regno! E non mi scapperanno più" (qui seguono delle risate a dir poco agghiaccianti).

**Terzo - Le gonne corte.** "Con le quali accalappio uomini e donne e riempio il mio regno... che contento.., che gioia".

**Quarto - La televisione:** "Uh, la televisione.., è il mio apparecchio, l'ho inventato io... per distruggere le singole anime e le famiglie.., le separo, le disgrego con i programmi miei sottilissimi e penetranti... uh, la televisione è il centro di attrazione con cui attiro anche tanti preti, frati e suore specialmente nelle ore piccole, e poi non li faccio più pregare.. In



un attimo, mi presento in tutto il mondo.. mi ascoltano e mi vedono tutti... mi aiutano assai bene i miei fedeli servi, i maghi, le streghe, cartomanti, chiromanti, astrologi... (I puntini indicano il prosieguo del discorso, e risate che di umano non hanno proprio nulla).

**Quinto - Le discoteche:** "Che bello.., sono i miei palazzi d'oro dove attiro le migliori speranze della società che io faccio mie distruggendo le loro anime e i loro corpi.. .quante migliaia e migliaia ne porto con me con l'alcool, con la droga e col sesso... oh, che continua mietitura. Le ho affidate a tanti politici, miei fedeli servi, a consacrati... Io sono il vero re del mondo, e non già il vostro Dio, che io ho crocifisso'

**Sesto - Il divorzio.., la separazione degli sposi:** "Sono state inventate da me, ne rivendico la proprietà... E' una delle mie più intelligenti scoperte... così distruggo la famiglia e distruggo la società, dove io sono adorato come vero re del mondo... IL SESSO... IL SESSO... non ascoltate quell'uomo impiccato in croce che non vi dà niente... il vero piacere ve lo do soltanto io col sesso libero.., il mio regno è soprattutto libertà del piacere sessuale con cui regno sul la terra".

**Settimo - L'aborto.., l'uccisione degli innocenti:** "Oh... urrah! urrah! E stata la mia trovata più bella e più gustosa! ammazzare gli innocenti invece dei colpevoli e degli omicidi della mafia! Distruggo l'umanità e così finiscono, prima di nascere, gli adoratori del vostro falso Dio... urrah! urrah!".

**Ottavo - La droga:** "È il cibo più gustoso che io faccio mangiare ai giovani per renderli pazzi.., e così ne faccio quello che voglio.., ladri.., assassini,,, lussuriosi,,, feroci come me... dominatori del mondo.., miei ministri "

**Nono -** Ma soprattutto mi piacciono e mi rallegrano quei teologi ed anche quei ministri di Dio che negano la mia esistenza e la mia opera nel mondo; e sono tantissimi!!! oh! che gioia, che gioia per me... lavoro tranquillo e sicuro... persino i teologi oggi non credono alla mia esistenza.., che bello.., e così negano anche quel loro Dio che era venuto per distruggermi... invece io l'ho vinto... l'ho inchiodato sulla Croce,, hahahahaha...! Bravi questi preti... bravissimi questi vescovi... bravissimi questi teologi.., sono tutti miei fedeli servitori... ne faccio quello che voglio... ormai sono miei... li porto dove voglio... vestiti da beccamorti... con la sigaretta sempre in bocca... profumati come gagà... in cerca di donnicciole facili.., con auto all'ultima moda... pieni di danaro... si ribellano ai dogmi del loro falso Dio e della falsa Chiesa di quel crocifisso mia vittima... sono i soldati più sicuri del mio regno, pieno pieno di loro... Con essi metto confusione e smarrimento nel popolo, che allontanano sempre più dal falso Dio... e porto nel mio regno di odio e di disperazione eterna... per sempre con me, con me... ha ha ha ha ha ha!

**Decimo - I politici che si dichiarano cristiani ma che cristiani non sono,** perché sono miei e al mio servizio... Presentandosi però come cristiani, ingannano tante persone che li seguono dove io astutamente li porto... Vengono con me a rubare allegramente il denaro del popolo, denaro che costa sudore e lacrime di lavoro sofferto; denaro strappato alle famiglie povere con tasse inique, imposte da questi politici che ingrassano, sciupano, spendono e spandono senza limiti... del resto non sono stati questi politici che hanno firmato l'adulterio del divorzio e l'aborto?

**Undicesimo -** I politici che si chiamano laici: "sono gli avanguardisti del mio regno... Le menzogne, studiate ad arte, i soprusi diligentemente realizzati, i latrocini mafiosamente perpetrati, gli intrallazzi diplomaticamente eseguiti, il malcostume capillarmente diffuso con tutti i mass media, gli omicidi, i rapimenti organizzati a mano armata, la diffusione delle varie droghe mediante il silenzio rigidissimo dell'omertà politicamente organizzata, e tanti tanti altri delitti e disordini sociali, sono tutte opere che io realizzo mediante l'opera

di questi politici, miei seguaci e untorelli fedelissimi... Hanno da me il mandato preciso di usare tutti i mezzi e le maniere più infernali per distruggere la società, purtroppo ancora legata a quel crocifisso che io ho impiccato sull'infame legno... distruggere, distruggere... Questi politici sono i miei discepoli e seguaci prediletti perché obbedientissimi al solo mio cenno, senza che neppure se ne accorgano... Sono essi che mi organizzano in tutte le città e paesi le logge massoniche più attive e subdole, più scaltre e di punta, sempre donando denaro, carriera e piaceri sessuali... Sono essi che ricevono i miei precisi comandi di penetrare e distruggere dall'interno la Chiesa... Quanti ecclesiastici hanno ceduto e continuano a cedere alle proposte e agli allettamenti di denaro e di carriera... Distruggere la chiesa è il mio primo e ideale progetto... Oh, che contento... che contento...! Con questi fedelissimi politici ho già da tempo iniziato a distruggere la società in ogni settore e grado e in tutti gli ambienti, destabilizzando gli ordini di pubblica sicurezza, di economia, di diplomazia, di relazioni sociali., naturalmente sempre con le mie armi di ambizione, carriera, denaro, donne, piaceri... Oh che contento! che gioia! che vittoria., hahahahaha”

**Dodicesimo - Le sette:** “Una mia particolare predilezione sono le tantissime Sette che io continuo a creare e a diffondere capillarmente in tutto il mondo. Sono i mezzi più immediati con i quali scardino la fede in quel falso vostro Dio da me crocifisso... creo così la Babele nella fede... Il vostro PRETE BIANCO strilla e sbraita perché ha paura di me, ha paura che io gli tolga il trono già tanto vacillante... ma io ho già vinto, ho messo la Babele nella fede, nei semplici come nei dotti, compresi preti, teologi e vescovi., le mie sette sono sempre più invincibili... la mia massoneria paga, paga molto bene ogni mio seguace... Sarò sempre vincitore io... e la Babele nella fede sarà la mia vittoria... Nella sola vostra Italia ho più di 672 sette e religioni mie che voi chiamate sataniche, che sono piene zeppe di anime a me votate e consacrate, e battezzate con il proprio sangue nel mio nome... Esse mi rendono quotidianamente il culto che io merito come sovrano della terra con preghiere, con inni e cantici e... con messe nere, durante le quali vinco calpestando e distruggendo quelle ostie nelle quali gli stupidi cristiani credono presente il loro crocifisso... Ma se così fosse, perché permette che io lo distrugga impunemente...? hahahahaha... Queste SETTE da me comandate insieme ai miei seguaci di stato maggiore del mio regno, convertono incessantemente i cristiani e li rendono miei fedeli seguaci... sono centinaia e centinaia che ad ogni ora, rinnegano la fede vostra per aderire alle mie sette, ove io li accolgo a braccia aperte e dono loro tutti i miei piaceri e tutte le libertà di vivere il più lontano possibile dalla vostra Chiesa... è la vera felicità... la vera gioia che solo io posso dare a voi... Dall'alta, alla media, alla bassa Italia e nelle isole., ovunque ho le mie sette che lavorano indefessamente. D'altra parte, ormai, molte chiese e parrocchie sono senza prete... sono riuscito a distruggere e far morire le vocazioni... e le mie sette suppliscono il prete... hahaha,,. Dai testimoni di Geova ai Centri età dell'Acquario, ai Steinerantroposofici, ai teosofici, ai Carolina, ai Cenacoli 33, ai Centri di Schamannesimo, ai Rosacroce, agli Arcobaleno, ai Gialli, agli Ergoniani, ai Scientology e tante e tante altre mie sette e religioni che ogni giorno invento e creo, sono un vero esercito che lotta contro la vostra Chiesa... e vincerò vincerò... anche se il vostro crocifisso ha detto a voi che LE PORTE DELL'INFERNO NON PREVARRANNO, hahaha! E non bastando questo, mi sono infiltrato in certi gruppi-base che voi credete vostri... Invece sono miei, li ho già afferrati gettando nei singoli il mio isterismo parossistico... diventano tutti visionari falsi di cristi e di madonne che, come loro credono parlano... ma sono io che mi rivelo a loro... hahaha!”

**Tredicesimo - I teologi: I miei teologi, con le dottrine da me ispirate...** Oh, questi sì che costituiscono la mia PUNTA DI DIAMANTE di prima trincea! Che teologi intelligenti! Essi

hanno capito che quei dogmi rigidissimi, dettati da certi sciocchi capi ecclesiastici, in realtà sono delle falsità puerili, che crollano al semplice confronto con la realtà quotidiana... che bravi... bravissimi...! Del resto li ho portati ad insegnare le mie dottrine non soltanto nei seminari ordinari, ma persino nelle più alte e prestigiose Università Pontificie, persino in quella romana del vostro PRETE BIANCO (Università Lateranense). Da quando io regno, il vostro dio è morto, non esiste più. E finita così ogni legge costrittiva: tutti possono e devono vivere liberamente, come insegno io: libertà di idee, libertà di pensiero, libertà di azione... ognuno è liberissimo finalmente di agire e fare quello che crede e vuole ovunque e sempre e con chiunque... Non esiste più norma né regola... ciascuno è come sono io, padrone di tutto e di tutti: il vostro Dio è morto! E chi potrebbe negarlo, se lo stesso vostro crocifisso ha dichiarato che io, solo io sono IL PRINCIPE DI QUESTO MONDO? E se lui stesso ha detto TUTTO IL MONDO È IN MIA INSINDACABILE BALIA E PADRONANZA?... Finalmente questi teologi, i più intelligenti in assoluto, mi hanno dato ragione. Ma se Dio è morto, allora è chiaro che sono crollati tutti gli altri dogmi: la creazione, l'incarnazione, la risurrezione, l'immacolata, l'assunzione, l'eucarestia e tutti i sacramenti... tutte storielle inventate per tenere costretti gli allocchi cristiani... Ed ecco centinaia e centinaia dei miei teologi che hanno persino il coraggio di sfidare il PRETE BIANCO CON LETTERE E FIRME... CHE PROVI IL CONTRARIO, SE HA IL CORAGGIO E SE È CAPACE... E mentre questi grandi teologi sono con me, vi sono altri piccoli teologi untorelli che, per rivalsa, negano la mia esistenza, come fiaba da medioevo, rinviando tutte le mie presenze e manifestazioni a fatti unicamente psichiatrici e psichici... Bravissimi, questi teologi, questi preti e... tanti vescovi... bravissimi! E' il servizio migliore che mi potete fare: farmi agire silenziosamente, senza minima mente lottare contro la mia presenza e le mie astuzie... bravissimi... fate sempre così, e io continuerò la mia opera infernale senza colpo ferire! I miei teologi intelligenti negano i dogmi della vostra chiesa, e teologi stupidi negano la mia esistenza... Che trionfo... Ha! Ha! Ha!... Ma allora dove sono più gli eretici di una volta? Nessuno! Né chi nega i dogmi, né chi nega me, eppure nell'elenco dei dogmi era anche quello della mia esistenza...! Ho vinto la vostra Chiesa ".

**E adesso parliamo di ciò che invece dispiace al demonio:** quello che ti raccomando, caro Vincenzo, è di non tralasciare nulla, neanche una virgola...

**A) La confessione..**, che stupida invenzione... Quanto mi fa male... mi fa soffrire... il Sangue di quel vostro falso Dio... quel Sangue come mi schiaccia... mi distrugge... lava le vostre anime e mi fa scappare (strilli orribili di pianto!)... Quel sangue, quel Sangue... è la mia pena più atroce... Però ho trovato quei preti che non ci credono più alla confessione e mandano i cristiani a ricevere quel falso Dio in peccato... Bene, bene, bravissimi... quanti sacrilegi faccio commettere...

**B) Il pasto dove mangiate la carne e il sangue di quel crocifisso che ho ucciso io...** E qui che io perdo le mie battaglie.., è qui che mi trovo disarmato... non ho più le forze per lottare.., quelli che si nutrono di questa carne e bevono di questo sangue diventano fortissimi contro di me, diventano invincibili alle mie scalte seduzioni e tentazioni, sembrano diversi dagli altri, sembra abbiano una luce speciale e un'intelligenza velocissima... mi rifiutano subitaneamente e si allontanano da me e mi scacciano come se fossi un cane... che tristezza, che dolore aver a che fare con questi CANNIBALI... Ma io li perseguito ferocemente... e tanti vanno a mangiare quell'ostia in peccato... hahaha... che contento... che contento.., che gioia... odiano il loro Dio e lo mangiano hahahaha! Vittoria mia... vittoria... Quanto sono insensati quelli che perdono ore e ore di giorno e di notte, in ginocchio ad ADORARE UN PEZZO DI PANE nascosto in una scatola sull'altare di quel

falso Dio. Quanta rabbia mi fanno queste persone! Mi distruggono tutte le opere che ottengo da tanti sacrileghi cristiani, preti, suore e vescovi... Quanti sacrilegi mi tolgono in continuazione, è una mia incessante vittoria... Quanto dolore... Quanta rabbia queste adorazioni irrazionali...!

**C) Odio il rosario...** quell'arnese guasto e marcio di quella donna lì è per me come un martello che mi spacca la testa... ahiiii! E l'invenzione dei falsi cristiani che non mi ubbidiscono, per questo seguono quella donnaccia! Sono falsi, falsi... in vece di ascoltare me che regno su tutto il mondo, questi falsi cristiani vanno a pregare quella donnaccia, mia prima nemica, con quell'arnese... oh quanto male mi fanno... Il male più grande di questo tempo per me sono le continue PRESENZE, LE APPARIZIONI di questa donnaccia in tutto il mondo; in tutte le nazioni appare e mi perseguita strappando dalle mie mani tante anime... migliaia e migliaia... per ascoltare i suoi falsi messaggi... Per fortuna mi difendono i vescovi e i preti che non credono a quella ignobile Donna... non credono e così apportano scompiglio... bravi, bravi questi miei apostoli dell'eresia... hahaha...

**D)** Ma ciò che maggiormente mi distrugge è L'ASINESCA OBBEDIENZA a quell'uomo VESTITO DI BIANCO che comanda a nome del falso redentore e del falso vostro salvatore., che asini., pecore... che conigli...! Obbedire a un uomo che ama quella donnaccia lì [*si tratta di Giovanni Paolo II, n.d.r.*], che mi perseguita da sempre... che vergogna... questo mi distrugge il mio regno... Ma io ho suscitato centinaia di preti, frati, teologi e vescovi che gli fanno guerra... guerra senza frontiere a quel pagliaccio bianco. Vincerò io, vincerò io... hahaha! Lo farò morire, assassinare... una brutta fine gli farò fare. E odioso ai miei seguaci, quel polacco che ama quella donnaccia lì... che propaganda il rosario di quella ignobile Donna come la sua preghiera preferita., che vigliacco, che asino... mi schiaccia... ohohohohoh (urli di pianto)...!

**E)** "Molto mi preoccupano quelle **servette con la testa fasciata** che abbandonano tutti e tutto per chiudersi entro quattro mura, per sacrificare tutto ciò che è bello e buono per quel Dio che solo io sono riuscito a vincere... Giorno e notte si mortificano con veglie e digiuni incoscienti e inconsistenti, non dormono sufficientemente, non mangiano secondo la necessità dell'appetito e del corpo che reclama il vitto necessario, non parlano liberamente ovunque e sempre... taciturne... immusonite, piene di tristezza, la più disumana., pregano, cantano e tutto questo sacrificio per chi lo fanno? Per quali motivi particolari, per quali fini, con quali risultati? La stragrande maggioranza, per fortuna, sono persone poco o punto intelligenti., ottuse di mente... abuliche di volontà che si sono lasciate trascinare da qual che prete insoddisfatto... Povere donnuciole che non sanno e non conoscono il vero piacere del sesso con tutte le relative gioie che esso dona...! Povere servette, che non hanno sentito mai le sensazioni della carne, procurate dagli amplessi e dai baci dei miei uomini...! Eppure quante ne faccio cadere, le riduco ad una vita grama, sterile, prive di ogni fervore, gettandole nel massimo della tiepidezza... Sì, ne devo fare una strage... perché soprattutto di queste claustrali ho paura... ho una paura terribile...! Sono i nemici miei più terribili e agguerriti, mi strappano dalle mani tante anime di ogni sesso, di ogni classe e condizione... Che nemiche terribili... quando incominciano a pregare per la conversione di un'anima da strapparmi, non la smettono più... più... più... sono tenaci e caparbie! Se poi non bastassero le lunghe ed estenuanti preghiere alloro falso Dio crocifisso, del quale si chiamano spudoratamente sue SPOSE, allora incominciano con le estenuanti penitenze di ogni genere... che nemiche... che soldati di primo assalto! Ho tentato tante volte di diminuire le vocazioni a questa stupida vita., ma purtroppo non ci sono ancora riuscito... sono troppe

ancora le donnette stupide e sciocche, anche se tante volte sono perfino laureate e diplomate... Che nemiche...!

**F)** Ci sono poi i miei veri persecutori acerrimi e accani ti: sono quelli che si fanno chiamare **ESORCISTI**; che brutta genìa, che disgrazia nel mondo... per fortuna ce ne sono ancora pochi, pochissimi, perché io dissuado i vescovi a nominarli... e questi mi credono e mi ubbidiscono, anche contro il comando del loro Dio crocifisso che comandò loro: **IN MIO NOME, SCACCIATE I DEMONI**. Che buffone!!! Questi vescovi hanno paura di me, tanta, tantissima! Io già li possiedo... e non faccio fare a loro gli esorcismi contro di me, e neppure permetto loro che nominino esorcisti... che nemici feroci...! Molte volte sono riuscito a vendicarmi, a punirli, a schiaffeggiarli, a bastonarli, a fermarli con tante e svariate malattie, a volte anche gravi... Ma purtroppo, non cedono... non cedono... E quando essi si avvicinano alle mie prede, devo scappare... o presto o tardi devo fuggire... che preghiere fanno... e sempre in nome di quel loro Dio... e di quella loro donna madre del crocifisso... Oh, che dolori, che strazio per me...!"

Ecco, caro Vincenzo, ciò che il demonio ha detto per bocca degli ossessi da me esorcizzati, alla presenza dei miei collaboratori e che ho registrato su nastro magnetico. Certo, gli argomenti non sono tutti, ne ho riportati soltanto alcuni, i più scottanti e importanti, che serviranno, spero, a far riflettere tutti coloro che vogliono vivere seriamente il proprio Battesimo, che è un sì a Dio e un no al demonio. La lista è tremenda e merita seria riflessione ed esame di coscienza da parte di tutti, ma soprattutto merita preghiera assidua e penitenza, la frequente pratica della confessione sacramentale, ove il Sangue di Gesù ci purifica e ci dona uno scudo fortissimo con cui vincere il nostro nemico.

## IL CIELO COSTRINGE SATANA A PARLARE

Esorcismo di Padre Heinrich Kreuzer, 21.02.1984

**Esorcista** - In nome della SS.ma Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in nome di Maria, l'Immacolata Concezione, di' ciò che Dio ti impone di dire; solo la verità, su tutto il resto taci!

**Demonio** - Io parlo solo quando l'Altissimo o Quella [*si riferisce alla Madonna*] lo vogliono e mi costringono a questo. Se dipendesse da me, io non parlerei. Noi non vorremmo mai parlare, non avremmo mai voluto dire tutto ciò che l'ossessa ha dovuto dire. Noi vorremmo tacere... (*Grida*). Ma sono costretto a farlo e questo è per me una tremenda umiliazione. E' spaventoso dover dire cose che servono alla vostra salvezza.

### Gli angeli: aiuto e difesa contro l'Inferno

**Esorcista** - Di' ciò che il Cielo ti comanda di dire.

**Demonio** - Il Cielo vuole che in questo tempo finale vengano invocati gli angeli. In questo tempo spaventoso in cui l'Anticristo è già all'opera, anche se non ancora apertamente, è una grave trascuratezza non cercare l'aiuto degli angeli: può portarvi all'eterna rovina. Questa è una verità che io odio e mi tormenta il dovervela dire, perché reca danno a noi dell'inferno, ma sono stato costretto a dirvela dall'Altissimo e da Quella... (*Grida come un pazzo*). Non voglio parlare! Gli angeli possono fare da contrappeso all'Inferno, possono neutralizzare le insidie che noi vi tendiamo e il male che cerchiamo di farvi. L'Altissimo ha affidato agli angeli tutti gli uomini e tutto l'universo. Per la loro grandezza, maestà e potenza nessun'altra creatura è paragonabile a loro. Gli angeli sono in Cielo ed anche sulla terra, ma la loro azione a vostro vantaggio resta inefficace se voi non li invocate e se non ponete in essi la vostra fiducia. Esiste un'armonia meravigliosa in questo mondo angelico che noi assolutamente non vorremmo manifestare: tutto è armonia e grazia che solo l'Altissimo [*guarda all'insù*] poteva concepire e donare a voi per venirvi in aiuto. Io, Belzebub, sono costretto dall'Altissimo a dirvi questo, anche se non vorrei. Sono costretto a dirvi come sono gli angeli perché ho visto il loro regno e conosco la loro maestà. Avrei preferito non vedere tutto questo, perché il ricordo della loro gloria mi brucia e mi brucerà per sempre. Anch'io avrei potuto essere come loro, ma non ho voluto piegarmi ai disegni dell'Altissimo, non L'ho voluto servire. No, io non Lo servo, non Lo voglio servire e per questo dovrò espiare per tutta l'eternità! [*urla*]. Io non vorrei parlare, ma devo! Moltissime grazie vanno perdute per l'umanità perché non prega gli angeli e in particolare gli angeli custodi. Sono moltissimi quelli che non pregano nemmeno una volta all'anno il loro angelo custode, mentre egli sta loro vicino, li serve continuamente e con sollecitudine porta loro aiuto giorno e notte. Gli angeli sono spiriti fedelissimi, santi, puri. Nessuna madre, tranne Lei [*la Madonna*], è così premurosa con le sue creature quanto l'angelo lo è con voi. E' disastroso non accogliere tali grazie e non pregare questi puri spiriti potenti e servizievoli. Ed è disastroso per voi che si parli tanto poco del loro aiuto.

**Guai alle donne vestite senza pudore**



**Esorcista** - Parla, in nome di...

**Demonio** - Io sono il secondo in altezza [*cioè in dignità*] e mi trovai d'accordo con la scelta di Lucifero; per questo fui espulso violentemente dalla beatitudine del regno dei Cieli e fui precipitato nell'oscuro regno dell'Inferno. Mille e mille volte al giorno io vorrei recitare le parole degli angeli, se questo mi fosse possibile e fosse utile. Ma ormai non posso più e anche se potessi non mi servirebbe a niente. Io sono dannato, perduto per l'eternità, perduto per sempre! Purtroppo, per mia sofferenza, per mia umiliazione, oggi devo dirvi ancora una parola su ciò che voi uomini avete dimenticato. Proprio in questo vostro tempo, il tempo non della giusta valutazione, ma dell'esaltazione del corpo, ogni pretesto vi appare buono per peccare contro il pudore e la purezza. Anche lo sport vi aiuta in questo. Pensate alle pattinatrici o alle atlete di altri sport: pur di avere più possibilità di vittoria si svestono in maniera esagerata. Ma la ragione vera è un'altra: non è per conseguire più facilmente la vittoria che si spogliano in quel modo, ma per una questione di vanità. Quante donne oggi, per la superbia della carne, mostrano in maniera provocante il loro corpo! Senza pudore! Senza disagio! Con la più grande naturalezza, fingendo di non rendersi conto che stanno provocando scandalo a tante persone e favorendo così la propria e l'altrui rovina eterna. Quanti e quanti uomini, infatti, e quanti e quanti bambini sono portati a guardarle con malizia! Guai a chi pecca e fa peccare in questo modo! Sono costretto a dire che una donna che non è vestita correttamente talvolta pecca senza esserne pienamente consapevole, ma non per questo è senza colpa, perché genitori, sacerdoti ed educatori almeno qualche volta le hanno parlato del pudore, e se anche non fosse stata educata in questo senso glielo grida la sua coscienza che un certo abbigliamento diventa provocazione e tentazione per chi la vede così poco vestita. E così, quando si ostina a ignorare questo, induce molti uomini e molti bambini e giovani a pensieri peccaminosi, li rende facilmente vittime della passione della carne e li porta a peccare gravemente. L'Alta [*parla della Madonna*] a Fatima ha raccomandato: "Vestitevi decentemente e imparate da Me". Ma ora basta, non voglio parlare!

### **Eva ha riparato nell'umiltà e nelle lacrime**

**Esorcista** - Di' solo la verità, in nome di...

**Demonio** - "Davanti a Dio l'umiltà è il più bel ornamento". Questo l'ha detto l'Alta [*la Madonna*]. Lei disse anche: "Molti vanno all'inferno per il peccato di impurità". La donna pecca non solo quando si scopre in modo sconveniente, ma fin da quando nella sua mente si propone di far questo. Il volersi affermare non tanto con la bellezza dell'anima [*cioè con le virtù*], ma col fascino del corpo è già una colpa. E quanto è diffusa questa colpa! E quanto è sottovalutata! Quante donne diventano delle tentatrici per l'uomo, come lo fu Eva! Io, Belzebub, sono stato costretto a dirvi questo, ma non voglio più parlare! Eva, dopo la cacciata dal paradiso terrestre, ha sempre custodito il pudore; ha riconosciuto il suo peccato e si è pentita amaramente. Anche Adamo si è pentito con lei. Hanno pregato insieme e insieme hanno molto pianto. Hanno supplicato l'Altissimo di perdonarli e di concedere loro almeno l'ultimo posto in Paradiso. Dopo il loro peccato sono vissuti umilissimi e da allora Eva non ha più creato occasioni neanche per la più piccola colpa. Da allora fu sempre fedele a Dio: ha fatto tutto il possibile; però sarebbe stato meglio se non avesse peccato nel Paradiso terrestre. Io non voglio più parlare.

## **Il castigo per chi pecca contro il pudore**

**Demonio** - Quante donne di oggi creano danni irreparabili nelle anime di molte altre persone, per cui, se pentendosi in tempo riusciranno a salvarsi, in Purgatorio dovranno pagare amaramente questo loro peccato: bruceranno in tutte quelle parti del loro corpo che hanno spudoratamente scoperto. I loro torbidi pensieri di oggi e il loro insano e ostinato desiderio di apparire o di provocare daranno vita per loro a un'atroce tortura. Se poi non si convertiranno, bruceranno per sempre all'Inferno. La loro pelle si staccherà a brandelli e cadrà. Allora saranno davvero carne nuda, carne sanguinante, se non si saranno pentite, amaramente pentite finché erano in tempo, se non avranno espiato per quanto hanno rovinato in altre anime.

## **La gloria del mondo, porta all'Inferno**

**Demonio** - Tu mi costringi a parlare della tragedia che chiama in causa ogni uomo, obbligato a scegliere tra l'Altissimo e la sua legge da una parte, e il rifiuto di Lui e della sua legge dall'altra... tra la gloria eterna e la dannazione eterna. Io sono costretto a ripetere ciò che un santo sacerdote diceva nell'insegnamento della dottrina ai suoi bambini: "Seguite sempre l'Altissimo in umiltà. Se sarete disprezzati, sopportate questo con umiltà e pazienza, ma fate soltanto ciò che vuole l'Altissimo e osservate sempre i suoi comandamenti. Osservateli fino alla morte. Siate fedeli fino in fondo e l'Altissimo vi darà la corona della vita eterna" [*grida piangendo*]. Sono parole tremende, ma vere...! Quasi nessuno però ci crede; la mentalità che oggi domina nel vostro mondo è all'opposto: quasi tutti cercano il successo, il potere, il piacere, la ricchezza. Si vuole essere onorati, ammirati. Soprattutto è idolatrata la bellezza. L'Altissimo non esercita più alcun fascino su di voi, ciò che vi affascina oggi è tutto ciò che si oppone a lui. L'Altissimo vi appare come nemico della vostra gioia e della vostra libertà, gioia e libertà che vi illudete di trovare lontano da Lui e contro di Lui. E' questo il grande inganno che siamo riusciti a seminare in tutto il mondo.

## **Chi serve la verità è calpestato in questa vita**

**Demonio** - Chi vive secondo la legge dell'Altissimo non conta niente, è deriso, è calpestato, è disprezzato. Ma sono anche costretto a dirvi che un giorno si capovolgeranno le sorti: i gaudenti saranno colpiti dalla giustizia dell'Altissimo. Per questo, o uomini, pensate alla vostra fine; la vostra vita e i vostri piaceri passeranno molto più in fretta di quanto non pensiate. Chi invece in questa vita ha sofferto ed è stato umiliato per la sua fedeltà, conoscerà la gloria per la vita eterna. Sembravano sconfitti, ma appariranno vincitori; sembravano pazzi, ma appariranno come i veri sapienti, perché hanno guardato all'esempio di Colui [*si riferisce a Cristo*] che li ha preceduti e sostenuti con la sua forza. Dopo una vita di dolori e di disprezzo, di vergogna e di fatica, di tenebre e di croci ... raccoglieranno e per sempre la gioia meritata. Il pensiero della loro vittoria ci riempie di rabbia. Ma ora bastaaaaa... non voglio più parlare! Chi ora è disprezzato per la sua fedeltà all'Altissimo splenderà di una bellezza impensabile, ma coloro che in vita si sono



insuperbiti per la loro bellezza avranno un aspetto terrificante: essi per primi ne proveranno orrore. I loro volti, un tempo affascinanti e ammirati, diventeranno come il viso di un lebbroso; i loro corpi saranno torturati in eterno dai vermi dell'impurità e sarà pestifero l'odore che emaneranno per i loro peccati. Nulla più resterà della loro bellezza. Ogni dannato contribuirà a fare dell'inferno la "mostra degli orrori". È difficile accettare di essere umiliati; ma io, Belzebub, sono costretto a dirvi: esercitatevi nell'umiltà, coltivate il pudore e osservate tutti i comandamenti fin che siete in tempo. Umiliatevi e lasciatevi umiliare dagli altri anche se non lo avete meritato. Piegate umilmente il capo, anche se siete nel giusto. Piegate il capo tranne nel caso che sia Dio a non volerlo. *Un sacerdote, ad esempio, deve presentare sempre chiaramente e completamente la fede, disposto a combattere in difesa delle verità tradite o taciute dai modernisti che si sono infiltrati nella Chiesa; deve parlare non solo della misericordia, ma anche della giustizia dell'Altissimo; deve parlare del premio eterno e del castigo eterno; deve parlare degli angeli e anche di noi, angeli ribelli e dannati; deve parlare del peccato e non tacere, come molti fanno in questo tempo. Naturalmente anche un laico non deve mai piegare il capo quando è in gioco la verità; se poi per questa sua fedeltà incontrerà grandi lotte e penose opposizioni... preghi e si sacrifichi per le persone incredule che lo fanno soffrire.* Oggi non pochi sacerdoti cattolici si sono smarriti, non sanno più da che parte andare e questo perché, più che restare radicati nella loro fede, si sono lasciati condizionare dalle varie opinioni del momento. Ci sono oggi troppi sacerdoti superbi nello spirito, non fedeli alla verità; per questo nel mondo e nella Chiesa c'è una così grande oscurità e così tanta miseria ed è per questo che i cattolici, che sono veramente tali, e i sacerdoti fedeli soffrono molto: vengono messi da parte come valessero nulla, o addirittura sono trattati come persone squilibrate, o come persone che hanno abbandonato la retta via. Ma questo è il pensiero degli uomini, non dell'Altissimo. Sono costretto a dirvi: restate fedeli alla verità del Vangelo, sostenete e difendete ciò che è vero e ciò che è buono, anche se verrete calpestati come fosse gramigna inutile e dannosa; un giorno avrete gioia e gloria per questa vostra sofferta fedeltà! Verrà il giorno in cui questa "gramigna" calpestata e considerata inutile e dannosa verdeggerà e fiorirà. Poveri quei cristiani e quei sacerdoti che per aver abbandonato la via della verità sono diventati ciechi! Ma voi perseverate, rimanete fedeli. Verrà la fine, più presto di quanto crediate. Non voglio dire nient'altro!

### **Ogni peccato porta con sé il suo castigo**

**Demonio** - E' tanto breve la vostra vita sulla terra! Brevi sono le gioie del peccato e interminabile, eterna è la condanna. Così pure breve è il tempo delle croci, anche se sembra interminabile, mentre eterno sarà il premio a voi concesso per la vostra fedeltà. Quanto poco valgono le gioie del peccato che potete godere in questo mondo, se pensate alla spaventosa situazione che esso porta con sé per l'eternità e spesso già in questa vita! Sì, il peccato porta spesso con sé il suo castigo anche in questo mondo. Chi invece soffre in questa vita può essere riconoscente all'Altissimo, perché con le sue sofferenze riduce o elimina del tutto la pena del Purgatorio. Non sottovalutate il Purgatorio: i dolori che là si soffrono sono terrificanti in confronto ai dolori della vita. L'Inferno però è ancora più terrificante e non avrà mai fine. Perciò voi, se foste furbi e saggi, cerchereste di cancellare, fin che siete nella vita terrena, tutte le pene che altrimenti dovrete patire in Purgatorio. Pregate l'Altissimo [*guarda in su*], pregate per avere da Lui la grazia del pentimento e per

divenire migliori. Io sono stato costretto a dirvi queste cose; ora tocca a voi saperne approfittare.

## ATTENTI A HALLOWEEN! La festa delle zucche...vuote!

### Il significato

Halloween è la forma contratta dell'espressione inglese "All Hallows Eve" che letteralmente significa "vigilia d'Ognissanti". Halloween, nonostante non lo si dica come invece si dovrebbe, è una ricorrenza magica. Il mondo dell'occulto così lo definisce: "È il giorno più magico dell'anno, è il **capodanno di tutto il mondo esoterico, è la festa più importante dell'anno per i seguaci di Satana**". Il 31 Ottobre, infatti, è una data importante non soltanto nella cultura celtica, ma anche nel **satanismo**. È uno dei quattro sabba delle streghe. I primi tre segnavano il tempo per le stagioni "benefiche": il risveglio della terra dopo l'inverno, il tempo della semina, il tempo della messe. Il quarto sabba marcava l'arrivo dell'inverno e la "sconfitta" del sole: freddo, fame e morte. La festa cattolica di Tutti i Santi non ha niente a che vedere con quella di Halloween. Fu instaurata da Papa Gregorio IV nell'840, e dal 1048 la sua celebrazione (originariamente in Maggio) fu spostata al 1 Novembre al fine di detronizzare il culto a Samhain. Una volta, dunque, le feste pagane venivano sostituite negli stessi giorni da feste cristiane; oggi si assiste al tentativo contrario: in coincidenza con le feste cristiane di Ognissanti e dei fedeli defunti, si cerca di diffondere nella cultura e nei costumi una festa pagana estranea e ostile al clima e al contesto di preghiera e di vera fede delle due feste cristiane.

### Perché si festeggia la notte del 31 Ottobre?

Le origini di Halloween risalgono agli antichi druidi celti, e quindi a circa 2000 anni fa. I Celti vivevano in un vasto territorio che oggi è occupato dalla Francia, l'Inghilterra, il Galles, la Scozia e l'Irlanda, e celebravano la vigilia del nuovo anno, il 31 Ottobre, in onore di Samhain, il principe della morte. Siccome il loro sostentamento principale era l'agricoltura, nella notte del 31 Ottobre (notte di fine estate) i Celti festeggiavano Samhain, divinità oscura che i mortali ringraziavano per i raccolti estivi. Si trattava del "Trinox Samhain" o capodanno celtico. Samhain era il Signore degli Inferi che, con l'arrivo dell'inverno, cancellava la potenza del dio sole, suo eterno rivale. Samhain venne così tradizionalmente identificato con il dio dei morti, o semplicemente con la luna, che spesso appare nell'iconografia di Halloween. Samhain è anche il nome gaelico del mese che corrispondeva suppergiù a novembre. Il giorno di Samhain segnava dunque l'inizio invernale della metà dell'anno, e fu chiamato per questo "il giorno in mezzo agli anni". L'essere "in mezzo agli anni" veniva considerato un *momento magico*: le barriere tra il mondo dei vivi e quello degli spiriti si assottigliavano tanto da permettere a questi ultimi di tornare sulla terra comunicare con i vivi. I Celti credevano che in questo giorno gli spiriti malvagi dei morti, ritornavano per creare confusione e caos fra i viventi. La festa doveva placare Samhain e gli spiriti dei defunti. All'inizio, in questa giornata, si onoravano tutti i morti, compresi i primi santi cristiani, ma con il passare del tempo, incredibilmente, questi spiriti assunsero un connotato diabolico e malvagio. Fu così che, durante le celebrazioni per Halloween, apparvero rappresentazioni di fantasmi, scheletri, simboli della morte, del diavolo e di altre creature maligne, come le streghe. Pipistrelli, gatti neri, luna piena, streghe, fantasmi hanno invece poco a che vedere con la iniziale e

celtica vigilia di Samhain. Qualcuno li ha aggiunti abusivamente. Nella cerimonia celtica però era già presente un particolare che ha fatto da apripista all'inglobamento di simboli esoterici: i partecipanti dovevano vestirsi con pelli e teste d'animali, al fine di acquistare la forza dell'animale rappresentato e spaventare così gli spiriti malvagi che erano presenti.

## La leggenda

L'antica leggenda irlandese racconta che Jack, un fabbro malvagio, perverso e tirchio, una notte d'Ognissanti, dopo l'ennesima bevuta viene colto da un attacco mortale di cirrosi epatica. Il diavolo nel reclamare la sua anima viene raggirato da Jack e si trova costretto ad esaudire alcuni suoi desideri, tra i quali quello di lasciarlo in vita, giungendo ad un patto con cui rinunciava all'anima del reprobato. Jack, ignaro dell'effetto della malattia, muore un anno dopo. Rifiutato in Paradiso, Jack non trova posto nemmeno all'inferno a causa del patto con diavolo. A modo di rito, il poveraccio intaglia una grossa rapa mettendovi all'interno della brace fiammante, a luogo della dannazione eterna. Con questa lanterna, Jack, fantasma, torna nel mondo dei vivi. Gli irlandesi, colpiti dalla carestia, immigrarono in America verso il 1850. Approdati nel nuovo mondo, trovarono un'enormità di zucche che, a differenza delle piccole rape indigene, erano sufficientemente grandi da essere intagliate. Così le **zucche** sostituirono le rape e divennero le "**Jack o lantern**", utilizzate la notte d'Ognissanti perché si pensava di tenere lontani gli spiriti inquieti dei morti che tentavano, come Jack, di tornare a casa. I bambini oggi si travestono e fanno visita alle famiglie guidati dalla lanterna-zucca e ottengono dolci in cambio della loro "benevolenza", dicendo alle famiglie la famosa frase: "**Trick or treat**" ("**dolcetto o scherzetto**"), che sembra innocente, ma il cui significato originale è: "**maledizione o sacrificio**". Infatti, alcuni secoli prima di Gesù Cristo, una setta segreta teneva sotto il suo impero il mondo celtico. Ogni anno, il 31 Ottobre, giorno di Halloween, essa celebrava, in onore delle sue divinità pagane, un festival della morte. Gli anziani della setta andavano di casa in casa reclamando offerte per il loro "dio" e capitava che esigessero sacrifici umani. In caso di rifiuto, proferivano delle maledizioni di morte sulla casa: da qui è nato il "**trick or treat**". Questa festa, affermata e diffusa negli U.S.A., è stata importata dapprima in Europa e quindi in Italia.

## Mele, pipistrelli, gufi, ragni e gatti neri

Alla luce dei suesposti testi biblici del Nuovo Testamento, si comprende come il sesto comandamento intenda tutelare le dimensioni della santità dell'amore umano aperto alla vita e del corpo umano in quanto tempio dello Spirito Santo. Dobbiamo ora addentrarci nell'analisi dei singoli peccati impuri. A mio avviso è quanto mai opportuno distinguere le singole tipologie in quattro generi di peccato: alcuni, infatti, sono direttamente contrari alla santità del matrimonio; altri colpiscono la vita come frutto naturale dell'amore umano tra un uomo e una donna; altri costituiscono delle aberrazioni della legge naturale; ed altri, infine, sono profanazioni della santità del corpo umano in quanto tale.

Per venerare Samhain, la terribile divinità della notte, si praticavano in particolare due riti divinatori 1) l'immersione delle mele 2) la spellatura della mela. Il primo era una divinazione per un matrimonio: la prima persona che mordeva una mela si sarebbe

sposata l'anno seguente. Invece sbucciare la mela era una divinazione sulla durata della vita: più lungo era il pezzo di mela sbucciato senza romperlo, più lunga sarebbe stata la vita di chi la sbucciava.

I quattro animali tipici di Halloween sono stati associati, a partire dal Medioevo, alle streghe, di cui si credeva che fossero servitori demoniaci, chiamati famigli. Quando le streghe cominciarono a essere collegate ad Halloween, anche i famigli ne divennero delle icone.

**Pipistrello.** Simbolo molto popolare di Halloween. Il pipistrello è connesso alla stregoneria e alla morte in molte culture diverse: questa associazione nasce dall'usanza di volare di notte e di dimorare in caverne e rovine. Il sangue di pipistrello è usato nella *magia nera* per preparare pozioni magiche.

**Ragno.** La superstizione vuole che il ragno sia portatore di cattive vibrazioni, capace di fare del male a uomini e animali anche solo con la vicinanza.

**Gufi.** Durante il Medioevo si credeva che nella notte di Halloween demoni in forma di gufi viaggiassero assieme alle streghe e ai loro gatti a bordo di manici di scopa per andare al Sabba delle Streghe.

**Gatto.** Infine, il gatto nero: quanti di voi tuttora fanno tre passi indietro quando un gatto nero taglia la strada? Per qualcuno, ancora oggi, i gatti neri sono creature sinistre portatrici di sfortuna. Ed è ancora una volta nell'epoca medievale che il gatto nero divenne simbolo del diavolo. I gatti neri vengono associati alle streghe per superstizione: si credeva infatti che le streghe potessero trasferire il loro spirito in un gatto, e per questo ne avevano sempre uno.

### Considerazioni collusive

“Io vorrei che i genitori, i parenti e le famiglie usassero lo stesso dispendio di energie, di tempo e di soldi dedicato ad un evento insensato come quello di Halloween per educare ai valori veri, come quelli della comunione dei santi e dei defunti». Con queste parole un cardinale commentò (a suo tempo...) la festa di Halloween, che ormai è entrata di diritto anche nelle nostre scuole dove viene attesa e festeggiata come un grande evento. Una ex strega ha confessato che Halloween non è nient'altro che una subdola iniziazione all'occulto. Infatti, quella notte le streghe compiono rituali e gettano maledizioni sui dolciumi prima della loro distribuzione per attrarre i giovani alla stregoneria e sollecitare l'interesse per l'occulto. Quindi questa pseudo-festa è solo uno dei tanti modi con cui si tenta di introdurre una mentalità esoterica nella nostra vita e nelle nostre tradizioni. Basti pensare a certe filastrocche imparate dai bambini che costituiscono vere e proprie evocazioni di spiriti maligni. Molti oggetti, poi, venduti per la festa di Halloween sono amuleti, talismani, manufatti usati nelle pratiche di stregoneria per siglare patti col diavolo affinché esaudisca i desideri degli uomini. L'ormai defunto don Oreste Benzi affermava che lo scopo principale di Halloween è la diffusione di una mentalità magico-demoniaca con cui si vuole sostituire la nostra cultura cristiana. Sulla stessa linea monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia, che afferma: «Si tratta di una consuetudine nettamente pagana, naturalmente un vero cristiano non potrà mai dare il suo assenso a tutto questo, soprattutto per il fatto che di carnevalate oscene ve ne sono a iosa, cui vanno aggiunte le veglie sataniche mascherate proposte da alcuni gruppi, purtroppo abbastanza diffusi anche nei nostri ambienti». Perfino la simbologia della festa di Halloween ha radici

esoteriche. Anche le decorazioni dei costumi, utilizzati nella serata della festa, devono essere sfrontate per essere d'effetto. Arancione, nero e rosso - *i colori del diavolo* - sono quelli associati ad Halloween. Discoteche e pub poi organizzano feste ispirandosi al mondo dell'orrore e dei vampiri. Vari locali si presentano per il grande evento allestiti con tavoli a forma di bare, soffitti da cui pendono lunghe ragnatele, scheletri ovunque posizionati, bicchieri a forma di teschi, e i partecipanti completano l'atmosfera travestendosi rigorosamente da mostri o streghe, spesso con zucche sulla testa. La festa di Halloween si lega a un altro preoccupante fenomeno: la presenza di cartomanti e chiromanti nelle discoteche. Oltre a ballare, i ragazzi hanno così la possibilità di entrare in contatto con gli operatori dell'occulto e di farsi leggere i tarocchi in un angolo del locale. Fatto sta che Halloween col tempo è diventato anche un colossale business economico, tanto è vero che Telefono Blu stima in 120 milioni di euro la spesa per organizzare eventi pubblici e privati e un investimento di 150 milioni di euro per maschere ed abbigliamento. La Intesa consumatori (Adoc, Adusbef, Coda-cons e Federconsumatori) parla di un business di 260 milioni di euro. Certo che se una volta le feste pagane venivano sostituite, negli stessi giorni, da feste cristiane, oggi si assiste al tentativo contrario e cioè, in coincidenza con le feste cristiane, si cerca di diffondere, nella cultura e nei costumi, una festa pagana estranea al clima e al contesto di preghiera e di fede delle feste cristiane. Ebbene, non resta che mettere al corrente un po' tutti dei rischi di questa festa a cominciare dai docenti e dirigenti scolastici che hanno la grande possibilità di far capire ai loro alunni che la festa di Halloween non ha niente a che vedere con le nostre tradizioni. Sminuendone l'importanza, facendola passare in second'ordine si potrebbe sperare di vederla uscire gradualmente dal nostro costume e dal clamore dei media per essere del tutto dimenticata nel giro di pochi anni. Per noi cristiani questa notte c'è un solo pensiero ed una sola gioia: i nostri Santi! Dunque non più "dolcetto o scherzetto", ma "dimmi che santo sei".

## L'ALBERO DI NATALE E IL PRESEPE

### Tradizione e storia

Ogni anno, durante il tempo di Avvento, in coincidenza con la Solennità dell'Immacolata, tutto il mondo può ammirare i capolavori artistici realizzati, con paziente e prolungato lavoro, in una delle piazze più famose del mondo: alberi giganteschi, donati al Santo Padre dalle più svariate parti del mondo, sovrastano i meravigliosi Presepi realizzati affianco all'obelisco di Piazza san Pietro. Tuttavia non tutti, anche tra i cattolici, conoscono bene la storia e la simbologia legati a questi due segni che fanno percepire il clima natalizio; anzi, qualcuno tra coloro che conoscono un poco di storia antica si chiede quale possa essere il senso di affiancare un segno originariamente pagano (l'albero, o meglio l'abete) ad una rappresentazione chiaramente ed esplicitamente legata alla fede cristiana, quale il Presepe. La conoscenza della storia antica e recente può aiutare a comprendere il profondo significato legato a tali segni ed anche il senso (e l'importanza) del continuare a riprodurli nelle nostre case, nelle nostre Chiese e nelle nostre piazze.

L'**albero di Natale** è un simbolo antichissimo, di origine probabilmente nord-europea. Moltissime nazioni pagane celebravano infatti il solstizio di inverno (che cade il 21 Dicembre, ma molti popoli primitivi lo ritenevano coincidere col 25), tra cui i Celti e, successivamente, i Romani. L'uso di allestire un abete (albero sempre verde) era legato alla simbologia del trionfo e della rinascita della natura (e della vita) contro la morte, simboleggiata dall'incombere del giorno più corto dell'anno (appunto il 21 Dicembre). Quando i cristiani giunsero a Roma, trovarono già ampiamente radicata la festa del "sole invitto" (celebrata proprio il 25 Dicembre), divinità pagana che simboleggiava il trionfo del bene e della luce sul male e sull'oscurità; colsero dunque l'occasione proprio da questa tradizione pagana, per "evangelizzarla" e trasformarla in chiave cristiana. Chi è infatti il vero Sole invincibile? È Cristo, Sole sorto da Oriente per illuminare gli uomini, Vita che ha vinto la morte, Bene Sommo che ha trionfato sul Male. Lo si può rappresentare come un abete? Certamente, perché come l'abete è albero sempre verde che non può invecchiare, così Cristo, vero Dio, è Re immortale nei secoli dei secoli. Inoltre, quelle che sono le attuali decorazioni dei nostri alberi di Natale (per esempio le "palline" attaccate ai rami), simboleggiavano i frutti degli alberi, quei frutti che sarebbero tornati dopo l'inverno, che appunto proprio dopo il 21 Dicembre cominciava il suo lento declinare fino a raggiungere il solstizio d'estate (tra il 21 e il 24 Giugno). Ma Gesù non è il Frutto squisito e soavissimo del Santissimo Grembo di Maria? E non ha detto di essere la Vite e noi i tralci? E non ci ha ricordato che un albero si riconosce dai suoi frutti?

**Il Presepe** venne molto dopo, solo con san Francesco d'Assisi, il quale, acceso d'amore verso il Verbo incarnato, e volendo quasi toccare con mano l'abisso della sua umiliazione e della sua povertà, nel Natale del 1223 volle che fosse rappresentata al vivo (oggi lo chiameremmo "*presepe vivente*") la scena della Natività: e così fu fatto, come tutti sanno, a Greccio, piccola località in provincia di Rieti. Da allora il Presepe ha fatto, per così dire, "irruzione" in tutte le case e le Chiese dell'orbe cristiano, affiancando il segno ormai "*cristianizzato*" dell'antico abete sempre verde.

Dunque: nel primo Millennio il Natale veniva celebrato utilizzando la simbologia "*cristianizzata*" dell'albero; nel secondo millennio, il segno molto più esplicito, del Presepe ha affiancato senza particolari problemi l'antico simbolo della vita e del bene.

Le cose sono però cambiate verso la fine del XX secolo. Infatti, come è noto, in Europa si è assistito ad un progressivo e veloce abbandono della fede e della pratica religiosa; si è passati da circa l'80% dei cattolici praticanti della prima metà del XX secolo al 20, talora addirittura il 10% registrato verso la fine del secondo millennio. Una vera e propria "rivoluzione laica", che ha preteso (e pretende tuttora, come recenti fatti di cronaca confermano) di far scomparire perfino i segni che richiamano le origini cristiane dell'Europa: crocifissi estromessi da scuole e uffici (anche con sentenze di illustri Tribunali...) fino agli eventi tanto grotteschi quanto inquietanti accaduti gli scorsi anni in Inghilterra, dove fu proibito di inserire perfino la parola Natale ("Christmas") sui biglietti di auguri! Cosa è successo, in questo contesto, ai simboli del Natale?

Molti presepi, purtroppo, sono "scomparsi", mentre gli alberi hanno continuato a proliferare, *con un significato, però, totalmente diverso e neopagano*: l'albero è diventato il luogo dove si depongono i regali o dove li depone "Babbo Natale". Sono state, così, "rispolverate" leggende pagane antiche, che, a differenza dei culti pagani antichi, sono però slegate da ogni contenuto e significato *religioso*.

Come hanno reagito i cattolici? Alcuni, convinti di dover opporsi a questa sorta di neopaganesimo, hanno scelto dei messaggi forti: niente alberi nelle proprie case, ma solo il Presepe; niente regali "consumistici", ma piccoli pensierini a sfondo religioso (un bel libro, un'icona, un quadro sacro, etc.). E' una scelta che non si può ovviamente considerare "normativa", ma è indubbiamente una coraggiosa e significativa reazione al tentativo di far letteralmente scomparire il Cristianesimo non solo dalla società e dalla cultura, ma anche dai cuori.

Non è però questa l'unica via da percorrere. In Piazza san Pietro, infatti, si continua a vedere l'albero affianco al Presepe. La Chiesa, infatti, oltre che Maestra, è anche Madre e può fare (come di fatto, in questa circostanza, fa) la scelta di continuare a valorizzare i simboli antichi, *mantenendone però la loro originaria carica e pregnanza spirituale*: l'albero c'è, ma affianca il Presepe.

Si può dunque concludere che a Natale, nelle case dei cristiani non dovrebbe certamente mancare il Presepe; lo scambio dei doni natalizi lo si dovrebbe vivere *cristianamente*, cioè, senza indulgere al consumismo, ricordarsi vicendevolmente con lo scambio di piccoli doni (magari a sfondo sacro), il Dono che il Padre ha fatto all'umanità, donandoci il Suo Figlio Unigenito. Se si vuole si può affiancare l'albero al Presepe, purché lo si intenda come facevano i cristiani del primo e secondo millennio. Fare soltanto l'albero, nel nostro contesto attuale, potrebbe essere un modo, magari inconsapevole, con cui ci si rassegna all'attuale *subdola* campagna di ostracismo verso Cristo e la Chiesa, presentata peraltro, *falsamente*, come indice di civiltà e di rispetto verso chi la pensa diversamente. Gesù non si è mai imposto a nessuno; ma, pur nelle sembianze povere e umili di *Bimbo indifeso*, ha voluto mostrare il suo *esserci* e il suo *offerirsi* a chiunque desideri accoglierlo.



## L'INFERNO: C'È O NON C'È?

### Due importanti testimonianze: Santa Faustina Kowalska e i tre pastorelli di Fatima

C'è un proverbio che dice: "Scherza con i fanti e lascia stare i Santi"; sulla scia di questo noi diciamo: "Ascolta i Santi e lascia stare... i fantocci!".

Chi sono? Coloro che dicono che l'inferno non esiste o che è vuoto. Non è difficile oggi imbattersi in persone, magari anche ecclesiastici e teologi, che affermano tali cose, contro il Vangelo e il Magistero della Chiesa. Dio ci guardi dal dare retta ad essi; mettiamoci piuttosto in ascolto dei santi e dei testimoni autentici. Il 30 aprile 2000 la Chiesa ha canonizzato **S.Faustina Kowalska**, la suora polacca vissuta agli inizi del 1900, che ha avuto le rivelazioni di Gesù Misericordioso e che, tra l'altro, per volere di Dio un giorno, durante gli Esercizi spirituali dell'ottobre 1936, è stata accompagnata da un angelo a visitare l'inferno. Inoltre, lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II il giorno 13 maggio 2000, a Fatima, ha beatificato i due pastorelli veggenti **Francesco e Giacinta** che insieme a **Lucia dos Santos** nel 1917 ebbero le apparizioni di Nostra Signora del Santo Rosario. A questi ultimi è stata la stessa Vergine Santissima a mostrare l'inferno durante l'apparizione del giorno 13 luglio. Ecco dunque le narrazioni dei protagonisti di queste esperienze.

#### Testimonianza di S. Faustina Kowalska

Oggi, sotto la guida di un angelo, sono stata negli abissi dell'inferno. E' un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. Queste le varie pene che ho viste: *la prima pena*, quella che costituisce l'inferno, è la perdita di Dio; *la seconda*, i continui rimorsi di coscienza; *la terza*, la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai; *la quarta pena*, è il fuoco che penetra l'anima, ma non l'annienta; è una pena terribile: è un fuoco puramente spirituale acceso dall'ira di Dio; *la quinta pena*, è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore, e benché sia buio, i demoni e le anime dannate, si vedono fra di loro e vedono tutto il male degli altri ed il proprio; *la sesta pena*, è la compagnia continua di Satana; *la settima pena*, è la tremenda disperazione, l'odio di Dio, le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie. Queste sono pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari per le varie anime che sono i tormenti dei sensi. Ogni anima con quello che ha peccato viene tormentata in maniera tremenda e indescrivibile. Ci sono delle orribili caverne, voragini di tormenti, dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. Sarei morta alla vista di quelle orribili torture, se non mi avesse sostenuta l'Onnipotenza di Dio. Il peccatore sappia che col senso col quale pecca verrà torturato per tutta l'eternità. Scrivo questo per ordine di Dio, affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'inferno non c'è, oppure che nessuno c'è mai stato e nessuno sa come sia. Io, Suor Faustina Kowalska, per ordine di Dio sono stata negli abissi dell'inferno, allo scopo di raccontarlo alle anime e testimoniare che l'inferno c'è. Ora non posso parlare di questo. Ho l'ordine da Dio di lasciarlo per iscritto. I demoni hanno dimostrato un grande odio contro di me, ma per ordine di Dio hanno dovuto obbedirmi. Quello che ho scritto è una debole ombra delle cose che ho visto. Una cosa ho notato e cioè che la maggior parte delle anime che ci sono, sono anime che non credevano che ci fosse l'inferno. Quando ritornai in me, non riuscivo a riprendermi per lo spavento, al pensiero

che delle anime là soffrono così tremendamente, per questo prego con maggior fervore per la conversione dei peccatori, ed invoco incessantemente la Misericordia di Dio per loro. O mio Gesù, preferisco agonizzare fino alla fine del mondo nelle più grandi torture, piuttosto che offenderTi col più piccolo peccato.

### **Testimonianza di suor Lucia**

Passati 25 anni, l'autorità ecclesiastica competente, credette giunto il momento di palesare il segreto, in gran parte almeno, per il bene delle anime e comandò alla veggente di mettere per iscritto "quanto se ne poteva attualmente rendere noto".

E Suor Lucia, "ottenutane licenza dal cielo e per pura obbedienza" scrisse:

"Il segreto consta di tre cose distinte", ma intimamente connesse; "due delle quali ora esporrò", dovendo la terza continuare - per ora - ad essere avvolta nel mistero.

"La prima cosa fu la visione dell'inferno".

"Quando diceva le ultime parole" riferite sopra: Sacrificatevi per i peccatori..., Nostra Signora "aprì di nuovo le mani, come nei due mesi precedenti. Il fascio di luce riflesso sembrò penetrare nella terra, e noi vedemmo come un grande mare di fuoco ed in esso immersi, neri e abbronzati, demoni ed anime in forma umana, somiglianti a braci trasparenti; che trascinate poi in alto dalle fiamme, sprigionatesi dalle anime stesse insieme a nubi di fumo, ricadevano giù da ogni parte, quali faville nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, fra gridi e lamenti di dolore e di disperazione, che facevano inorridire e tremare per lo spavento. (Fu probabilmente a questa vista, che io emisi quel "ahi!" che dicono di aver sentito). I demoni si distinguevano per forme orribili e schifose di animali spaventevoli e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni in bracia. "Questa vista durò un istante; e dobbiamo ringraziare la nostra buona Madre del Cielo che prima ci aveva prevenuto con la promessa di portarci in Paradiso; altrimenti, credo, saremmo morti di terrore e spavento".

La seconda cosa riguarda la devozione all'immacolato Cuore di Maria. La veggente continua:

"Quasi a domandare soccorso alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza:

"Avete visto l'inferno dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Per salvarli il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si farà quello che vi dirò, molte anime si salveranno e vi sarà pace".

## **I SACRAMENTALI**

### **Armi di difesa dalle incursioni malefiche del nemico**

Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo, nel suo infinito amore per l'umanità è venuto nel mondo per redimerci e salvarci, con la potenza infinita del suo sacrificio di amore. Ha comandato agli apostoli di predicare il Vangelo a tutte le nazioni e di amministrare i sacramenti, anzitutto il battesimo, perché gli effetti e i frutti della sua opera redentiva potessero essere comunicati agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Solo chi accoglie e custodisce la vita di grazia, attraverso un uso corretto, devoto e frequente dei sacramenti e attraverso una vita di preghiera costante e intensa, può sperare di essere rivestito di Cristo e da Lui protetto e difeso dall'azione oscura, nefasta e malefica, di colui che Egli stesso ha definito "il principe di questo mondo", la cui azione volta alla nostra distruzione e perdizione è sempre subdola e nascosta e si serve di modi, forme e strumenti ignoti alla nostra miseria, ma quanto mai efficaci per operare e causare il male in tutte le sue forme: fisico, psichico, morale e spirituale. Insieme ai sacramenti, come strumenti ad essi accessori e supplementari - ma non per questo da sottovalutare o disdegnare - la Tradizione della Chiesa, cristallizzata anzitutto nei libri e negli usi liturgici, ha da sempre indicato alcuni "sacramentali", che hanno una grande efficacia per essere protetti o liberati da qualunque forma di azione malefica occulta. A differenza dei sacramenti (che sono ordinariamente indispensabili alla salvezza e che "funzionano" indipendentemente dalla fede di chi li amministra e li riceve - "ex opere operato"), i "sacramentali" sono segni sacri contenenti una certa grazia che esplica la sua efficacia in misura proporzionale alla fede di chi li amministra, li riceve o li usa. Pur non essendo indispensabili alla salvezza dell'anima, sono tuttavia sommamente raccomandati per combattere ogni forma di azione malefica e demoniaca e, per quest'ultimo fine, quando e qualora ci siano realmente influssi o mali causati dagli angeli ribelli, diventano di fatto sommamente necessari per essere protetti e liberati. Le preghiere di benedizione di questi sacramentali si trovano nel *Rituale Romanum* e possono essere recitate da qualunque sacerdote anche non esorcista. Ogni sacramentale ha degli ambiti di azione "particolari e specifici" e necessita di alcune norme per il suo corretto utilizzo. Vediamo dunque nel dettaglio quali sono e come si usano.

#### **Sale esorcizzato**

Questo sacramentale, di antichissima tradizione, fino alla redazione dei nuovi libri liturgici, veniva utilizzato nel sacramento del Battesimo, durante i riti di introduzione alla porta della Chiesa. Veniva definito "primo nutrimento sacro" del battezzando e fatto ingerire immediatamente prima della preghiera di esorcismo. Il sale può essere ingerito a cristalli (come appunto nel rito antico del Battesimo) oppure - ed è questo il suo uso principale - collocato negli angoli delle stanze della propria abitazione mentre si recita qualche preghiera. Serve a tenere lontano presenze malefiche dalle case. Può anche usarsi, mescolato con acqua e olio esorcizzato, per essere deposto, insieme a questa mistura, sui davanzali delle finestre e sulle soglie delle abitazioni. Anche in questo caso tiene lontano dalle case eventuali "presenze indesiderate".

#### **Acqua santa (o esorcizzata)**

L'acqua esorcizzata o "santa" può essere usata per aspergere se stessi, come si fa quando si entra in Chiesa, per aspergere la propria abitazione, per aspergere le tombe nei cimiteri (cosa che procura molto sollievo alle anime purganti) oppure può essere bevuta. Santa Teresa d'Avila innumerevoli volte nei suoi scritti esalta la forza e l'importanza di un corretto e frequente uso di questo sacramentale, che ha - come tutti sanno - anche un uso liturgico proprio nel sacramento del Battesimo e nella liturgia della veglia pasquale, che prevede la benedizione rituale dell'acqua lustrale perché i fedeli la tengano con sé e vi aspergano le loro abitazioni.

### **Olio esorcizzato**

Anche l'olio è un segno sacro molto utilizzato dalla Chiesa. Ci sono ben tre tipi di oli, benedetti solennemente dal Vescovo nella Messa crismale del Giovedì santo, che si usano nell'amministrazione dei sacramenti: l'olio dei catecumeni (nel Battesimo), l'olio degli infermi (nell'unzione dei malati) e il sacro crisma (che si usa nelle consacrazioni di Chiese e altari e nei sacramenti che non si possono ripetere, ossia battesimo, cresima e sacerdozio ministeriale). L'olio esorcizzato è distinto da questi tre tipi di olio, ha una formula di benedizione propria e si usa per ungere se stessi (la fronte o qualche parte del corpo dolorante o colpita da qualche male) oppure per essere ingerito a cucchiaini. Unito all'acqua e al sale può essere utilizzato come specificato in precedenza.

### **L'incenso esorcizzato**

Anche l'incenso è elemento ampiamente utilizzato dalla Chiesa nella liturgia: si usa nelle Messe solenni e si usa nella celebrazione delle esequie. L'incenso, uno dei doni portati dai Magi a Gesù bambino, esprime l'adorazione il culto dovuto a Dio ed è in qualche modo un simbolo ed un'evocazione della Sua presenza. Si pensi, per esempio, al suggestivo rito dell'incensazione della salma durante le esequie: la si incensa perché il corpo, che viene consegnato alla sepoltura, è stato tempio dello Spirito Santo e perché, abitato in terra dalla Grazia, risorgerà nell'ultimo giorno (si consideri, in questo senso, che la Chiesa non ha mai guardato di buon occhio la pratica della cremazione; ed anche se attualmente consente le esequie di chi la sceglie - purché risulti con certezza che non sia stata operata per motivi di disprezzo del dogma della risurrezione della carne - non l'ha mai né raccomandata né equiparata al rito ordinario dell'inumazione). L'incenso esorcizzato si usa per liberare o proteggere le case e, a quanto dicono gli esperti, è in assoluto il sacramentale più potente per liberarle qualora siano infestate. Nessuna presenza malefica può resistere a questo sacramentale.

### **Candele esorcizzate**

Le candele accese sono un altro potente sacramentale, efficacissimo e salutare sia come suffragio per le anime del Purgatorio che come strumento per tenere lontane le cattive presenze. Anche questo sacramentale trova nella liturgia della Chiesa il suo "punto di riferimento" primordiale, dal momento che una candela accesa viene consegnata ai

neobattezzati, segno della luce di Cristo proveniente dal cero pasquale benedetto la notte di Pasqua; le candele si accendono sull'altare durante la liturgia; splendono dinanzi ai tabernacoli e illuminano statue e immagini di santi. Un uso molto fastidioso per i principi delle potenze infernali è quello che molti cristiani fanno, lodevolmente, la notte del 31 Ottobre, in opposizione alla lanterna che splende dentro le zucche nella notte di Halloween.

### **Importanza dei sacramentali**

Molti uomini, ai nostri giorni, sono schiavi e vittime del peccato di superstizione, che offende Dio e mortifica l'intelligenza dell'uomo. Corni, ferri di cavallo, portafortuna, oroscopi, giorni "fortunati" e "sfortunati" condizionano, stupidamente, la vita di molti uomini convinti che bisogna difendersi contro la "sfortuna", contro la "jella", contro ciò che porta male. Purtroppo un italiano su tre frequenta almeno una volta all'anno maghi e cartomanti. È vero che non pochi di essi sono ciarlatani, "spillasoldi" a creduloni superstiziosi, ma molti sono veri e propri operatori dell'occulto, che attraverso le arti magiche sanno evocare gli spiriti malvagi per nuocere alle anime. Gli oggetti superstiziosi, lungi dal difendere, peggiorano un'eventuale situazione negativa presente nella propria vita, nella propria casa, nelle proprie attività o nelle proprie cose. È qui che è da ricercare l'importanza dei sacramentali, il cui buon uso presuppone molteplici atti di fede. Fede anzitutto nella potenza di Dio solo, a cui solo dobbiamo affidarci per avere una vita benedetta; fede cosciente, seria e serena nell'esistenza e nell'azione degli angeli ribelli, che errano nel mondo, agendo nell'oscurità e nell'ombra per nuocere e perdere le anime; coscienza che solo Gesù ha vinto satana e i suoi satelliti e che bisogna ricorrere a Lui solo e alla sua Chiesa per vincerli, senza presumere sciocamente di essere esenti dalla loro azione e tentazione; disprezzo di ogni superstizione, che, come più sopra detto, offende Dio e avvilisce l'uomo a pensare che il bene o il male della propria vita possa dipendere da un oggetto di gran lunga inferiore (come importanza e dignità) a un essere umano intelligente; infine un grande equilibrio e serenità nell'uso di questi mezzi, senza farli scadere - a loro volta - in riti magici o pratiche superstiziose, senza ricorrervi in maniera abnorme, esagerata o ossessionante, senza pretendere che essi possano sostituirsi, laddove fossero necessarie, alle cure mediche e, a volte, anche psichiatriche necessarie alla salute globale delle persone, né tanto meno ai sacramenti che li precedono e senza i quali la loro forza è quasi totalmente vanificata.

### **Accorgimenti nell'uso**

L'uso dei sacramentali, in quanto segni sacri apportatori di grazia e veicoli della potenza di Cristo, richiede una grande attenzione e un grande rispetto. Vanno anzitutto custoditi con cura e utilizzati a tempo e modo opportuno. Non devono essere utilizzati per cucinare pietanze, ma esclusivamente nei modi e nelle forme sopra elencati. Non devono essere gettati nella spazzatura o nei lavandini. Quando termina una bottiglia di acqua esorcizzata, per esempio, prima di gettarla nella spazzatura (sarebbe preferibile bruciarla se di plastica o distruggerla se di vetro) bisogna badare che sia completamente evaporata. Così è bene usare un bicchiere "ad hoc" per berla e non lavarło prima che l'acqua sia

completamente evaporata. I residui di incenso bruciato vanno dispersi nella terra, non gettati nella spazzatura. Quando si adopera l'olio per ungere qualche parte del corpo, si deve astergere con cura le dita con ovatta o scottex e poi bruciarli, mai gettandoli nel secchio. Prima di eliminare un cero è necessario che sia completamente consumato. Il cucchiaino o cucchiaino usato per ingerire l'olio va similmente deterso con un poco di scottex e solo dopo può essere lavato. L'amore e il rispetto di queste semplici norme è indice della fede nella portata benefica, di grazia e di protezione che il Signore ha voluto dare a questi strumenti, nel pieno rispetto dell'economia sacramentale che Egli ha scelto nel suo disegno salvifico per l'umanità.

### **Alcune conclusioni**

Il Verbo si è fatto carne, ha voluto toccare dal vivo l'umanità creata. Così ha lasciato in questi segni sacramentali sensibili la sua forza e la sua grazia, di modo che entrando in contatto con essi si viene realmente beneficiati e corroborati dalla potenza di Cristo. Si può chiosare per i sacramentali ciò che san Giovanni Crisostomo disse dei sacramenti: "ciò che di Lui era visibile, è passato nei sacramenti". E anche, quindi, nei sacramentali. E come l'emorroissa fu sanata toccando il mantello di Cristo con la fede assoluta che da Lui sarebbe stata guarita dal suo male di origine malefica, così chi entra in contatto con fede piena e sincera con questi sacramentali, credendo che da essi si sprigiona la potenza di Cristo contro le forze del male, sarà preservato, protetto e, se necessario, liberato da ogni tipo di male, occulto o palese, di origine malefica. A gloria di Dio solo, e a confusione dei nemici della nostra salvezza che da Cristo sono stati ridotti al nulla e che sono ridotti al nulla anche da tutti coloro che credono nella potenza redentrice e sanante del nostro unico eterno Dio e Signore Gesù Cristo.

## IL PECCATO IMPURO

### I peccati che portano più anime all'Inferno sono i peccati della carne

Dopo il 1968, anno della rivoluzione sessuale, si è assistito ad un crescente e sempre più invadente dilagare dell'oscenità, del nudismo e del libertinaggio sessuale. Con la scusa della fine dei tabù e del "sesso libero", si è assistito ad uno dei più degradanti fenomeni culturali di tutti i tempi, aggravato dal fatto che esso ha preteso di rovesciare duemila anni di morale cattolica, bollandola come retrograda, anacronistica ed oscurantistica. La verità è che la legge di Dio, checché ne dica talora perfino qualche ministro di Dio che gioca incautamente a fare "il moderno" e "l'aperto", è sempre la stessa e su questa materia è quanto mai chiara ed inequivoca. Già la Madonna a Fatima, dopo aver mostrato l'Inferno ai pastorelli, ebbe modo di dire, alla piccola Giacinta, che "i peccati che portano più anime all'Inferno sono i peccati di carne".

A questo riguardo, il sacerdote esorcista don Giuseppe Tomaselli, morto in concetto di santità, ha lasciato scritte le testimonianze rese dal demone Melid, che durante un esorcismo disse queste cose: - Melid, più volte ti ho chiesto negli esorcismi: qual è il peccato che manda più anime all'inferno? Tu mi hai risposto: - Non occorre che io te lo dica; tu lo sai. - Secondo me è l'impurità. - Vedi che lo sai! **Tutti coloro che stanno nel pozzo infernale, vi si trovano per l'impurità. Hanno fatto anche altri peccati, ma si sono dannati sempre per questo peccato o anche con esso.** - Cosa pensi tu di tutti quelli che vivono nell'immoralità? - Penso che sono già scritti nel registro dei dannati e che solamente una grande grazia potrebbe cancellarli. - Dunque sono scritti nel libro dei tuoi schiavi i divorziati e le divorziate. - **L'Altissimo**, davanti al quale tutto deve essere puro e senza macchia **non accetterà nel suo regno dei Beati coloro che trascorrono la vita nel quotidiano peccato impuro.** Sono stato io ed altri miei compagni a convincere i capi di Stato ad emettere la legge del divorzio, facendo comprendere che questa legge è un'esigenza del progresso dei popoli. I primi a pagare questa legge, che tu, Pretaccio, chiami iniqua e che io invece chiamo tesoro del mio regno, saranno i legislatori, responsabili dei peccati impuri dei divorziati e poi sono responsabili uomini e donne che hanno accettato la pessima legge. - Sventurati i divorziati, che per una breve vita di piacere passeggero, in eterno dovranno soffrire i tormenti che al presente tu stesso devi subire! - Io, Melid, faccio comprendere a costoro che le parole del Cristo sono da disprezzare e non faccio riflettere che **con l'Altissimo** c'è poco da scherzare. - E delle numerose prostitute cosa sarà? - Le tengo strette al mio cuore, affinché nessuna mi lasci. La catena più forte per loro è il piacere e la brama di denaro. L'inferno è ampio e c'è il posto preparato per ciascuna di loro. - A te, Melid, piacciono di più i peccati privati, solitari, che non hanno ripercussioni sugli altri, oppure i peccati che danno scandalo e spingono gli altri al male? - Certamente io preferisco gli scandalosi, perché con essi i peccati si moltiplicano. Il mondo è pieno di scandali e perciò io ed i miei compagni siamo più vicini agli scandalosi, che sono i nostri migliori aiutanti.

**L'impurità nella Bibbia**

Si potrebbe obiettare: parole forti, ma si tratta di rivelazioni private! Chi lo dice che siano attendibili? Quante volte, dai moderni negatori del peccato impuro, si sente dire: "e dove sta scritto che questo è peccato?". Ebbene, su questo argomento il Nuovo Testamento è quanto mai eloquente, sia nel descrivere i vari *tipi* di peccato impuro, sia nello stigmatizzarne, in modo inesauribile, le *gravissime conseguenze* e l'*estrema severità di Dio* nel punirli in questa e nell'altra vita. Vediamone alcuni tra i più importanti, cominciando dalle lettere di san Paolo.

Fratelli, il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? **Fuggite la fornicazione!** Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (Prima lettera ai Corinzi, 6,13.16-20).

La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi **astenate dalla impudicizia**, che ciascuno sappia **mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine**, come i pagani che non conoscono Dio; **che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose**, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso (Prima lettera ai Tessalonicesi, 4,3-7)

Del resto le opere della carne sono ben note: **fornicazione, impurità, libertinaggio**, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, **orge e cose del genere**; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, **che chi le compie non erediterà il regno di Dio** (Lettera ai Galati, 5,19-21).

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: **fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi** e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'**ira di Dio su coloro che disobbediscono** (Lettera ai Colossesi, 3,5-6)

Quanto alla **fornicazione e a ogni specie di impurità** o cupidigia, **neppure se ne parli** tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le **volgarità**, insulsaggini, **trivialità**: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, **nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio** (Lettera agli Efesini, 5,3-5).

Perciò Dio ha abbandonato i pagani all'**impurità** secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi... Dio li ha abbandonati a **passioni infami**; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in **rapporti contro natura**. Egualmente anche **gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini**, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una **intelligenza depravata** (Lettera ai Romani, 1,24-28).

Infine un brano dell'apostolo Pietro.

Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti seguiranno le loro **dissolutezze** e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri. Essi **stimano felicità il piacere d'un giorno**; sono



tutta **sporcizia e vergogna**; si dilettono dei loro inganni mentre fan festa con voi; han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono **insaziabili di peccato**, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, **figli di maledizione!** (II lettera, 2,1-2.13-14).

Come si vede si condannano senza mezzi termini vari tipi di atti impuri: la fornicazione, l'impudicizia, il libertinaggio, le orge, l'impurità, l'omosessualità, la dissolutezza. Vediamo ora di individuare le specie ed i generi di peccati impuri, facendo anche chiarezza sul significato di alcuni dei termini appena menzionati.

## Tipi di peccato impuro

L'impurità, come dovrebbe essere a questo punto chiaro, è un *genere* di peccato, che racchiude al suo interno varie **specie** in cui si articola. È molto importante conoscerle bene anche ai fini della confessione perché, come è noto, i peccati mortali vanno confessati per **specie** (non basta farlo in modo generico), **numero e circostanze**. I peccati impuri si possono anzitutto suddividere in due grandi tipologie: alcuni peccati infatti offendono la santità della sessualità umana in se stessa ed il disegno di Dio su di essa, altri invece offendono direttamente la santità del matrimonio e la castità coniugale. Appartengono al primo gruppo i seguenti peccati.

**Masturbazione.** La masturbazione offende la sessualità umana in quanto ricerca il piacere sessuale al di fuori in maniera solitaria, escludendo ogni relazione, in modo quindi fine a se stesso e per il puro godimento fisico.

**Petting.** Il cosiddetto petting (ricerca del piacere sessuale con atti diversi dall'atto coniugale) offende la santità della sessualità umana in quanto è finalizzato al conseguimento del piacere sessuale dentro la relazione uomo-donna ma non come coronamento di un atto di donazione totale aperto alla trasmissione della vita. Il principio egoistico del piacere ne è alla base. I moralisti hanno sempre insegnato che alcuni degli atti tipici del petting sono leciti all'interno del matrimonio in quanto *preparatori* dell'atto coniugale.

**Il bacio profondo durante il fidanzamento.** Papa Alessandro VII, come riportato dal Denzinger (DS 2060) condannò una proposizione dei lassisti che affermavano che un bacio "profondo" tra due fidanzati fosse soltanto peccato veniale. Questo il testo della proposizione condannata: "Probabile è l'opinione che dice che *soltanto veniale è un bacio per piacere carnale e sensibile che viene da esso, fin quando non c'è pericolo di ulteriore consenso né di polluzione*". Sant'Alfonso M. De Liguori, commentando questa sentenza (assai severa per i costumi contemporanei, ma non per le nostre nonne che lo sapevano benissimo), scriveva così nel libretto "Pratica del confessore" (pp. 333 ss.): "Si commette peccato mortale (e non ci può essere materia lieve) se deliberatamente si fa uso o si cerca di godere degli attributi venerei senza l'autorità di Dio, Visto che le persone non sposate non hanno questa autorità, ***qualsiasi cosa facciano per soddisfare queste tendenze, anche parzialmente, sarà peccato mortale: sia che si commetta da solo o con altri, con azioni, pensieri o letture o certi divertimenti***".

**Fornicazione.** È la vera e propria congiunzione carnale compiuta al di fuori del matrimonio. Offende la santità della sessualità umana in quanto pone in essere anzitutto un linguaggio non adatto alla *precarietà* del fidanzamento; inoltre mina e contraddice

*l'esclusività e l'unicità* della donazione completa e reciproca di una coppia; e infine non può essere accogliente della vita, per il fatto che lede il diritto dell'eventuale nascituro ad avere una famiglia stabile in cui nascere e crescere, per cui normalmente, alla sua peccaminosità intrinseca, si aggiunge l'uso dei contraccettivi o, peggio, il ricorso all'aborto.

**Rapporti contro natura.** Sono tutte le forme di esercizio della sessualità diverse dall'atto coniugale (naturale): dai rapporti contro natura di memoria biblica (si pensi a Sodoma e Gomorra, i cui peccati hanno dato il nome ad alcune orribili perversioni) a tutte le altre forme di sfrenato libertinaggio sessuale. Anche nel matrimonio vanno assolutamente evitate; e se un coniuge – Dio non voglia – fosse richiesto di qualche "prestazione sessuale" particolare, ha l'obbligo morale gravissimo di rifiutarsi, esigendo il rispetto della santità della sua persona e degli atti coniugali.

**Offese al pudore e alla decenza.** Si commettono non osservando la giusta misura nel vestire, specialmente da parte delle donne. Il corpo non è merce da mettere in mostra onde suscitare e provocare gli istinti bassi dell'uomo: appartiene ad una sola persona, ed essa sola ha il diritto di vederlo e di goderlo. Per questo peccato, la Madonna a Fatima ha affermato che molte donne vanno all'Inferno.

**Rapporti di tipo omosessuale.** Ferma restando la complessità della problematica omosessuale e la sua genesi, per cui la *persona* omosessuale va accolta, compresa e aiutata (ma non incoraggiata o ingannata.), gli *atti* omosessuali sono in sé delle vere e proprie depravazioni, in quanto *contraddicono* radicalmente la complementarietà e reciprocità del rapporto uomo-donna in quanto mistero d'amore e fonte della trasmissione della vita.

**Pornografia.** Offende gravissimamente la santità della sessualità umana, in quanto rende pubblico quanto c'è di più intimo, presentandone un'immagine coincidente semplicemente con la libidine più sfrenata, in cui ogni mezzo è lecito per raggiungere il massimo piacere possibile.

**Prostituzione.** Offende gravemente la santità della sessualità umana come linguaggio di amore, riducendola a squallida prestazione dietro corrispettivo.

Appartengono al secondo gruppo i seguenti peccati.

**Adulterio.** È il compimento dell'atto sessuale con persona diversa dal coniuge. È un peccato gravissimo di cui, fino al VI secolo, qualcuno dubitava addirittura di poterne essere assolti in questa vita.

**Concubinato.** È la libera convivenza al di fuori del matrimonio. Contraddice gravemente la vocazione all'amore come dono totale e incondizionato di sé, che non tollera la sottoposizione a "prove" e che porta in sé il rischio insito in ogni gesto di amore autentico.

**Divorzio.** Contraddice gravemente l'indissolubilità del matrimonio sacramento. Un coniuge cristiano non può (e non deve) mai chiederlo, neanche se si sia separato per giusta causa. Può solo "subirlo", stante l'attuale legislazione vigente nell'ordinamento italiano (che lo rende "automatico" su istanza anche di una sola parte dopo tre anni dalla sentenza di separazione).

**Chiusura alla vita e fecondazione assistita.** Tutti i mezzi contraccettivi (*pillola, preservativo, spirale, interruzione del rapporto*) contraddicono oggettivamente l'unione inscindibile tra aspetto unitivo e procreativo dell'atto sessuale, così come *l'inseminazione e la fecondazione artificiale*, che trasformano in diritto (avere un figlio) ciò che è puro dono di Dio.

**Uso della sessualità diverso dall'atto coniugale.** Anche dentro il matrimonio, non tutto è lecito. Il raggiungimento del piacere sessuale va ricercato *solo e sempre* come coronamento

dell'atto coniugale aperto alla vita. Tutto il resto, anche dentro il matrimonio, macchia gravemente la santità del talamo coniugale.

**Ingiustificata negazione dell'atto coniugale.** Se uno dei coniugi, senza grave motivo, nega all'altro il "debito coniugale" commette, a giudizio di tutti gli autori "probat" in campo morale, peccato mortale, in quanto espone il coniuge rifiutato a cercare in modo illecito la gratificazione sessuale

**Desiderare o guardare con desiderio una persona diversa dal coniuge.** In base alle parole di Gesù su chi guarda per desiderare (è adultero come chi commette realmente adulterio), si deve dire che i desideri e gli sguardi impuri, anche se non terminano nell'atto, costituiscono di per se stessi un peccato mortale.

### **La Chiesa non ha mode**

A conclusione di questa breve rassegna su questi brutti peccati, di cui oggi si nega l'intrinseca immoralità quando, addirittura, non si incoraggiano esplicitamente, è bene ricordare ancora alcune parole della piccola Giacinta di Fatima, che ella riferiva come provenienti dalla Madonna: "Verranno certe mode che offenderanno molto Gesù. Le persone che servono Dio non devono seguire la moda. La Chiesa non ha mode. Gesù è sempre lo stesso". E la stessa è—e sempre rimarrà—la Sua santa legge, specialmente in tema di purezza, continenza e castità.

## LINEE ESSENZIALI DELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA IN MATERIA DI MORALE CONIUGALE

### **La famiglia, luogo dell'amore e della vita**

Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* sui compiti della famiglia cristiana, scriveva queste illuminate parole: "La famiglia, nei tempi odierni, è stata investita da profonde e rapide trasformazioni. Alcune di esse sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o addirittura dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita familiare e coniugale. Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuol far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare". Questo opuscolo vuol farsi eco dell'ansia apostolica del nostro compianto Pontefice e offrire, in forma succinta, semplice e chiara, il nucleo essenziale di ciò che Gesù e la sua Chiesa rivelano sulla famiglia umana. Compito che appare quanto mai urgente nell'attuale contesto storico in cui si moltiplicano le forze disgregatrici del consorzio familiare e compaiono nuove tendenze, prassi, o costumi, gravemente disordinati dal punto di vista etico, che accampano perfino la pretesa di ottenere il riconoscimento legislativo. Per noi cristiani la famiglia è luogo e casa dell'amore e della vita, come ha scritto Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: non l'amore "erotico" che mette al centro l'io e il soddisfacimento dei propri piaceri ed interessi, ma l'amore "agapico" ovvero l'amore di carità, che mette al centro il tu ed è capace anche di morire per amore dell'altro; questo amore si compie nel generare una nuova vita, vita non meramente biologica, ma vita umana destinata alla vita eterna, che i coniugi hanno l'onore e l'onere di promuovere, accogliere ed educare, agendo in nome e per conto di Dio, consci che dalle loro scelte, per volontà di Dio che ha voluto affidare un compito così sublime e così grande ad un uomo e ad una donna, dipende la sorte terrena ed eterna di vite umane.

### **Purezza, pudore, modestia, verginità e carità**

Ai nostri giorni, purtroppo, questi termini possono suscitare un sorriso ironico di compatimento, o essere ritenuti arcaici, obsoleti, anacronistici, fuori moda; per qualcuno andrebbero banditi e sostituiti dai loro contrari: impurità, impudicizia, inverecondia, libertinaggio. Noi cristiani, tuttavia, non ci vergogniamo del Vangelo, che è sempre lo stesso, come sta scritto: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre: non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine" (Eb 13,8-9).

Il Signore Gesù disse: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). Nella *purezza di cuore*, infatti, sono contenute tutte le virtù necessarie per essere santi nel corpo e nello spirito, nella famiglia e nella società. La purezza è quella virtù che, nascendo dal cuore, sa dare il giusto valore a tutte le cose: prima Dio, poi il resto; prima l'anima, poi il corpo; prima il bene degli altri, poi il proprio. Dio è purezza assoluta e la sua purezza consiste nel non poter pensare, desiderare o fare il male. Dio è puro spirito; ed anche se ha creato i

nostri corpi, che sono cosa buona, ci ricorda che più grande del corpo è l'anima. Il suo essere è amare totalmente: ed ogni amore autentico deve trovare in Lui il suo punto di riferimento principale e normativo.

L'amore umano sponsale, dunque, per essere autentico deve imitare il "donarsi totalmente di Dio" e pertanto deve essere *esclusivo*: rivolto ad una sola creatura, senza averne conosciute altre in precedenza ed intenzionato ad appartenere totalmente all'altro a qualunque costo, in ogni modo e in ogni tempo. Come potrà infatti dirsi *esclusivo* un amore che si è già dato ad altri? E quale più bel regalo di nozze possono farsi i coniugi che l'essersi preservati e conservati l'uno per l'altro?

Per ottenere questo, è necessario custodirsi puri nei pensieri, negli occhi e nel corpo. La purezza del corpo trova infatti nei pensieri e nel cuore la propria origine, nella volontà di amare veramente la propria forza, nella grazia di Dio e nella sua divina purezza la garanzia della propria custodia, anche a costo di grandi sacrifici. La purezza del corpo va custodita dalla *modestia* nel vestire, per mezzo della quale, pur curando il buon gusto, il decoro e la bellezza esteriore (pallidi riflessi dell'infinita bellezza di Dio), evita di ostentare, mettere in mostra, essere incitamento a pensieri o desideri non puri, guardandosi dal provocare, sedurre, o, nei casi peggiori, dare scandalo. Quanti adolescenti, seguendo le mode - quelle mode di cui la Madonna di Fatima predisse l'avvento, avvertendo che avrebbero offeso molto Dio - hanno perduto la propria purezza, scoprendo poi di essere stati solo strumenti da usare e poi

La purezza del corpo permette dunque la totalità del dono di sé: ed in questo consiste il vero amore. Ora, il nostro amore può rivolgersi in due dimensioni: verso Dio, e questo è l'amore verginale; o verso una creatura diversa da me e a me complementare, e questo è l'amore umano sponsale, da vivere nella castità, sia nel fidanzamento che nel matrimonio. I fidanzati, infatti, devono rispettare la santità e la sacralità di una persona (e di un corpo) che ancora non gli appartiene, e quindi limitare le forme di comunicazione del proprio amore (ancora precario e informe) ai soli gesti idonei a veicolare l'affetto, simili a quelli che ci si scambia anche in famiglia o tra amici. Gli sposi, invece, che hanno fatto dono totale e reciproco di sé possono amarsi con la totalità di se stessi (corpo, anima e spirito), sempre coscienti del fatto che il loro amore può (e deve) essere fecondo, cioè aperto alla collaborazione con l'opera creativa di Dio, che ha inscritto, negli atti coniugali, la capacità di generare la vita; e l'amore, vissuto così, ha la benedizione di Dio.

La castità coniugale esige dunque dagli sposi che mantengano in un contesto di *vero* amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; ciò comporta la *connessione inscindibile*, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo (la mutua e totale donazione di sé che i coniugi si scambiano) e il significato procreativo (il non porre nessun tipo di *volontario* impedimento al possibile concepimento di una vita umana). Da questa verità fondamentale dipende tutto l'insegnamento della Chiesa sulla santità del matrimonio e della famiglia umana.

## Insegnamenti dei Papi

1) Pio XI, lettera enciclica *Casti Connubii* (1930)

«Poiché nel nostro tempo vi sono alcuni che, sul tema della castità del consorzio coniugale, abbandonando la dottrina cristiana, hanno preteso di predicarne un'altra, la Chiesa cattolica, a cui Dio ha affidato il compito di insegnare e difendere l'integrità e onestà dei costumi, per preservare la castità del consorzio coniugale dalla turpitudine, proclama fortemente, per mezzo della Nostra parola che *qualsiasi uso del matrimonio, nel quale per studio umano, l'atto sia destituito della sua naturale capacità procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura e coloro che commettessero tali azioni si rendono colpevoli di colpa grave*». Subito dopo, per prevenire il cattivo comportamento di alcuni ministri di Dio che, con la scusa di essere "buoni" e "aperti" traviano le coscienze dei fedeli (ed a cui, per la verità, alcuni di essi si rivolgono per averne "assoluzioni facili"), il Pontefice aggiunge: «Per questo ammoniamo tutti i sacerdoti che si danno ad ascoltare le confessioni e gli altri che sono in cura di anime, che non permettano ai fedeli a sé affidati di errare in un **punto così grave della legge di Dio** e molto più che preservino se stessi da queste falsi opinioni e non si rendano, in qualsiasi modo, ad esse conniventi. In verità, *se qualche confessore o pastore di anime – Dio ci scampi – inducesse egli stesso in tali errori i fedeli a sé affidati o quanto meno ve li confermasse sia approvandoli sia con inganno tacendo, sappia che dovrà rendere severo conto a Dio, Giudice supremo, del suo ufficio tradito e ritenga rivolte a sé le parole di Cristo: "sono ciechi e guide di ciechi. E se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso" (Mt 15,14)*».

## 2) **Paolo VI**: lettera enciclica *Humanae Vitae* (1968)

«Ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale (pillola anticoncezionale, spirale e sterilizzazione), o nel suo compimento (profilattico o coito interrotto), o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali (aborto e pillola RU 486), si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione è intrinsecamente cattiva. Nel compito di trasmettere la vita gli sposi non sono liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa».

## 3) **Giovanni Paolo II**: esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (1981)

«Nel contesto di una cultura che gravemente deforma o addirittura smarrisce il vero significato della sessualità umana, la Chiesa sente più urgente la sua missione di presentare la sessualità come valore e compito di tutta la persona creata a immagine di Dio. Quando i coniugi, mediante il ricorso alla contraccezione, scindono i due significati (*unitivo e procreativo*) dell'atto coniugale che Dio Creatore ha inscritti nell'essere dell'uomo e della donna, si comportano come "arbitri" del disegno divino, "manipolano" e avviliscono la sessualità umana e con essa la persona propria e del coniuge, alterandone il valore di donazione "totale". Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità. Quando invece i coniugi, mediante il ricorso a periodi di infertilità [i "*metodi naturali*"], rispettano la connessione inscindibile dei significati unitivo e procreativo della sessualità umana, si comportano come "ministri" del disegno di Dio ed "usufruiscono" della sessualità secondo l'originario dinamismo della donazione "totale", senza manipolazioni ed alterazioni. In tal modo la sessualità viene rispettata e promossa nella sua dimensione veramente e pienamente umana, non mai invece usata come un oggetto».

## I rapporti prematrimoniali

«Molti oggi rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio, almeno quando una ferma volontà di sposarsi e un affetto, in qualche modo già coniugale nella psicologia dei soggetti, richiedono questo completamento, che essi stimano connaturale. Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci. Ora, è un'unione stabile quella che Gesù ha voluto e che ha restituito alla sua condizione originale, fondata sulla differenza del sesso. *L'unione dei corpi nell'impudicizia*, invece, *contamina il tempio dello Spirito Santo, quale è divenuto il cristiano*. Pertanto l'unione carnale non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita. Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la Chiesa» (CDF, *Persona Humana*, 1975).

## Inseminazione e fecondazione artificiale

«Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o ovocita, prestito dell'utero) sono *gravemente disoneste*. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiale *eterologhe*) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono il diritto esclusivo degli sposi a diventare padre e madre soltanto l'uno per mezzo dell'altro. Anche quando siano praticate in seno alla coppia (inseminazione e fecondazione artificiali *omologhe*), tali tecniche rimangono *moralmente inaccettabili*, in quanto *dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore*. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una *siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e alla uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli*. La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico della unione degli sposi; soltanto il rispetto del legame che esiste tra i due significati dell'atto coniugale e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona» (CDF, *Donum vitae*, 1989).

## PUDORE E MODESTIA

### Un discorso da farsi

Con i termini “pudore” e “modestia” si fa riferimento ad alcuni aspetti particolari della virtù cristiana della purezza, inerenti il rapporto che ciascuno di noi ha con il proprio corpo, il quale, come affermano sociologi, filosofi e psicologi, è un elemento costitutivo e determinante delle nostre relazioni umane. Il pudore è un atteggiamento volto a custodire e preservare l'intimità della persona e del suo corpo, in tutti i suoi atti; la modestia, invece, si riferisce in particolare al *modo* (da cui *modestia*) con cui una persona si veste. Dire che oggi viviamo in una società che ha fatto del culto, dell'ostentazione e del commercio del corpo un vero e proprio modo generalizzato e condiviso di essere, fare e pensare sembra addirittura banale, scontato e retorico; così come è noto che la nostra civiltà è stata definita “*la civiltà dell'immagine*”, anche per la straordinaria diffusione e forza incisiva dei mezzi di comunicazione sociale: cinema, televisione, Internet. Tutto questo ha creato “cultura” o, se si preferisce, “costume”, imponendo comportamenti, modi di fare e *mode* nel vestire che, pur essendo largamente praticati e condivisi, sono tuttavia assolutamente contrari alla morale cattolica, come l'abbiamo ricevuta dalla Sacra Scrittura, dal Magistero della Chiesa e dalla testimonianza dei santi. Qualcuno ha detto che uno dei segni distintivi del vero cristiano è “camminare contro corrente”; e dato che i nostri tempi sono stati autorevolmente definiti come “neopagani”, i seguaci di Gesù devono prendere coscienza di trovarsi in una situazione analoga a quella in cui i nostri fratelli si trovarono nei primi tre secoli. Allora imperava un'altissima immoralità nei costumi, sia nella parte occidentale dell'Impero romano che, ad Oriente, nella Grecia e nell'area ad essa attigua, patria e culla, solo qualche secolo prima, del pensiero occidentale. In questo contesto i cristiani *imposero*, con l'esempio e con il sacrificio di moltissime vite, uno stile di vita e di costumi *diametralmente opposto*. A quei tempi si commettevano non pochi scandali e oscenità, ma, a quanto sembra, si aveva una certa riservatezza; non c'era il grado di sfacciata ostentazione che si può osservare oggi praticamente dovunque. Parlando di *questi tempi*, la Madonna a Fatima profetizzò in modo lapidario: “*Verranno certe mode che offenderanno molto Gesù*” e san Pio da Pietrelcina, quasi nello stesso periodo, riferendosi agli scandali ed alle offese al pudore di cui allora si intravedeva appena qualche timido prodromo diceva: “*Non potevamo nascere in un secolo peggiore!*”.

### Sacra Scrittura e Magistero della Chiesa

A fianco ai numerosi passi del Nuovo Testamento che condannano esplicitamente alcuni gravi peccati di impurità quali la fornicazione (cioè i rapporti sessuali prima del matrimonio), l'adulterio, i rapporti contro natura e l'omosessualità (si veda per la fornicazione, 1Cor 6,15-20; Gal 5,19-21; Col 3,5-6; Ef 5,3-5; per l'adulterio: Mt 5,27-31; Eb 13,4; per i rapporti contro natura omo ed eterosessuali: Rm 1,24-28; Gd 1,5-7), esistono almeno due passi di san Paolo che ammoniscono severamente di guardarsi dal *profanare il proprio corpo*. Si trovano nella prima lettera ai Corinzi e nella prima lettera ai Tessalonicesi: “*Fratelli il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una*



prostituta? Non sia mai!" (1Cor 6,13); "La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che *ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto*, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; *che nessuno offenda o inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di queste cose*, come vi abbiamo già detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito" (1Ts 4,3-7). Per impudicizia, san Paolo intende le offese al pudore (dal latino "*pudere*", che significa "provare vergogna"), ovvero quel "senso di riserbo, vergogna e disagio nei confronti di parole, allusioni, atti o comportamenti che riguardano la sfera sessuale" (enciclopedia Treccani). Quando dunque si viola il riserbo dovuto a tutto ciò che circonda la sfera sessuale con *parole* (discorsi osceni), *allusioni* (discorsi a doppio senso), *atti o comportamenti* (quali il vestire in maniera indecente) si pecca di impudicizia. Più specificamente l'Apostolo esorta a mantenere il corpo con *santità e rispetto*, ricordando che Dio *punisce severamente* ("è vindice") qualunque mancanza relativa a questa materia e raccomandando di non ingannare nessuno su questa materia, onde non incorrere, a propria volta, nel castigo di Dio.

A questi chiari e molto espliciti insegnamenti della Sacra Scrittura, va aggiunta la testimonianza ininterrotta del Magistero della Chiesa e dei santi. Nel catechismo della Chiesa Cattolica si legge: "Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore [...]. Il pudore è modestia. *Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo* là dove trasparisse il rischio di una curiosità morbosa. Esiste un pudore del corpo che insorge, per esempio, contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curiosità morbosa in certe pubblicità o contro la sollecitazione di certi mass-media a spingersi troppo in là nella rivelazione di confidenze intime. Il pudore detta un modo di vivere che consente di resistere alle suggestioni della moda ed alle pressioni delle ideologie dominanti [...]. La *permissività dei costumi* si basa su una *erronea concezione della libertà umana* [...] Bisogna chiedere ai responsabili dell'educazione, di impartire alla gioventù un insegnamento rispettoso della verità, delle qualità del cuore e della dignità morale e spirituale dell'uomo" (cf CCC 2522, 2523, 2526). Il Catechismo di san Pio X ricordava, con la consueta semplicità e chiarezza, che "il sesto comandamento ci ordina di essere casti e modesti negli atti, negli sguardi, nel portamento e nelle parole, mentre il nono comandamento ci ordina di esserlo anche nell'interno, cioè nella mente e nel cuore [...]. Per mantenerci casti conviene *fuggire l'ozio*, la lettura dei libri e dei giornali cattivi, l'intemperanza, il *guardare le immagini indecenti*, gli spettacoli licenziosi, le conversazioni pericolose e tutte le altre occasioni di peccato (*Catechismo Maggiore*, 428 430).

### **La voce dei testimoni della fede**

Su questi argomenti, i santi convergono all'unisono in un medesimo coro che eleva a Dio un magnifico canto di lode della purezza e del pudore ed un accorato lamento per ogni trasgressione a queste importanti virtù. Ci limiteremo a riportare gli esempi e gli insegnamenti di alcuni maestri contemporanei, che hanno avuto modo di operare in un'Italia già ampiamente ammorbata dal fetore delle nuove mode indecenti, contro cui si sono scagliati con una severità non indifferente: si tratta del grande san Pio da Pietrelcina, che era notoriamente *severissimo* contro ogni anche lievissima mancanza al pudore ed alla

modestia; del servo di Dio don Dolindo Ruotolo (morto nel 1971) e di don Giuseppe Tomaselli, sacerdote salesiano ed esorcista, morto in chiaro concetto di santità nel 1989 ed autore di una splendida collana di libretti ed opuscoli spirituali a carattere divulgativo che tanto bene ha fatto a molte anime. Leggiamo anzitutto alcuni fatti *realmente* accaduti aventi come protagonista **san Pio**. Una volta gli fu detto: "Padre, Lei sta esagerando con le donne... le manda via anche con la gonna fino alle ginocchia! Niente confessione per loro!" - "*Fino alle ginocchia?*" - rispose il Padre - "*Vedrete, vedrete, si spoglieranno anche per la strada!*". Una volta le suore di Foggia gli condussero le giovanette del loro collegio, che avevano la gonna troppo corta. Le suore le fecero mettere in ginocchio perché il Padre non le vedesse. Padre Pio passò, non salutò nessuna di esse e nemmeno le suore, che rimasero molto male. Prima di uscire il Padre si voltò e disse: "*Non vi vergognate? Andate a vestirvi*". Ad una donna che portava una maglia con le maniche corte (fino all'avambraccio...) disse: "*Ti segherei le braccia... perché soffriresti di meno di quello che soffrirai in Purgatorio... le carni nude bruceranno*". Quando gli confessavano peccati di impurità, congedava i peccatori gridando loro: "*Non lordatevi!*". Si rifiutava di confessare un uomo, che gli mandò a chiedere da un suo amico il perché. Il Padre rispose: "*Digli che o si taglia le braccia, o si allunga le maniche della camicia*". Infine si può narrare il seguente episodio (sicuramente sconcertante per più di qualcuno). Una mattina un bambino di 11 anni si recò da Padre Pio dicendogli: "Padre, il mio papà vi ricorda quella grazia, non dimenticate!". Rispose: "*Chiama tuo padre, fammelo venire*". "Papà, ti vuole padre Pio!". Il papà si avvicina e Padre Pio gli grida: "*Maiale, non ti vergogni di far vestire tuo figlio in quel modo? Calzoncini corti, e se lo vedesse qualche ragazzina? Ricordati, noi pagheremo anche i peccati di pensiero fatti fare da altri. Maiale che sei!*". Padre Pio, tuttavia, era praticamente solo in questa battaglia, tant'è che un suo figlio spirituale scrisse: "*La voce di protesta contro la moda si leva solo dalla bocca di padre Pio. A Roma tutti i sacerdoti chiudono gli occhi e passano avanti*". Al che il Padre rispondeva ironicamente: "*Il pesce puzza dalla testa!...*".

Anche il servo di Dio, **don Dolindo Ruotolo**, era molto chiaro in tema di dignità e santità del corpo umano e non esitava ad alzare la voce contro le mode invereconde. Nei suoi scritti si legge testualmente: "*Donna, tu sei creatura di Dio, creatura nobilissima, anima unita al corpo per glorificare Dio e non lo zimbello o il trastullo di uomini corrotti. Che cosa avvilito per te concentrarti talmente nella cura del corpo da rendertene schiava e da farlo apparire quasi non più come opera di Dio, ma come opera tua. Ogni moda, ogni ornamento immodesto, tu li usi per mostrare la bellezza artificiale che riesci a imbastire col trucco; e così, invece di glorificare Dio, lo offendi con le tue colpe. Sei forse sulla terra per avviliti così? Pensa che il giudizio di Dio è prossimo e che mentre al corpo si apre la tomba, all'anima deve aprirsi il cielo. 'Quando pensate al vostro abbigliamento - scrisse Papa Pio XI - pensate anche, o donne, a come vi ridurrà la morte!*'. Dopo il peccato originale lo sguardo dell'uomo sarebbe stato sconvolto dalla visione del corpo, per cui *Dio ha voluto che il corpo fosse coperto*. Tu dunque ti devi vestire per nascondere la carne, non per mostrarla, ti devi vestire per ricordarti che sei di Dio e che sei tempio dello Spirito Santo. *Dio veste la sua creatura, Satana la spoglia*, perché essendo spirito immondo prova gioia in tutto ciò che è degradante. Una donna immodesta è, per le strade, un trofeo che il diavolo sbandiera contro la Redenzione. Una donna scandalosa non obbedisce a Dio, al Papa e ai sacerdoti, ma solo a Satana ed ai vili manovratori della moda, pronta a portare d'estate la pelliccia e ad andare scollacciata e con la gonna corta anche d'inverno. Non dire, o povera

creatura di Dio, che non puoi portare gonne sufficientemente lunghe perché ti danno fastidio: se a importele fosse la moda, non esiteresti a farlo. Ricorda che la moda immodesta ti rende praticamente la donna di tutti e gli sguardi avidi degli uomini ti degradano tutte le volte che si posano su di te con desideri impuri, così che tu diventi come una donna di strada, offrendoti, per tua colpa, allo sguardo torbido di uomini viziosi e torni a casa carica di colpe e di iniquità. Tu dici: 'io soffro molto il caldo, ho bisogno di andare vestita leggera, ho bisogno del fresco!'. Con questo ragionamento, però, potresti ridurti come gli zulu dell'Africa e crederti giustificata. Ma sappi che quando ti vesti in modo immodesto rinnovi gli obbrobri che ridussero Gesù alla sua tremenda nudità piagata. Avrai il coraggio di rinnovargli nel tuo corpo l'obbrobrio e la sofferenza della nudità? Copri il tuo corpo, rivestiti di purezza e lenirai le piaghe di Gesù; donagli, in unione alle sue sofferenze, il sacrificio di sopportare un po' di caldo e la penitenza di una rinuncia, fallo per amore e collabora con Lui alla salvezza delle anime, per le quali ha versato il suo Sangue cercando almeno di non scandalizzarle".

**Don Giuseppe Tomaselli**, infine, nello splendido opuscolo *"Moda femminile"* scrive: "[Io, Gesù] trattai con dolcezza la donna samaritana e toccai il cuore a Maria Maddalena. Ma un giorno pronunziasti queste parole di fuoco: 'Guai a chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali!' (Mt 18,6-7). Chi pronunzia queste parole è un Dio, il Giudice Supremo dell'umanità che dovrà pronunziare la sentenza per ogni anima: Paradiso o Inferno. O donna che segui la moda, ricorda che tutti gli sguardi dati a te con malizia, in casa o fuori, sono peccati che si commettono imputabili più di tutti a te, che ne sei la causa volontaria. Un giorno, quando la morte ti strapperà al mondo e mi comparirai dinanzi per essere giudicata, vedrai le colpe commesse dagli uomini a vederti in abito indecente, e tu stessa ne resterai inorridita! Quale scusa presenterai a me? Guai a te, o donna, per i tuoi scandali. Inutilmente i miei Sacerdoti alzano la voce ed espongono i sacri avvisi nel Tempio. Quando vai in Chiesa, sapendo che il sacerdote non ti darebbe la Sacra Particola a vederti a braccia nude e troppo scollata, per l'istante della Comunione ti copri alla meglio e mi ricevi. Uscita di Chiesa, eccoti in giro vestita immodestamente: il tuo corpo che in Chiesa si è comunicato, diventa lungo le vie, nei ritrovi, nella spiaggia e in casa, strumento di Satana e incentivo al male [...]. Padri e madri di famiglia, ascoltate! Guai se permettete ai vostri figli di dare scandalo! La responsabilità maggiore della moda indecente pesa sopra di voi, o genitori, o perché ne date il triste esempio, o perché siete troppo deboli nell'educazione delle figlie. Padri e madri di famiglia, di questi peccati vi chiederò stretto conto: la cattiva condotta delle vostre figlie deve pesare sulla vostra coscienza, se non avrete fatto il possibile per impedire a loro la cattiva moda [...]. Uno dei luoghi preferiti da Satana è la spiaggia nel periodo estivo. L'abito indecente nella spiaggia è la rovina morale di molte anime. Ma ciò che mi addolora di più è vedere in spiaggia in libero costume delle donne che in casa sogliono pregare e si accostano pure alla Mensa eucaristica. Costoro credono, nella loro cecità, che l'abito indecente sia lecito per il fatto che molte persone lo adoperano: ma il male è sempre male. Satana gode a vedere alla spiaggia le sue serve e già conta di averle con sé nell'Inferno. Io, Creatore, ho dato una Legge Morale che nessuno sulla terra è autorizzato a calpestare. Io chiederò conto ai registi, alle artiste e a coloro che assistono alle loro scene invereconde. Mi rivolgo a voi, anime a me

care. Vestite sempre con modestia. Vedendo per via donne mal vestite, pregate per loro, recitate un'Ave, affinché mia madre interceda per loro. Beato chi ascolta la mia parola e la mette in pratica!".

### **Non è tempo di vergognarsi del Vangelo...**

Alcuni gruppi di cattolici del Canada hanno lanciato una vera e propria "crociata per la modestia", suggerendo alle donne di vestire sempre in maniera "femminile", con gonne almeno un palmo al di sotto del ginocchio, maniche fino al gomito, niente scollature, niente trasparenze o aderenze che mettano in risalto le forme femminili e capo velato in Chiesa, rinunciando alle tenute maschili (cioè bandendo l'uso dei pantaloni) per amore dell'Immacolata, amante della modestia e della sana e santa femminilità. Inoltre prendono l'impegno di educare, con l'esempio e la parola, i figli, fin da piccoli, ad imparare il pudore e la modestia, vestendoli in maniera conveniente fin dalla tenera età. Se molte figlie di Dio seguissero queste indicazioni, che costituivano prassi *indiscussa* nella Chiesa primitiva, ben presto la nostra Europa tornerebbe ad essere la casa e la culla della santa Fede cattolica ed il mondo tornerebbe a respirare il dolce profumo della modestia, della castità e della purezza.

## IL VELO DELLE DONNE IN CHIESA

### Perché è bene che le donne stiano a capo velato alla presenza di Dio

Oggi in molti pensano che portare il velo in Chiesa sia sciocca bigotteria anacronistica, inutile ostentazione di religiosità, gesto comunque non più obbligatorio e non richiesto né da Dio né dalla Chiesa. Le cose, come vedremo subito, non stanno affatto a così. Sia la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura, sia le disposizioni delle massime autorità della Chiesa (san Lino Papa successore di san Pietro), sia anche i voleri dell'Alto pervenutici tramite rivelazioni private, affermano esattamente il contrario. Vediamo come.

#### Sacra Scrittura

Prima lettera di san Paolo ai Corinzi (1Cor 11,1-6.13-16)

Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le **tradizioni** così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna **che prega** o profetizza **senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo**, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. Giudicate voi stessi: **è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto?** Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. *Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

Il testo può sembrare non molto comprensibile a noi uomini del XXI secolo, comunque non è poi tanto difficile comprenderne il senso. Bisogna cominciare dagli ultimi versetti: i capelli lunghi sono "gloria della donna" ovvero segno esteriore della sua bellezza e, sovente, anche espressione della sua vanità, mentre per l'uomo vale esattamente il contrario. Per cui è segno di mortificazione e umiliazione davanti a Dio - per una donna - radersi o portare i capelli corti (come fanno le suore), mentre per gli uomini farsi crescere i capelli (tradizione universale, come è noto, nelle Chiese di oriente dove tutti i monaci hanno il divieto assoluto di tagliare i capelli, mentre in Occidente vige la regola - negli istituti di stretta osservanza - di radersi a zero). Ora mentre per un uomo coprirsi il capo sarebbe mancare di rispetto a Cristo (e infatti durante la Messa celebrata da un Vescovo gli viene tolto anche lo zucchetto prima della preghiera eucaristica), per una donna sarebbe mancanza di rispetto gloriarsi della sua bellezza esteriore davanti a Dio, non riconoscendo il primato dello spirito e dello spirituale sulla vanità dell'esteriore. Per questo san Paolo afferma che non è conveniente che una donna faccia la preghiera davanti a Dio a capo scoperto. C'è anche un'altra motivazione, senz'altro meno nobile, ma non meno importante: la donna è soggetta all'uomo (cioè al marito), nel senso che appartiene a lui e a lui solo. Una donna senza velo e ben acconciata, inevitabilmente attira l'attenzione degli uomini che la guardano. Questo, oltre che essere quanto mai inopportuno in Chiesa, è anche mancanza di rispetto verso il marito, a cui, solo, appartiene la moglie (fermo

restando che è vero anche il contrario). **Per cui portare il velo, almeno in Chiesa, è segno esteriore con cui si riconosce il primato dello spirito** (unica cosa che conta davanti a Dio), **si mortifica la vanità esteriore** (destinata a sciogliersi come brina al sole col passare inesorabile del tempo), **si esalta e si afferma la santità intemerata e incorruttibile dell'unione nuziale**. In Chiesa gli uomini non devono guardare le donne, meno che mai quelle degli altri, ma pensare a Dio e a pregare. E basta. E per chi ha il gusto della contestazione vale il monito conclusivo dell'Apostolo: tra i figli di Dio questa consuetudine (oggi così diffusa) non c'è. La lasciamo ai figli del primo contestatore, ai suoi servi e ai suoi schiavi.

## Disciplina della Chiesa

Il successore di san Pietro, **San Lino**, sancì con l'autorità di Sommo Pontefice questo obbligo per tutte le fedeli cattoliche. Riporto semplicemente quello che si legge nel BREVIARIUM ROMANUM del 1962, nel giorno 23 Settembre, festa liturgica di san Lino Papa e Martire. Prima la mia traduzione dal latino, poi l'originale per chi volesse controllarne l'esattezza.

"Lino Papa, nato a Volterra in Toscana, fu il primo dopo Pietro a governare la Chiesa. Fu di così grande fede e santità, che non solo scacciava i demoni, ma anche richiamava a vita ai morti. Scrisse gli atti del beato Pietro, in particolare e soprattutto quello che fece contro Simon Mago. **Decretò che nessuna donna entrasse in Chiesa se non CON IL CAPO VELATO**. Questo Pontefice fu decapitato per la costanza della sua fede, su ordine del malvagio e ingrato governatore Saturnino, la cui figlia aveva liberato dalla vessazione del demonio. Fu sepolto in Vaticano, presso la tomba del Principe degli Apostoli, il 23 Settembre. Regnò per undici anni, due mesi e 23 giorni, sono stati creati, e due volte nel mese di dicembre, ordinò quindici vescovi e diciotto sacerdoti".

Testo originale latino:

Linus Póntifex, Volatérris in Etrúria natus, primus post Petrum gubernávit Ecclésiám. Cuius tanta fides et sánctitas fuit, ut non solum dæmones eíceret, sed étiam mórtuos revocáret ad vitam. Scripsit res gestas beáti Petri, et ea máxime quæ ab illo acta sunt contra Simónem magum. **Sancívit ne qua múlier, nisi veláto cápite, in ecclésiám introíret**. Huic Pontífici caput amputátum est ob constántiam fídei, iussu Saturníni ímpii et ingrátissimi consuláris, cuius fíliam a dæmonum vexatióne liberáverat. Sepúltus est in Vaticáno prope sepúlcrum Príncipis Apostolórum, nono Kaléndas Octóbris. Sedit annos úndecim, menses duos, dies vigínti tres, creátis, bis mense Decémbri, epíscopis quíndecim, presbyteris decem et octo.

Per la cronaca, nessun Pontefice, né tanto meno il Concilio Vaticano II (sempre messo in mezzo come il prezzemolo da coloro che pensano di sapere tutto ma che invece sono molto "ignoranti", nel senso etimologico del termine, cioè non sanno quello che dicono) ha mai abrogato o cancellato questa disposizione disciplinare, che non è certamente un dogma di fede ma ha radici apostoliche (come chiaramente si vede nel testo della lettera ai Corinzi) e vanta un'obbligatorietà canonica sancita dal primo successore di san Pietro. E qui mi si permetta di stigmatizzare una delle solite stranezze dei modernisti: stanno sempre a invocare e sbandierare la Chiesa primitiva, a dire che bisogna tornare agli usi

della Chiesa delle origini... Più primitiva tradizione di questa quale sarebbe? Viene il sospetto che si invochi "la tradizione degli antichi" solo quando fa comodo...

## La Madonna e il velo

Bisogna anzitutto dire che i messaggi della Madonna su questo argomento provengono da apparizioni non ancora ufficialmente riconosciute dalla Chiesa (ma non condannate) che il sottoscritto reputa oltremodo attendibili. Si tratta delle apparizioni di Maracaibo (Venezuela). Non sono riconosciute ufficialmente ma nel luogo è stato eretto un luogo di culto autorizzato dall'autorità ecclesiastica, cosa che equivale, come è noto, a una sorta di riconoscimento implicito. Per chi volesse approfondire il tema, trova tutto il materiale - sia in PDF per la lettura che in Mp3 per l'ascolto - a questo indirizzo: <http://www.parrocchiasanmichele.eu/download/category/128-venezuela.html>

Mi limito a riportare i messaggi relativi alla materia che stiamo trattando. Dapprima la Madonna dà delle ammonizioni relative alla DECENZA NEL VESTIRE nei luoghi sacri, rivolte prima agli uomini e poi alle donne:

La Vergine Maria illustra, nei dettagli, durante le sue apparizioni ai due veggenti (Josè Luis Matheus e Juan Antonio Gil) la maniera di presentarsi davanti all'altare del Padre suo Celeste:

"Nostra Signora invita i suoi figli maschi a vestirsi sempre con *pantaloni lunghi* e chiede loro di evitare di portare degli 'shorts' nella casa del Padre suo, ma di indossare invece degli abiti che mostrino rispetto e decoro. D'altra parte, Maria chiede a tutte le sue figlie di presentarsi vestite con delle *gonne lunghe e dei vestiti sobri e classici, senza sottomettersi alle mode indecenti; inoltre la santa Vergine le prega di evitare di presentarsi davanti al Tabernacolo con abiti scollati, corti o aderenti*". Queste le parole della Madonna: "Di loro di presentarsi *umili e rispettose* davanti alla presenza della santa Trinità, che è sempre presente in ogni tabernacolo di tutte le Chiese e che è sempre circondato da tutti i Santi e gli Angeli del Paradiso. Anche Io sono lì in adorazione del mio Divin Figlio".

Poi inizia a manifestare le sue richieste sul velo:

La Vergine Maria ha espresso ai due veggenti anche una particolare richiesta da presentare, a suo nome, alle sue figlie di tutte il mondo: DI PORTARE SEMPRE UN VELO IN CHIESA. Maria spiega infatti che portando un velo le sue figlie "si presentano come le umili serve di Dio, in tal modo esse ornano il Suo Tempio con la virtù dell'umiltà E DISTRUGGONO ALCUNI DEI NUMEROSI ATTACCHI CHE SATANA INFLIGGE CONTRO LA CHIESA DEL MIO DIVIN FIGLIO, poiché la capigliatura delle donne è il loro orgoglio e, ricoprendola con il velo, non solo si rivestono della virtù dell'umiltà, ma, praticandola, riescono a distruggere alcuni degli attacchi che Satana infligge contro la Chiesa Cattolica".

Apro una piccola parentesi di commento. Rendiamoci conto di quello che direbbe la Madonna: da questo gesto di umile devozione dipende la distruzione di alcuni attacchi di Satana alla Chiesa!!! Altro che gesto esteriore che non servirebbe a niente perché importanti sarebbero solo le disposizioni del cuore! L'uomo non è un angelo: è corpo e anima. E il *linguaggio esteriore*, specie in segni così forte, è una vera e propria bomba lanciata dentro le linee del Nemico!

Riprendiamo i messaggi.

Chi scrive si ricorda che in un'occasione una signora, di origine anglosassone, fece ai due veggenti l'innocente commento che certamente la santa Vergine Maria, per quanto riguardava il velo, si rivolgeva alle donne di cultura latina. La risposta di Josè Luis Matheus fu questa:

"[ridendo] Mi spiace ignora, ma **l'invito della santa Vergine a portare il velo è rivolto alle donne di tutto il mondo**, così come tutti i messaggi che ci ordina di trasmettere. Lei ci ha detto che agli occhi di Dio tutti gli uomini sono uguali e il suo messaggio si applica a tutti ed è valido per tutti".

Solo a rigore di completezza, la Madonna in altri messaggi delle stesse apparizioni ha manifestato il desiderio che *la Sacra Ostia sia presa direttamente in bocca e possibilmente in ginocchio*. Per chi desidera approfondire rimando al materiale disponibile all'indirizzo sopra citato.

La Madonna, dunque, in queste apparizioni, sembrerebbe confermare pienamente la dottrina tradizionale: il velo manifesta l'umiltà davanti a Dio di cui ci si riconosce umili serve; umiliazione dell'orgoglio femminile, foriero oggi di tanti peccati e gravi scandali. Più una notizia al fulmicotone: con questo gesto si distruggono alcune delle opere di Satana! Il che non mi sembra poco.

Alle figlie di Dio coraggiose, aperte alla verità e docili, che leggeranno questo articolo, rivolgo solo una esortazione: FORZA E ONORE! Siate coraggiose per Gesù e per Maria, contro i nemici della Chiesa, oggi scatenati e furiosi più che mai, ma che nulla possono contro chi, in tutto - *anche in questo!* - fa la volontà di Dio e della Sua Santissima Madre! Viva Cristo Re e la Signora di tutti i popoli, Avvocata, Mediatrice e Corredentrice dell'Umanità. Ave Maria!



## **MORIRE NEL SIGNORE**

### **Come un cristiano affronta l'incontro con "sorella morte corporale"**

Così san Francesco d'Assisi chiamava la realtà drammatica e misteriosa della fine della vita terrena. Nel famosissimo "Cantico di frate sole" lodava il Signore per "sora morte corporale, dalla quale nullo homo po' scampare" e continuava con una seria esortazione in cui, con la sua consueta semplice schiettezza, ammoniva sull'importanza decisiva di questo appuntamento, chiamando beati coloro che sarebbero stati colti da essa in grazia di Dio, poiché ad essi non avrebbe potuto nuocere la "seconda morte" (come la chiama il libro dell'Apocalisse, con allusione alla "morte eterna" della dannazione: Ap 2,11; 20,6.14; 21,8) e comminando un severo "guai" a coloro che la morte avrebbe sorpreso in stato di peccato mortale, avvertendo che la terribile, inesorabile e tremenda conseguenza di ciò sarebbe stata l'eterna dannazione. Il serafico padre, patrono d'Italia, sempre parlando di questa realtà, ammoniva del fatto che nessuna ricchezza al mondo è in grado di corrompere sorella morte e che l'uomo si scrive da sé, giorno per giorno, la sua futura sorte nell'eternità: "per molto in alto andare, molto in basso bisogna stare e per tanto possedere (in cielo) niente al mondo bisogna avere", facendo in questo modo eco alle antiche sentenze del suo e nostro Maestro Gesù: "gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi" (Mt 19,30); "che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?" (Mc 8,36).

### **La morte nel nostro contesto storico culturale**

Non è necessario essere esperti in scienze sociologiche o indagini demoscopiche per rendersi conto che la nostra cultura, dinanzi alla morte, ha un unico e praticamente universale atteggiamento: non pensarci, fare finta che non ci sia, illudersi che non arriverà mai, cercare di esorcizzarla il più possibile negandone l'inesorabile incalzare con ogni espediente possibile. La morte è sempre un evento che riguarda "gli altri", anche quando bussa molto vicina, colpendo un familiare o un parente stretto; e spesso si pensa, talora in buona fede, di fare opera di carità nei confronti di un malato grave, nascondendogli la verità della sua prossima fine, ingannandolo con lusinghe di improbabili guarigioni, risparmiandogli la paura di vedere un prete "perché altrimenti si impressiona e capisce che è la fine". Purtroppo, a livello pastorale, si registrano atteggiamenti di questo genere anche tra i fedeli. Nelle Parrocchie, infatti, su cento funerali celebrati, nemmeno il 10% dei defunti, mediamente, ha ricevuto i sacramenti e sacramentali riservati ai moribondi (confessione, unzione, viatico e raccomandazione dell'anima a Dio). Con il serissimo rischio, stante la situazione attuale di molti fedeli che purtroppo vivono normalmente lontani dalla pratica sacramentale, che qualcuno di questi nostri cari fratelli e sorelle arrivi impreparato all'incontro con il Signore Gesù, che al momento della morte ci viene incontro non più come Salvatore misericordioso, ma come Giudice delle nostre azioni compiute durante il pellegrinaggio terreno. È necessario dunque tornare ad affrontare questo che è "il problema dei problemi" con uno spirito di vera e autentica fede, consapevoli del fatto che sorella morte è l'unico evento futuro e certo, quello che, per essere ben vissuto, maggiormente richiede una preparazione (remota e prossima) e che purtroppo è quello a

cui meno volentieri si pensa, di cui poco ci si preoccupa, che molto si sottovaluta pur essendo decisivo per la sorte eterna delle nostre anime (e, dopo la risurrezione della carne, anche dei nostri corpi).

### **“Memento mori”**

Questa espressione (che tradotta significa: “ricordati che devi morire”) oggi susciterebbe molte reazioni apotropiche. Eppure con essa iniziavano le prediche di molti santi di qualche lustro fa e costituiva anche la forma con cui ci si salutava in alcune congregazioni religiose. Questo perché, per affrontare bene sorella morte, la prima cosa da fare (da quando si acquista l'uso della ragione) è pensarci: non con l'angoscia dei pagani che vivono senza speranza, ma come il termine della vita terrena, che è il tempo che Dio dà a ciascuno, su questa terra, per compiere la missione che gli affida ed acquistare meriti per la vita eterna. Il cristianesimo, infatti, annuncia fundamentalmente la redenzione operata da Cristo dal peccato, male dell'anima che ha trascinato nella sua rovina il corpo (“la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”, si legge nel libro della Sapienza, 2,24) e quindi propone come obiettivo principale della propria e altrui esistenza, come fine ultimo della vita terrena, la salvezza dell'anima. San Pietro, scrive limpidamente nella sua prima lettera: “Voi amate Gesù, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la *mèta della vostra fede*, cioè la *salvezza delle anime*” (1Pt 1,8-9).

C'è dunque anzitutto una preparazione *remota* da compiere per arrivare pronti all'appuntamento con sorella morte ed è vivere in grazia di Dio, facendo la volontà di Dio, osservando i suoi comandamenti, compiendo bene i nostri doveri, dedicando tempo alla preghiera, compiendo quante più buone opere possiamo e riusciamo. Questo, peraltro, deve essere anche l'obiettivo principale di genitori ed educatori: insegnare ai nostri ragazzi che la vita è un viaggio verso l'eternità, che ha un momento di passaggio decisivo al termine della vita terrena: lì finisce il tempo per meritare e quello per rimettere a posto la coscienza con Dio, se si hanno debiti con la sua volontà e la sua giustizia. Tutto questo senza alcuna angoscia, senza alcun patema, senza alcuna ansia o disperazione, ma nella serena fiducia che Gesù ha vinto la morte, ci vuole con Sé in Paradiso, ma non ci può portare contro la nostra libera volontà: siamo dunque noi, in realtà, gli artefici della nostra sorte eterna poiché “si muore come si vive”, nel senso che siamo noi a scrivere con le nostre opere l'esito ultraterreno della nostra esistenza dopo il passaggio della morte. Oltre alla preparazione *remota*, tuttavia, c'è anche (ed è quanto mai necessaria) la preparazione *prossima* a questo appuntamento decisivo. Ora, mentre la preparazione *remota*, in ultima analisi, dipende da noi e dalla nostra libera volontà, la preparazione *prossima* può dipendere, in larga percentuale, dai familiari e da coloro che assistono i malati ed i moribondi. E qui è necessario precisare alcuni comportamenti fondamentali da tenere, precisando che Dio chiederà gravissimo conto a chiunque si distaccasse da essi, rischiando in questo modo di divenire, indirettamente, la causa dell'eterna dannazione di un'anima.

Anzitutto c'è un vero diritto di *sapere* che sorella morte sta arrivando. Un malato ha il sacrosanto diritto di essere informato del fatto che la vita terrena potrebbe essere giunta al capolinea. Il falso pietismo di molti (lo si ripeta, spesso in buona fede ed influenzato dalla nostra cultura attuale che cerca di esorcizzare la morte, ma non per questo meno grave e

dannoso) può mettere a repentaglio la salvezza eterna del malato, che potrebbe avere dei peccati gravi da confessare, potrebbe darsi che da anni non abbia messo piede in Chiesa, che da tempo immemorabile non riceva più la comunione, che abbia bisogno di una parola di conforto che solo un sacerdote sa e può dare in quei momenti. La seconda cosa da fare, se si vede che ciò non parte dalla volontà del malato, è esortarlo, con dolcezza e carità ma anche con santa risolutezza, a mettere l'anima in pace con Dio, cioè ad accettare che si chiami un sacerdote per amministrargli i sacramenti per disporsi ad una morte santa. La terza, se il malato continua a non voler ricevere i conforti dei sacramenti, è pregare e far pregare per questa intenzione ed avvertire il Parroco, perché preghi anch'egli per questa sua pecorella e perché valuti con la famiglia se è possibile fare qualcosa per persuadere il malato a ricorrere al suo aiuto. Bisogna quindi chiamare il sacerdote, *a qualunque ora del giorno o della notte*. I sacramenti in punto di morte, infatti, non conoscono "orari": una volta, sui citofoni delle canoniche c'erano due campanelli: uno per il giorno ed uno per la notte, situato sopra il letto del prete e che tutti sapevano di poter suonare anche a notte inoltrata, dato che sorella morte è un po' maleducata: si presenta a tutte le ore, non chiede permesso ed a volte fa presto a compiere il suo lavoro di falciare lo stelo dell'umana esistenza... Si tenga presente che i sacramenti da offrire al malato in fin di vita sono di un'importanza capitale: se il malato è in grado, si può confessare, pulendo la propria anima dalle macchie che le impedirebbero l'accesso alla salvezza; altrimenti è il sacramento dell'unzione a conferire la remissione delle colpe di cui il malato, se avesse avuto modo, si sarebbe confessato. Nel rito è previsto il conferimento dell'indulgenza plenaria "*in articulo mortis*", che ogni sacerdote ha la facoltà, dalla Sede apostolica, di impartire ai moribondi, ovvero la *remissione di tutte le pene dovute per i peccati*. C'è inoltre il santo *viatico*, ovvero l'ultima comunione sacramentale da ricevere sulla terra, prima di vedere a faccia a faccia Colui che si nasconde dietro le specie eucaristiche. C'è infine "*l'ordo commendationis animae*" (rito per la raccomandazione dell'anima), ovvero una serie di preghiere di raccomandazione dell'anima del defunto a Dio, molto belle ed indulgentiate, più ricche nella forma rituale antica, che ogni sacerdote può adoperare grazie all'autorizzazione data da Papa Benedetto XVI con il Motu Proprio *Summorum Pontificum*. Si pensi, alla luce di queste brevi considerazioni, di quali e quanti beni vengono privati i moribondi dalla falsa carità di quei familiari che sono preoccupati solo di risparmiargli il "trauma della vista del prete". Questo comportamento costituisce un peccato gravissimo di omissione, di cui Dio non mancherà di chiedere conto ai responsabili.

### **Esequie, suffragi, visite al cimitero**

Al momento della morte (quando il Parroco viene avvisato, perché ai nostri tempi, purtroppo questo non sempre accade), si dà l'annuncio della morte con il suono delle campane. Questo gesto, assai significativo, non è un semplice "avvertire che è morto qualcuno", ma è un invito alla comunità perché preghi per un suo fratello che il Signore ha chiamato da questa vita: al suono delle campane a morto, si prenda l'impegno di recitare un'Ave Maria ed un Eterno riposo. Se tutti facessero questo, già il defunto si troverebbe pieno di suffragi al cospetto del Padre. Al suono segue la benedizione della salma nella casa del defunto. Questa pratica, per la verità, è ancora molto diffusa: quasi tutti "chiamano il prete a benedire" (tanto ormai il malato è morto e non si impressiona),

ritenendo, erroneamente, che questo gesto possa giovare al defunto quasi in modo magico. In realtà questo gesto è molto meno importante dei precedenti e serve più per i familiari che per il defunto, la cui anima, ormai, non è più nel corpo divenuto cadavere. Si badi dunque a chiamare il prete *prima* e non soltanto dopo il sopravvenire della morte. Le esequie sono il momento del congedo terreno dall'anima del defunto, la prima santa Messa che viene applicata in suo *suffragio*. I suffragi sono i regali più grandi che si possono fare ai defunti (molto più dei fiori...) e consistono in opere sante (Messe, preghiere ed opere buone), di cui si applica il merito *satisfattorio* al defunto a sconto dei peccati che gli restano da purificare. Nulla più della santa Messa giova a questo; per cui il regalo più grande da fare ai defunti, è far celebrare delle sante Messe e partecipare, comunque, al maggior numero di Messe possibile, offrendole in suffragio della sua anima. Immediatamente dopo la santa Messa viene la santa comunione, per ricevere la quale, però, bisogna *essere in grazia di Dio*, altrimenti essa non fa bene né all'anima del defunto né all'anima di chi la riceve. Anche in occasione del funerale di un proprio caro, se si è coscienti di non essere in grazia di Dio o del fatto che da molto non ci si confessa *bisogna assolutamente astenersi* dal fare la comunione, riservandosi di farla dopo aver fatto una buona confessione. Vengono, poi, come suffragi la preghiera, soprattutto il Santo Rosario e l'Eterno riposo. Una pratica devozionale molto utile ai defunti è la recita della corona dei 100 Requiem (consistente nel recitare cento Eterno riposo in suffragio del defunto). Infine vengono le opere di carità, anch'esse applicabili come suffragi. Quando si legge nelle epigrafi "non fiori ma opere di bene", si allude a questo: fare elemosine anziché sprecar soldi in fiori perché possano essere applicate in suffragio dei defunti.

Qualche ultima considerazione sulla visita al cimitero. La Chiesa ha sempre incoraggiato e raccomandato la visita delle salme dei propri cari al cimitero, purché si faccia con la coscienza di essere luoghi dove riposano le *spoglie mortali* dei nostri cari in attesa della risurrezione. Anche nella visita al Cimitero, prima ancora che i fiori, giova ai defunti la nostra preghiera ed anche lasciare accesi dei ceri (di cera *vera*, non i lumini elettrici) possibilmente benedetti davanti alle tombe dei defunti. Giova anche alle loro anime far benedire la tomba e aspergerla (o, preferibilmente farla aspergere da un sacerdote) con l'acqua benedetta.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e *nell'ora della nostra morte*.  
*Amen.*

## **LA CHIESA CHE VORREI**

### **Come un cristiano affronta l'incontro con "sorella morte corporale"**

Qualche tempo fa una persona, da un lato turbata dall'altro attratta dal mio modo di essere, di pensare e di pormi nell'attuale contesto storico ed ecclesiale, mi chiese con un misto di ironia e di interesse: *"mi piacerebbe tanto sapere che tipo di Chiesa vorresti, che tipo di Chiesa sogni"*. Scherzando, risposi che forse era il caso di scrivere una canzone alternativa, dal momento che una ben nota (ma non cristianamente raccomandabile!) voce della musica rock italiana ne aveva recentemente scritta una intitolata "il mondo che vorrei". Forse una canzone è un po' troppo, ma questo pittoresco episodio mi ha spinto a riflettere davvero su quale potrebbe essere "la Chiesa che vorrei", memore del fatto che ben noti teologi (vedi per tutti Yves M. Congar) qualche lustro fa si cimentarono con pubblicazioni intitolate "la Chiesa che sogno". Oggi sono molte (troppe!) le immagini di Chiesa che vengono proposte, sognate e perseguite, molte delle quali, ahimè, più che immagini mi sembrano caricature o veri e propri sgorbi. Dunque perché non dare un piccolo contributo ad un dibattito forse sotterraneo, ma oggi quanto mai vivo ed attuale?

La Chiesa che vorrei è una comunità di uomini e di donne consapevoli della loro altissima vocazione, fieri del nome di cristiano che portano, formati nella dottrina e nella morale, coerenti nelle scelte, fedeli alla legge dell'Altissimo, coraggiosi nella testimonianza, liberi dal rispetto umano, lontani dalle mode.

La Chiesa che vorrei è un popolo ben ordinato nei ruoli, nel governo e nelle articolazioni, dove ciascuno fa bene quel che gli compete, riconosce all'altro ciò che è suo, non crea confusioni con indebite invasioni di campo, non cerca di realizzarsi esattamente nel modo contrario in cui dovrebbe, non viene ammaliato dalle lusinghe e dalle allodole di questo brutto mondo, che anzi affronta, denuncia, combatte senza paura e senza complessi.

La Chiesa che vorrei è una società di uomini e di donne che tendono risolutamente alla santità, che amano Gesù, loro Signore e Dio, con tutto se stessi, senza "se", senza "ma", senza "distinguo", senza sconti, senza remore; ed insieme a Lui amano la sua Immacolata e Santissima Madre, di cui sono fieramente servi, devoti e schiavi d'amore, senza temere di disonorare o diminuire il Figlio onorando la Madre, ma anzi consapevoli che non si può avere Dio per Padre se non si ha Maria per Madre.

La Chiesa che vorrei è il luogo del trionfo dell'Eucaristia, del culto adorante ed incondizionato che fa a gara nel rendere ogni onore, amore e delicatezza a Gesù umiliato nel santissimo sacramento dell'altare, dove si può andare a Messa vivendo uno "squarcio di cielo" e non una ridicola e fracassona pantomima della terra, dove le prediche alimentino la nostra fede anziché farci rischiare di perderla, dove nelle Chiese regni il silenzio, lo splendore del culto, la raffinatezza cercata in tutti i modi e le forme verso il Padrone di casa, dove la santa Comunione sia vissuta come atto di stupore attonito ed adorante verso Colui che tanto si umilia fino a divenire Una cosa sola con noi miserabili, senza che questo autorizzi indebite confidenze o veri e propri sacrilegi, anche quando fossero da qualche incauto permessi o consentiti.

La Chiesa che vorrei è un luogo dove primeggia il sacramento che distrugge l'Inferno e spoglia di ogni potere i demoni, che sia amministrato da Confessori capaci ed illuminati, che facciano quel che faceva san Pio da Pietrelcina che pur di distruggere ogni forma di

peccato in un'anima (che è l'unico vero male) non esitava a somministrare medicine amare e terapie severe, ottenendo così che questo mirabile sacramento produca il suo principale e più grande effetto, cioè la conversione, l'abbandono totale, radicale e definitivo del peccato e la scelta ferma e irremovibile della virtù.

La Chiesa che vorrei è un Corpo dove il Capo invisibile sia ben riconoscibile in coloro che lo rappresentano, ovvero i suoi ministri, dal Papa all'ultimo parroco, dove non si nasconda la sublime (e tremenda!) dignità di tale vocazione sotto speciose (e false) apparenze di umiltà, ma si eserciti l'autorità con timore e tremore ma anche con coraggio e fermezza e dove i sudditi siano docili e ubbidienti ai pastori, senza arrogarsi diritti e poteri che non hanno né mai potranno avere.

La Chiesa che vorrei è il luogo in cui le diversificazioni del popolo santo di Dio (principio del suo ordine) siano visibili e percepibili: che i preti siano tali, si mostrino tali (anche nel santo abito!) e facciano i preti e solo i preti, ovvero uomini di Dio incaricati di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio (e basta!); dove i religiosi siano fieri e orgogliosi della loro sublime vocazione, la più alta e la più perfetta in assoluto, e che tale sia da tutti tenuta e venerata ed aiutino la Chiesa ad "essere ciò che è" con una vita intensissima di orazione e di penitenza (anche per coloro che non credono, non pregano e non si mortificano), si glorino dell'obbedienza e dell'augusta povertà, si vantino santamente della gemma splendente della purezza e della castità, resa visibile e percepibile in tutto il loro portamento modesto, casto, mortificato.

La Chiesa che vorrei è il luogo delle famiglie sane e numerose, in cui siano completamente aboliti i maledetti crimini del mondo contemporaneo, quali aborto, contraccezione e divorzio, dove il fidanzamento sia vissuto nella castità e nella santità, il matrimonio scelto solo per vocazione e come vocazione, e dove i genitori tornino ad *educare* i figli, come dice san Paolo, *nella disciplina del Signore* e non secondo i modelli che i ragazzi imparano dai loro coetanei o dal Grande Fratello.

La Chiesa che vorrei è quella in cui i laici, anziché concepire la loro "promozione" come progressiva assunzione di compiti clericali (sull'altare e fuori...), ricordino che il campo della loro elezione non è il Tempio, la sacrestia o i luoghi ad essi connessi, ma il *mondo* da evangelizzare e da convertire, in cui solo loro possono (*e devono!*) operare per raggiungere coloro che i sacri ministri, che hanno *lasciato il mondo* pur essendo inviati al mondo, non possono in alcun modo incontrare. Dove non ci sia, in altre parole, la "clericalizzazione dei laici" e la "secolarizzazione dei preti e dei religiosi".

La Chiesa che vorrei è il luogo in cui, come Gesù volle e chiese al Padre, si viva e percepisca la carità a tutti i livelli, nei rapporti tra i fedeli, nella carità dei pastori verso i fedeli, nella sollecitudine amorevole (in luogo delle chiacchiere maldicenti e, talora, calunniose) dei fedeli verso i pastori, dove si faccia a gara nello stimarsi a vicenda, ci sia un'attenzione agli ultimi non perché siamo la prima azienda di operatori sociali ma perché nostro Signore ha detto che negli ultimi c'è Lui che vuole essere amato e servito.

La Chiesa che vorrei è il luogo dove il dialogo non diventa uno strumento di resa nei confronti di chi non ha avuto la grazia di avere la pienezza della Rivelazione, né un modo per livellare tutte le religioni e tutte le opinioni a pari "diritto di cittadinanza" (che non hanno e non possono avere), né un bavaglio sulle labbra di coloro che si consumano e soffrono nel predicare il Vangelo fino ai confini della terra, ma, conformemente ai voleri ed allo stile del suo Fondatore, un modo dolce e delicato, umile e mite, sereno e pacato (ma

mai timido e arrendevole) di portare agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, l'unica Verità, l'unica Salvezza, l'unica Via per la redenzione.

La Chiesa che vorrei, infine, è il luogo in cui si predica la Verità tutta intera, comprese (soprattutto) quelle verità bandite e combattute dal mondo contemporaneo, ma che sono le più urgenti e le più importanti per la loro valenza salvifica: l'esistenza dell'Inferno e della possibilità reale (ed effettiva) di dannazione eterna per chi vive lontano da Dio e così persevera fino alla morte; la conseguente (o meglio antecedente) verità dell'esistenza e della malvagità dei demoni e l'azione ordinaria (ed anche talora straordinaria) che esercitano contro gli uomini; l'intrinseca cattiveria di ogni atto commesso in violazione del sesto comandamento (prima e durante il matrimonio), dato che la rivoluzione sessuale non lo ha abolito, ma ne ha reso ancor più difficile l'osservanza in un mondo corrotto e corruttore; la condanna ferma delle mode oscene ed indecenti a cui assistiamo quotidianamente d'inverno e d'estate; una ferma attenzione (insieme ad una prudente apertura) ai moderni mezzi di comunicazione sociale, da cui bisogna imparare a difendersi prima di cominciarli ad usare (come doveroso) per la gloria di Dio e per il bene; la Giustizia di Dio, che affianca e rende comprensibile la sua misericordia; un luogo dove presto trionfi il Cuore Immacolato di Maria anche con la promulgazione dell'atteso quinto dogma che riconosca l'Immacolata come Corredentrice, Mediatrix ed Avvocata universale dell'umanità; la ricompensa eterna e la gloria, infine, per quelle anime che, in mezzo a tante tribolazioni, oltraggi e derisioni, hanno ancora oggi il coraggio di lottare e di sognare una Chiesa più bella, una Chiesa più santa, una Chiesa... più Chiesa... la Chiesa che vorrei...